

AMOS BERTOLACCI

**Le citazioni implicite testuali della *Philosophia prima* di Avicenna nel Commento alla *Metafisica* di Alberto Magno : analisi tipologica**

In un precedente contributo<sup>1</sup> ho mostrato come il Commento alla *Metafisica* di Alberto Magno (1200 ca.-1280)<sup>2</sup> sia costellato di citazioni della *Philosophia prima* di Avicenna (980-1037)<sup>3</sup>, ovvero della traduzione latina della sezione metafisica (*Ilāhiyyāt*) del *Kitāb al-Šifā'* (*Libro della Guarigione*) del filosofo arabo<sup>4</sup>. Tramite un articolato complesso di citazioni, Alberto

<sup>1</sup> A. BERTOLACCI, « *Subtilius speculando* ». *Le citazioni della *Philosophia prima* di Avicenna nel Commento alla *Metafisica* di Alberto Magno*, « Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale », 9, 1998, pp. 261-339.

<sup>2</sup> ALBERTI MAGNI *Metaphysica, libri quinque priores*, ed. B. GEYER, in *Aedibus Aschendorff, Monasterii Westfalorum* 1960 ; ALBERTI MAGNI *Metaphysica, libri VI-XIII*, ed. B. GEYER, in *Aedibus Aschendorff, Monasterii Westfalorum* 1964. Per la bibliografia su Alberto Magno, cfr. M.-H. LAURENT - M.-J. CONGAR, *Essai de Bibliographie Albertinienne*, « *Revue thomiste* », 36, 1931, pp. 422-468 (da completare con M.-J. CONGAR, *Addendum*, « *Bulletin thomiste* », 3, 1931, pp. 312-313) ; M. SCHOYANS, *Bibliographie philosophique de Saint Albert le Grand (1931-1960)*, « *Revista da Universidade Católica de São Paulo* », 21, 1961, pp. 36-88 ; J. SCHÖPFER, *Bibliographie*, in *Albertus Magnus Doctor Universalis 1280/1980*, hrsg. von G. MEYER - A. ZIMMERMANN, Grünewald, Mainz 1980, pp. 495-508. Per la filosofia naturale in particolare, cfr. C. WAGNER, *Alberts Naturphilosophie im Licht der neueren Forschung (1979-1983)*, in *Albert der Grosse und die deutsche Dominikanerschule. Philosophische Perspektiven*, hrsg. von R. IMBACH - C. FLÜELER, Sonderdruck aus der « *Freiburger Zeitschrift für Philosophie und Theologie* », 32, Heft 1/2, 1985, pp. 65-104.

<sup>3</sup> AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia prima sive Scientia divina, I-IV*. Édition critique par S. VAN RIET. Introduction par G. VERBEKE, Peeters-Brill, Louvain-Leiden 1977 ; AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia prima sive Scientia divina, V-X*. Édition critique par S. VAN RIET. Introduction par G. VERBEKE, Peeters-Brill, Louvain-Leiden 1980 ; AVICENNA LATINUS, *Liber de Philosophia prima sive Scientia divina, I-X*. Lexiques par S. VAN RIET, Peeters-Brill, Louvain-la-Neuve-Leiden 1983.

<sup>4</sup> IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1) (La Métaphysique)*, texte établi et édité par G. C. ANAWATI et S. ZAYED, Organisation Générale des Imprimeries Gouvernementales, Le Caire 1960 ; IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (2) (La Métaphysique)*, texte établi et édité par M. Y. MOUSSA - S. DUNYA - S. ZAYED, Organisation Générale des Imprimeries Gouvernementales, Le Caire 1960. Esistono due traduzioni integrali in lingue moderne occidentali del testo arabo, una tedesca (*Die Metaphysik Avicennas enthaltend die Metaphysik, Theologie, Kosmologie und Ethik*, übersetzt und

riproduce in luoghi distinti del Commento alla *Metafisica* il proemio e la prima parte della *Philosophia prima* di Avicenna (trattati I-VII). Questa prima parte può essere denominata 'ontologica' poiché verte sull'ente — sulle sue specie o divisioni e sulle sue proprietà — e sul concetto — l'uno — che con l'ente è convertibile. La seconda parte della *Philosophia prima* di Avicenna (trattati VIII-X), che può essere chiamata 'teologica' dato che tratta di Dio, della sua esistenza, della sua natura e della sua funzione di principio dell'universo, viene citata da Alberto in un'altra opera, cioè nel *De causis et processu universitatis a causa prima*. Quest'opera consta di due libri. Il primo libro è introduttivo ed in esso Alberto cita la parte teologica della *Philosophia prima* di Avicenna. Nel secondo libro, invece, Alberto commenta il *Liber de causis*. La *Philosophia prima* di Avicenna, citata in parte nel Commento alla *Metafisica* ed in parte nel primo libro del *De causis et processu universitatis a causa prima*, costituisce in tale modo per Alberto l'anello di congiunzione tra la *Metafisica* di Aristotele ed il *Liber de causis*.

Nel contesto dell'utilizzo albertino di Avicenna, nel Commento alla *Metafisica* come in altre opere, particolare importanza riveste la *Summa theoricæ philosophiæ* di al-Ġazālī (Algazel, 1059-1111)<sup>5</sup>, traduzione latina dei *Maqāṣid al-Falāsifa* (*Intenzioni dei filosofi*) del teologo arabo<sup>6</sup>. I *Maqāṣid* costituisco-

erläutert von M. HORTEN, Leipzig 1907 [rist. Minerva, Frankfurt am Main 1960]) ed una francese (AVICENNE, *La Métaphysique du Shifā'*. Livres I à V. Traduction, introduction, notes et commentaires par G. C. ANAWATI, Vrin, Paris 1978; AVICENNE, *La Métaphysique du Shifā'*. Livres de VI à X. Traduction, notes et commentaires par G. C. ANAWATI, Vrin, Paris 1985). Il quadro completo delle parti del *Kitāb al-Šifā'* tradotte in latino è reperibile in M.-T. D'ALVERNY, *Notes sur les traductions médiévales d'Avicenne*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge», 19, 1952, pp. 337-358, ora in EAD., *Avicenne en Occident*, Vrin, Paris 1993. Per la bibliografia su Avicenna, cfr. G. C. ANAWATI, *Chronique avicennienne 1951-1960*, «Revue thomiste», 60, 1960, pp. 614-634; ID., *Bibliographie de la philosophie médiévale en terre d'Islam pour les années 1959-1969*, «Bulletin de philosophie médiévale», 10-12, 1968-1970, pp. 343-349; J. L. JANSSENS, *An Annotated Bibliography on Ibn Sīnā, (1970-1989)*, Leuven University Press, Leuven 1991; ID., *An Annotated Bibliography on Ibn Sīnā: First Supplement (1990-1994)*, Fédération Internationale des Instituts d'études médiévales, Louvain-la-Neuve 1999; TH.-A. DRUART, *Medieval Islamic Philosophy and Theology Bibliographical Guide (1994-1996)*, «Bulletin de philosophie médiévale», 39, 1997, pp. 187-189.

<sup>5</sup> La sezione logica della *Summa* di al-Ġazālī è stata edita da C. H. LOHR, *Logica Algazelis. Introduction and Critical Text*, «Traditio», 21, 1965, pp. 223-290 (cfr. ID., *Algazel Latinus. Further Manuscripts*, «Traditio», 22, 1966, pp. 444-445). Delle altre due sezioni dell'opera, quella metafisica e quella fisica, esiste un'edizione semi-critica: *Algazel's Metaphysics. A Mediaeval Translation*, ed. by J. T. MUCKLE, St. Michael's College, Toronto 1933. Una trascrizione della traduzione latina del prologo è reperibile in D. SALMAN, *Algazel et les Latins*, «Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge», 10, 1936, pp. 125-127.

<sup>6</sup> AL-ĠAZĀLĪ *Maqāṣid al-Falāsifa*, ed. S. DUNYĀ, D-ḥ al-Ma'rif, Il Cairo 1961. Esiste una traduzione spagnola integrale: ALGAZEL, *Maqasid al-Falasifa o Intenciones de los filósofos*.

no l'esposizione impersonale delle vedute dei filosofi, che al-Ġazālī confuta in un'altra sua opera, cioè nei *Tahāfut al-Falāsifa* (*L'incoerenza dei filosofi*)<sup>7</sup>. Ora, i *Maqāṣid* sono tematicamente affini al *Kitāb al-Šifā'*; essi, infatti, sono la rielaborazione in arabo di un'opera di Avicenna, intitolata *Dānešnāme-ye 'Alā'ī* (*Il libro della scienza per 'Alā'-al-Dawla*), che è il compendio in persiano del *Kitāb al-Šifā'*<sup>8</sup>. Siccome solo i *Maqāṣid* furono tradotti in latino nella seconda metà del XII secolo, e fino al 1328 solo pochi seppero dell'esistenza del *Tahāfut*<sup>9</sup>, l'autore della *Summa*, che in realtà fu un teologo ed uno dei più acuti critici di Avicenna, apparve a quasi tutto il mondo latino del XIII secolo, Alberto compreso, come un filosofo ed un discepolo di Avicenna. Data l'apparente consonanza di vedute tra questi due autori, Alberto cita spesso congiuntamente la *Philosophia prima* di Avicenna e la sezione metafisica della *Summa* di al-Ġazālī<sup>10</sup>.

Alberto adopera vari modi di citazione di Avicenna, che ho classificato, in base a considerazioni di forma e di contenuto, come citazioni 'esplicite nominali', 'esplicite indeterminate' ed 'implicite', ciascuna delle quali può avere per oggetto un singolo punto di dottrina, ed essere pertanto 'dottrinale',

Traducción, prólogo y notas por M. ALONSO ALONSO, Juan Flors Editor, Barcelona 1963. Per la ricezione delle opere di al-Ġazālī nel mondo latino, cfr. H. DAIBER, *Lateinische Übersetzungen arabischer Texte zur Philosophie und ihre Bedeutung für die Scholastik des Mittelalters. Stand und Aufgaben der Forschung*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traductions et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV<sup>e</sup> siècle*, édd. par J. HAMESSE - M. FATTORI, Institut d'Études Médiévales de l'Université Catholique de Louvain, Louvain-la-Neuve-Cassino 1990, pp. 232-236. Per le citazioni di al-Ġazālī in Alberto, cfr. A. CORTABARRIA BEITIA, *Literatura algezaliana de los escritos de San Alberto Magno*, «Estudios filosóficos», 11, 1962, pp. 255-276. Per la bibliografia recente su al-Ġazālī, cfr. DRUART, *Medieval Islamic Philosophy and Theology* cit., pp. 197-198.

<sup>7</sup> ALGAZEL, *Tahāfut al-Falāsifat ou «Incohérence des Philosophes»*, ed. M. BOUYGES, Imprimerie Catholique, Beirouth 1927; AL ĠAZĀLĪ, *Tahāfut al-Falāsifa*, ed. S. DUNYĀ, D-r al-Ma'-rif, Il Cairo 1972.

<sup>8</sup> Cfr. J. JANSSENS, *Le Dānesh-Nāmeḥ d'Ibn Sīnā: un texte à revoir ?*, «Bulletin de philosophie médiévale», 28, 1986, pp. 163-177.

<sup>9</sup> Nel 1328 si ebbe la prima traduzione latina documentata del *Tahāfut*, quando Calonymos ben Calonymos tradusse in latino il *Tahāfut al-Tahāfut* di Averroè, ovvero l'opera in cui Averroè riporta e controbatte le critiche rivolte ai filosofi da al-Ġazālī nel *Tahāfut al-Falāsifa*. Ruggero Bacon seppa dell'esistenza del *Tahāfut* tramite la prefazione dei *Maqāṣid*, sconosciuta agli altri filosofi medievali. Raimundo Martì conobbe il testo arabo originale del *Tahāfut*. H. A. WOLFSON, *Nicolas of Autrecourt and Ghazālī's Argument against Causality*, «Speculum», 44, 1969, pp. 234-238, sostiene che Alberto Magno, Bernardo d'Arezzo e Nicola d'Autrecourt conobbero il *Tahāfut* indipendentemente dalla traduzione di Calonymos; senza entrare nel merito della questione, mi limito a segnalare che, per quanto riguarda Alberto, il passo del Commento alla *Fisica* che Wolfson considera essere una citazione del *Tahāfut* può essere ricondotto ai *Maqāṣid* di al-Ġazālī (cfr. ALB., *Physica*, VIII, 1, 11, ed. HOSSFELD, p. 571, app. *fontium ad lineam* 67).

<sup>10</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 273-275, 287-291.

o vertere su un intero testo, ed essere pertanto 'testuale'. Tra questi modi di citazione particolarmente interessante si rivela la citazione implicita testuale, ovvero la citazione (integrale o parziale) di un testo di Avicenna, che Alberto esegue senza nominare la provenienza del testo citato. Questo modo di citazione si concentra nelle sezioni del commento di Alberto che egli chiama 'digressioni'. L'interesse delle citazioni implicite testuali, tramite le quali Alberto cita una porzione cospicua dei trattati II-VI della *Philosophia prima* di Avicenna, è dato dalla loro collocazione (il proemio, di cui segnano l'inizio e la fine<sup>11</sup>, ed il commento al libro della *Metafisica*<sup>12</sup>, di cui costituiscono una sorta di meta-commento<sup>13</sup>), dalla loro frequenza (diciassette digressioni del commento di Alberto contengono questo modo di citazione<sup>14</sup>) e dalla loro multiformità.

<sup>11</sup> Cfr. *infra*, 4.2, note 70-71.

<sup>12</sup> Alberto ovviamente cita i capitoli dei trattati II-VI di Avicenna non nel loro ordine originario, ma secondo l'ordine dei concetti analizzati da Aristotele in *Metafisica*. Alberto ha colto la dipendenza dei trattati II-VI della *Philosophia prima* di Avicenna dal libro della *Metafisica*, ed ha utilizzato i primi a chiarimento e ad integrazione del secondo. La somiglianza tra i trattati II-VI della *Philosophia prima* di Avicenna ed il libro della *Metafisica* di Aristotele è sia metodologica, che contenutistica. Dal punto di vista metodologico, Avicenna inizia spesso la trattazione degli argomenti che prende in esame con la distinzione dei significati dei termini che li designano, così come avviene in *Metafisica*; dal punto di vista contenutistico, i temi che Avicenna affronta coincidono in larga misura con le 'voci' di *Metafisica*; cfr. H. A. DAVIDSON, *Avicenna's Proof of the Existence of God as a Necessarily Existent Being*, in *Islamic Philosophical Theology*, ed. by P. MOREWEDGE, State University of New York Press, Albany 1979, p. 171: «Avicenna (...) used Book V of Aristotle's *Metaphysics* as a cadre for a good half of his own *Metaphysics* (...)».

<sup>13</sup> Ciò appare evidente in alcune formule che Alberto usa in queste digressioni (il corsivo è mio): ALB., V, 1, 3, p. 212, 84-85: «*Subtilius autem ista speculando, eo quod in his consistit magna pars istius sapientiae, dicimus (...)*»; *ibid.*, p. 214, 32-33: «*Haec est igitur vera consideratio causae agentis secundum istius sapientiae propriam considerationem*»; *ibid.*, V, 6, 5, p. 285, 11-13: «*Quia autem subtiliter universalis naturam inquirere intendimus ...*»; *ibid.*, V, 6, 10, p. 290, 68-69: «*Haec autem ut plenius intelligantur, oportet nos determinare naturam generis subtili determinatione*»; *ibid.*, V, 1, 10, p. 231, 69-72: «*(...) quia iam quid [i.e. aliquid] diximus de esse numeri, digressionem faciendo complebimus id quod de numero secundum primae philosophiae proprietatem videtur esse dicendum*»; *ibid.*, V, 2, 1, p. 236, 6-8: «*Antequam nos distinguendo dicamus modos substantiae, oportet nos stabilire substantiam secundum istius primae philosophiae proprietatem*»; *ibid.*, V, 3, 2, p. 259, 17-21: «*Oportet autem nos adhuc declarare, quod omnes praeinducti modi quantorum accidentis habent entitatem et non substantiae; aliter enim non satisfaciemus de his secundum istius primae philosophiae proprietatem*».

<sup>14</sup> Tra le citazioni testuali di Avicenna solo una (V, 6, 13) è esplicita nominale e due (V, 2, 16 e V, 4, 2) sono esplicitamente indeterminate (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 291-295, 304-308).

Uno studio esaustivo delle citazioni esplicite nominali (sia dottrinali che testuali) e di quelle esplicite indeterminate testuali è reperibile nel mio precedente contributo. In esso, per ragioni di spazio, mi sono limitato a fornire l'inventario ed una breve descrizione delle citazioni implicite testuali. Nel presente articolo intendo proseguire l'esposizione di questo modo di citazione e dare un resoconto dettagliato dei suoi differenti tipi. Suddivido quanto ho da dire in cinque sezioni. Nella prima (1) classifico le citazioni implicite testuali secondo quattro tipologie, delineandone le caratteristiche. Nelle altre quattro sezioni (2-5) illustro ciascuna di queste tipologie, soffermandomi su alcuni casi esemplari.

1. LE TIPOLOGIE DI CITAZIONE IMPLICITA TESTUALE DELLA *PHILOSOPHIA PRIMA* DI AVICENNA NEL COMMENTO ALLA *METAFISICA* DI ALBERTO

Le digressioni del commento di Alberto non sono l'immagine speculare dei testi di Avicenna citati implicitamente in esse. Esistono differenze sia dal punto di vista del contenuto (ciò che Alberto cita) che da quello della forma (come Alberto cita). L'entità di queste differenze varia di volta in volta. È, comunque, possibile ricondurre le differenti modalità di citazione implicita testuale ad alcune tipologie esemplari. Dal punto di vista del contenuto possiamo distinguerne quattro. In ciascuna di queste quattro tipologie rientrano molteplici digressioni di Alberto, ad eccezione della prima tipologia, la quale è istanziata da una sola digressione.

(i) Alberto cita implicitamente in una digressione il testo di un capitolo della *Philosophia prima* di Avicenna dall'inizio alla fine e, in più, il testo di una parte di un altro capitolo. Chiamo questo tipo di citazione Tipologia A.

(ii) Alberto cita implicitamente in una digressione il testo di un solo capitolo della *Philosophia prima* di Avicenna, dall'inizio alla fine. Chiamo questo tipo di citazione Tipologia B.

(iii) Alberto cita implicitamente in una digressione il testo di una parte, più o meno ampia, di un capitolo della *Philosophia prima* di Avicenna. Chiamo questo tipo di citazione Tipologia C.

Le citazioni di tipo C talvolta sono unite a citazioni dottrinali (esplicite nominali o implicite) di Avicenna, provenienti o dal medesimo capitolo della *Philosophia prima* da cui è tratta la citazione implicita testuale, o da altri capitoli, o addirittura da altre opere di Avicenna (Tipologia C1); talaltra occupano da sole tutta la digressione di Alberto (Tipologia C2).

(iv) Alberto in una digressione cita implicitamente (in maniera integrale o parziale) il testo di un capitolo della *Philosophia prima* di Avicenna, assieme al testo di una parte del capitolo della sezione metafisica della *Summa* di al-

Ġazālī che è tematicamente affine a questo. Chiamo questo tipo di citazione Tipologia D.

Nelle citazioni di tipo D Alberto talvolta cita i testi di al-Ġazālī in aggiunta a quelli di Avicenna, quando i primi sono dissimili dai secondi (Tipologia D1); talaltra cita i testi di al-Ġazālī in sostituzione dei testi di Avicenna, quando i primi sono simili ai secondi (Tipologia D2).

In tutti e quattro i tipi di citazione, Alberto inserisce talvolta nel corpo della digressione alcune sezioni originali, che non hanno un corrispettivo né nel testo di Avicenna né (nel caso della Tipologia D) in quello di al-Ġazālī. Queste aggiunte da parte di Alberto sono di solito elementi accessori, ma in alcuni casi costituiscono importanti modificazioni dottrinali.

Come le citazioni dottrinali, anche le citazioni testuali, a qualunque tipologia appartengano, possono essere *ad litteram* e *ad sensum*. Lo stile di citazione ha un grado di letteralità che varia da digressione a digressione, e non è costante nemmeno all'interno di ciascuna digressione.

In quanto segue esemplificherò ciascuna di queste quattro tipologie di citazione implicita testuale e le loro varianti, mostrando in concreto come Alberto citi implicitamente, secondo questi differenti modi, i testi di Avicenna e di al-Ġazālī. Il metodo che utilizzo è quello dell'analisi sinottica. Descrivo, innanzitutto, il contesto, il contenuto e le fonti aristoteliche dei capitoli di Avicenna e di al-Ġazālī che Alberto cita, e delle digressioni di Alberto in cui questi vengono citati, riassumendo la loro struttura in alcuni diagrammi, contraddistinti, rispettivamente, dai segni # (Avicenna), \* (al-Ġazālī) e § (Alberto). Nei diagrammi dei capitoli di Avicenna ed al-Ġazālī utilizzo il segno = per indicare i luoghi delle digressioni di Alberto dove i testi vengono citati; nei diagrammi delle digressioni di Alberto, viceversa, utilizzo questo segno per indicare i luoghi dei capitoli di Avicenna e di al-Ġazālī che vengono citati. La divisione dei capitoli di Avicenna e di al-Ġazālī è basata sul testo arabo dell'edizione critica, e non sempre corrisponde all'articolazione della traduzione latina. I numeri di pagina e di riga sono, invece, quelli della traduzione latina.

Pongo, poi, i testi di Alberto, di Avicenna e, all'occorrenza, di al-Ġazālī in colonne parallele all'interno di tabelle successive, che hanno come parametro le varie sezioni delle digressioni di Alberto, di cui riportano la numerazione. Trascrivo nella colonna di sinistra il testo di Alberto; nelle altre colonne i testi della *Philosophia prima* di Avicenna o della sezione metafisica della *Summa* di al-Ġazālī che Alberto cita. All'interno di ciascuna tabella adotto vari accorgimenti grafici per segnalare i differenti gradi di somiglianza tra i testi. (a) Pongo sulla stessa riga i testi che trattano del medesimo tema. (b) In questi sottolineo le frasi che hanno lo stesso significato. (c) Evidenzio col

grassetto gli elementi linguistici identici. (d) Trascrivo due volte i passi dei testi di Avicenna o di al-Ġazālī che Alberto traspone nelle citazioni, nei casi in cui la loro posizione originaria non sia evincibile altrimenti: sia nel loro luogo originario, sia in corrispondenza della citazione di Alberto (in quest'ultimo caso tra parentesi tonde, preceduti dalla sigla *cfr.* e dall'indicazione del loro luogo originario). Trascrivo due volte allo stesso modo anche le citazioni di Alberto. Nei casi in cui la posizione originaria dei passi di Avicenna ed al-Ġazālī sia, invece, riconoscibile, li trascrivo una sola volta in corrispondenza della citazione di Alberto, senza parentesi tonde e senza indicazione del luogo originario. (e) Pongo tra parentesi graffe le citazioni di altro genere (esplicite nominali, esplicite indeterminate ed implicite dottrinali), quando si trovano all'interno di quelle implicite testuali. Nei casi in cui le traduzioni latine di Avicenna ed al-Ġazālī si discostano significativamente dal testo arabo, pongo tra parentesi quadre la mia traduzione italiana di quest'ultimo.

Le considerazioni di carattere dottrinale sono ridotte all'essenziale e finalizzate al chiarimento della tecnica redazionale che Alberto usa.

Per brevità, in quanto segue mi riferisco ai capitoli della *Philosophia prima* di Avicenna, ai capitoli della parte metafisica della *Summa* di al-Ġazālī ed alle digressioni del Commento alla *Metafisica* di Alberto tramite i loro numeri e senza menzionare l'opera.

## 2. TIPOLOGIA A: ALBERTO CITA IMPLICITAMENTE IL TESTO DI UN CAPITOLO DI AVICENNA DALL'INIZIO ALLA FINE E IL TESTO DI UNA PARTE DI UN ALTRO CAPITOLO

La Tipologia A è rappresentata dalla digressione V, 1, 8 di Alberto. In essa Alberto cita implicitamente il testo del capitolo III, 3 di Avicenna dall'inizio alla fine, assieme al testo di una parte del capitolo III, 2<sup>15</sup>.

Nel terzo trattato Avicenna prende in esame tre delle categorie non sostanziali (quantità, qualità e relazione), con l'intento di dimostrare la loro accidentalità. I capitoli III, 2-6 prendono in esame la categoria della quantità. Tra essi, i capitoli III, 2-3 vertono sull'uno', che Avicenna considera il principio della quantità. Il capitolo III, 2 espone i vari modi in cui l'uno' può essere inteso. Il capitolo III, 3 si sofferma, invece, sull'essenza dell'uno' e sul carattere accidentale dell'unità. L'accidentalità dell'unità è funzionale — essendo l'uno' il principio della quantità — alla prova dell'accidentalità della quantità.

Il capitolo III, 2 si divide in quattro parti<sup>16</sup>. Nella prima (#1) Avicenna pone

<sup>15</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., p. 323.

<sup>16</sup> Cfr. IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1)* cit., pp. 97-103.

la definizione generale dell'uno' inteso di per sé; nella seconda (#2) tratta dell'uno' per accidente; nella terza (#3) esamina i vari tipi dell'uno' per sé; nella quarta (#4) prende in considerazione i rapporti tra l'ente' e l'uno'. La terza parte di III, 2 è assai estesa ed a sua volta divisibile in cinque sezioni, dedicate rispettivamente all'uno' secondo il genere e secondo la specie (#3.1), all'uno' secondo il numero (#3.2), all'uno' secondo l'analogia (#3.3), alla ricapitolazione dei significati dell'uno' per sé (#3.4), ed al loro ordinamento (#3.5). La seconda di queste sezioni, quella dedicata all'uno' per numero (#3.2), si divide a sua volta in due ulteriori sezioni, dedicate rispettivamente all'uno' secondo la continuità e secondo il contatto (#3.2.1), ed ai vari gradi di divisibilità dell'uno' secondo il numero (#3.2.2).

Diagramma 1 (schema del capitolo III, 2 di Avicenna)

- #1 Definizione generale dell'uno' per sé (p. 107, 77-80)
- #2 L'uno' per accidente (pp. 107, 81 - 108, 90)
- #3 I vari tipi dell'uno' per sé (p. 108, 91-96) :
- #3.1 L'uno' secondo il genere e secondo la specie (p. 108, 97-08):
- #3.2 L'uno' secondo il numero (pp. 109, 9 - 113, 94) :
- #3.2.1 L'uno' secondo la continuità ed il contatto (pp. 109, 9 - 110, 32)
- #3.2.2 Gradi di divisibilità dell'uno' secondo il numero (pp. 110, 33 - 113, 94) = §2
- #3.3 L'uno' secondo l'analogia (p. 113, 95-101)
- #3.4 Ricapitolazione (p. 113, 2-10)
- #3.5 Ordinamento dei vari tipi dell'uno' per sé (pp. 113, 11 - 114, 16)
- #4 I rapporti tra l'uno' e l'ente' (p. 114, 17-20)

Il capitolo III, 2 di Avicenna ha un tema analogo a quello del capitolo 6 della *Metafisica* di Aristotele; in III, 2, infatti, Avicenna ripropone, seppur con alcune modifiche, il quadro dei significati dell'uno' che Aristotele presenta in 6<sup>17</sup>.

Particolarmente rilevante ai nostri fini è la sezione #3.2.2, cioè la classificazione dei significati dell'uno' per numero, condotta in base al loro grado di divisibilità. Questa classificazione non compare in nessun luogo di Aristotele.

Diagramma 2 (schema della sezione #3.2.2 del capitolo III, 2 di Avicenna)

Ciò che è uno secondo il numero è indivisibile secondo il numero in quanto tale, ma è divisibile a seconda del tipo di natura che esso possiede ed a cui l'unità numerica afferisce. Dal punto di vista della natura che possiede, l'uno secondo il numero può

<sup>17</sup> 1015b16-1017a6.



essere:

- (a) indivisibile, come l'uomo;
- (b) divisibile, come l'acqua o la linea.
- (a) L'uno indivisibile può:
  - (aa) essere indivisibile in quanto tale, ma divisibile sotto un altro rispetto, come l'uomo è indivisibile in quanto uomo, ma divisibile in quanto composto di anima e corpo;
  - (ab) essere assolutamente divisibile.
- (ab) L'uno assolutamente indivisibile, può:
  - (aba) avere una natura, che è assolutamente indivisibile; oppure
  - (abb) non avere alcuna natura.
- (aba) La natura assolutamente indivisibile che l'uno assolutamente indivisibile ha può essere di due tipi:
  - (abaa) spaziale, come nel caso del punto; oppure
  - (abab) non spaziale, come nel caso dell'intelligenza e dell'anima.
- (abb) L'uno assolutamente indivisibile e privo di qualsiasi natura è l'unità principio dei numeri.
- (b) L'uno divisibile può:
  - (ba) avere una natura divisibile di per sé, come l'estensione;
  - (bb) avere una natura divisibile non di per sé ma grazie una causa estrinseca, come l'acqua, che di per sé è una secondo il numero, ma che è divisibile grazie all'estensione.

La sezione #3.2.2 prosegue con un'ulteriore articolazione dei casi (ba) e (bb), che non è necessario illustrare perché non viene citata da Alberto.

Il capitolo III, 3 di Avicenna comprende due parti<sup>18</sup>. Nella prima (#1), Avicenna mostra l'impossibilità di definire in senso vero e proprio i concetti di 'uno', 'molteplice' e 'numero'. Avicenna dapprima affronta i concetti di 'uno' e 'molteplice' (#1.1), menzionando una pseudo-definizione di 'uno' (#1.1.1) e tre pseudo-definizioni di 'molteplice' (##1.1.2-4): l'impossibilità di definire adeguatamente questi concetti è dovuta al fatto che nella definizione di 'uno' si ricorre alla nozione di 'molteplice', mentre nelle definizioni di 'molteplice' si ricorre alla nozione di 'uno' o a nozioni riconducibili alla nozione stessa di 'molteplice'. Avicenna spiega che si ha interferenza definitoria tra l'uno ed il 'molteplice' poiché l'uno è più noto all'intelletto, mentre il 'molteplice' è più noto all'immaginazione (#1.2). Avicenna passa, poi, ad esaminare il caso del 'numero' (#1.3), di cui propone due pseudo-definizioni (##1.3.1-2): la situazione è analoga a quella constatata nel caso precedente,

<sup>18</sup> Cfr. IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1)* cit., pp. 104-110. Sul capitolo III, 3 di Avicenna, cfr. M. ALONSO ALONSO, *Accidente, accidental y número según Avicena*, «Al-Andalus», 28, 1963, pp. 117-154, soprattutto le pp. 133-154.

poiché nelle definizioni di 'numero' si ricorre alla nozione di 'molteplice', che è identica a quella di 'numero', o a nozioni riconducibili alla nozione di 'molteplice'. Avicenna conclude la prima parte (#1.4) affermando che di 'uno', 'molteplice' e 'numero' possono darsi solo delle descrizioni, non delle vere e proprie definizioni.

Nella seconda parte del capitolo (#2), Avicenna mostra che il numero è un accidente. Secondo Avicenna, il numero è un accidente poiché il principio del numero, cioè l'unità, è a sua volta un accidente (#2.1). La prova dell'accidentalità dell'unità è data da due dimostrazioni. La prima (#2.1.1) è una dimostrazione diretta: Avicenna dimostra che l'unità è un accidente, poiché essa non rientra tra i costituenti essenziali della sostanza, non essendo né un genere né una differenza della sostanza, ma è un concomitante della sostanza. La seconda dimostrazione (#2.1.2) è una dimostrazione per assurdo: Avicenna dimostra che l'unità è un accidente, poiché dall'ipotesi che l'unità sia separabile dalla sostanza (e quindi sia essa stessa una sostanza e non un accidente) discendono conseguenze assurde. Seguono l'esposizione e la risposta ad un'obiezione (#2.1.3) e la conclusione generale della seconda parte, in cui dall'accidentalità dell'unità Avicenna inferisce l'accidentalità del numero (#2.2).

Diagramma 3 (schema del capitolo III, 3 di Avicenna)

#Titolo (p. 114, 21-23) = §Titolo

#1 Difficoltà della definizione dell'uno, del molteplice e del numero (pp. 114, 24 - 117, 79) :

#1.1 Il caso dell'uno e del molteplice (pp. 114, 24 - 115, 40):

#1.1.1 Pseudo-definizione dell'uno (p. 114, 24-29) :

#1.1.1.1 Introduzione (p. 114, 24) = §1.1

#1.1.1.2 Esposizione e critica (p. 114, 24-29) = §1.2

#1.1.2 Prima pseudo-definizione del molteplice (pp. 114, 29 - 115, 34) = §1.3

#1.1.3 Seconda pseudo-definizione del molteplice (p. 115, 34-36) = §1.3

#1.1.4 Terza pseudo-definizione del molteplice (p. 115, 36-40):

#1.1.4.1 Esposizione (p. 115, 36-37) = §1.4.1.1

#1.1.4.2 Critica (p. 115, 37-40):

#1.1.4.2.1 Prima critica (p. 115, 37-38) = §1.4.1.2.1

#1.1.4.2.2 Seconda critica (p. 115, 38-40) = §1.4.1.2.2

#1.2 Priorità dell'uno quanto all'intelletto, priorità del molteplice quanto all'immaginazione (pp. 115, 41 - 116, 54):

#1.3 Il caso del numero (pp. 116, 55 - 117, 75):

#1.3.1 Prima pseudo-definizione del numero (p. 116, 55-65):

#1.3.1.1 Esposizione e critica (p. 116, 55-61):

#1.3.1.1.1 Esposizione (p. 116, 55-56) = §1.4.1.1, §1.4.2.1

- #1.3.1.1.2 Critica (p. 116, 56-61):
- #1.3.1.1.2.1 Prima critica (p. 116, 56-57) = §1.4.1.2.3, §1.4.2.3
- #1.3.1.1.2.2 Seconda critica (p. 116, 57-61)
- #1.3.1.2 Obiezione e risposta (p. 116, 61-65):
- #1.3.1.2.1 Obiezione (p. 116, 61-62) = §1.4.2.1
- #1.3.1.2.2 Risposta (p. 116, 62-65) = §1.4.2.2
- #1.3.2 Seconda pseudo-definizione del numero (pp. 116, 66 - 117, 75):
- #1.3.2.1 Esposizione (p. 116, 66-67) = §1.5.1
- #1.3.2.2 Critica (pp. 116, 67 - 117, 75):
- #1.3.2.2.1 Prima critica (pp. 116, 67 - 117, 73)
- #1.3.2.2.2 Seconda critica (p. 117, 73-75) = §1.5.2.1
- #1.4 Conclusione della prima parte (p. 117, 75-79) = §6
- #2 Il numero è un accidente (pp. 117, 80 - 122, 71):
- #2.1 L'unità è un accidente (pp. 117, 80 - 121, 52):
- #2.1.1 Prima dimostrazione (pp. 117, 80 - 118, 93) = §3.3
- #2.1.2 Seconda dimostrazione (pp. 118, 94 - 121, 52):
- #2.1.2.1 Introduzione (p. 118, 94-95) = §4.1
- #2.1.2.2 Posizione dei casi (a) e (b) (p. 118, 94-99) = §4.3
- #2.1.2.3 Confutazione del caso (a) (pp. 118, 99 - 119, 18):
- #2.1.2.3.1 Confutazione (pp. 118, 99 - 119, 17) = §4.2, §4.3
- #2.1.2.3.2 Conclusione (p. 119, 17-18) = §4.5
- #2.1.2.4 Confutazione del caso (b) (pp. 119, 18 - 121, 52)
- #2.1.3 Obiezione e risposta (pp. 121, 53 - 122, 69)
- #2.2 Se l'unità è un accidente, anche il numero è un accidente (p. 122, 69-71) = §3.5

Il capitolo III, 3 di Avicenna non ha corrispettivo in Aristotele.

La digressione V, 1, 8 di Alberto segue e fa da complemento al capitolo V, 1, 7, in cui Alberto commenta le righe 1015b16-1016b17 di *Metafisica* 6. In 6 Aristotele espone i vari significati del termine 'uno'.

La digressione consta di sei parti. La prima (§1) verte sui problemi connessi con la definizione dell'uno, inteso come principio del numero. La seconda parte (§2) è una nuova classificazione dei significati dell'uno. Nella terza parte (§3) Alberto dimostra l'accidentalità dell'uno, inteso come principio del numero, e del numero stesso. Le restanti tre parti sono la risposta alle seguenti questioni: se l'unità sia separabile dalla cosa di cui è l'unità (§4); che cosa si predichi dell'unità quando si dice che l'unità 'è' o 'è un ente' (§5); che cosa siano le espressioni con cui si cerca di definire l'unità o il numero (§6).

Alberto nella digressione V, 1, 8 cita implicitamente il testo del capitolo III, 3 di Avicenna, ad eccezione delle sezioni #1.2, #1.3.1.1.2.2, #1.3.2.2.1, #2.1.2.4 e #2.1.3. Egli cita implicitamente anche il testo di una parte della sezione #3.2.2 del capitolo III, 2 di Avicenna.

Diagramma 4 (schema della digressione V, 1, 8 di Alberto)

- §Titolo (p. 227, 41-43) = III, 3, #Titolo
- §1 Difficoltà della definizione dell'uno principio del numero (pp. 227, 44 - 228, 8):
  - §1.1 Introduzione (p. 227, 44-47) = III, 3, #1.1.1.1
  - §1.2 Pseudo-definizione dell'uno principio del numero (p. 227, 47-57) = III, 3, #1.1.1.2
  - §1.3 Pseudo-definizione del 'molteplice' (p. 227, 58-71) = III, 3, ##1.1.2-3
  - §1.4 Prima pseudo-definizione del numero (p. 227, 71-86):
    - §1.4.1 Esposizione e critica (p. 227, 71-77):
      - §1.4.1.1 Esposizione (p. 227, 71-72) = III, 3, #1.1.4.1
      - §1.4.1.2 Critica (p. 227, 72-77):
        - §1.4.1.2.1 Prima critica (p. 227, 72-73) = III, 3, #1.1.4.2.1
        - §1.4.1.2.2 Seconda critica (p. 227, 73-75) = III, 3, #1.1.4.2.2
        - §1.4.1.2.3 Terza critica (p. 227, 75-76) = III, 3, #1.3.1.1.2
        - §1.4.1.2.4 Conclusione (p. 227, 76-77)
    - §1.4.2 Obiezione e risposta (p. 227, 78-86)
      - §1.4.2.1 Obiezione (p. 227, 78-82) = III, 3, #1.3.1.2.1
      - §1.4.2.2 Risposta (p. 227, 82-85) = III, 3, #1.3.1.2.2
      - §1.4.2.3 Conclusione (p. 227, 85-86) = III, 3, #1.3.1.1.2.1
  - §1.5 Seconda pseudo-definizione del numero (pp. 227, 87 - 228, 2):
    - §1.5.1 Esposizione (p. 227, 87-89) = III, 3, #1.3.2.1
    - §1.5.2 Critica (pp. 227, 89 - 228, 2):
      - §1.5.2.1 Prima critica (p. 227, 89-95) = III, 3, #1.3.2.2.1
      - §1.5.2.2 Seconda critica (pp. 227, 95 - 228, 2)
  - §1.6 Conclusione (p. 228, 2-8) = III, 3, #1.1.1.1
- §2 Classificazione dei significati dell'uno (p. 228, 9-27) = III, 2, #3.2.2, (ab), (aba), (abaa), (abab), (abb)
- §3 Dimostrazione dell'accidentalità dell'uno principio del numero e del numero (p. 228, 27-56):
  - §3.1 Introduzione (p. 228, 27-28)
  - §3.2 Distinzione tra l'unità essenziale e l'unità principio del numero o indivisibilità (p. 228, 28-33)
  - §3.3 Dimostrazione dell'accidentalità dell'unità principio del numero o indivisibilità (p. 228, 33-37) = III, 3, #2.1.1
  - §3.4 L'unità principio del numero, o indivisibilità, è il principio della distinzione di una cosa da un'altra (p. 228, 38-50)
  - §3.5 L'unità principio del numero ed il numero sono accidenti (p. 228, 50-56) = III, 3, #2.2
- §4 L'unità è inseparabile dalla cosa di cui è unità (p. 228, 57-98):
  - §4.1 Introduzione (p. 228, 57-60) = III, 3, #2.1.2.1
  - §4.2 Prima prova (p. 228, 60-73) = III, 3, #2.1.2.3
  - §4.3 Seconda prova (p. 228, 74-83) = III, 3, #2.1.2.2, #2.1.2.3.1
  - §4.4 Terza prova (p. 228, 84-89)

§4.5 Conclusione (p. 228, 90-91) = III, 3, #2.1.2.3.2

§4.6 La causa dell'inseparabilità (p. 228, 91-98)

§5 L'essere che l'unità possiede è l'essere dell'indivisibilità (pp. 228, 98 - 229, 19)

§6 Le pseudo-definizioni dell'unità o del numero sono semplici descrizioni (p. 229, 19-26) = III, 3, #1.4

Nella prima parte della digressione (§1), Alberto cita implicitamente il testo di due delle quattro sezioni della prima parte del capitolo III, 3 di Avicenna (#1), ovvero la prima e la terza sezione (#1.1 e #1.3). Alberto omette, invece, la seconda sezione (#1.2) e traspone la quarta sezione (#1.4) nella sesta parte della digressione (cfr. *infra*, Tabella 6).

Tabella 1

ALB., V, 1, 8, §Titolo, §1

(§Titolo) Et est digressio declarans  
**quidditatem unius,**

secundum quod est principium numeri

(§1) (§1.1) Unum autem praeter omnes inductos modos sumptum est id quod est principium numeri.

Et hoc valde **difficile est** determinare per propriam eius diffinitionem et naturam.

(§1.2) **Si enim** dicamus sic, quod est indivisibile non habens positionem, idem erit dictum, **quod unum est, quod non dividitur** positione carens.

Sed quod non dividitur, convertitur secundum intellectum cum hoc **quod non multiplicatur,**

cum hoc constet quod nihil est causa numeri et multitudinis nisi divisio.

Sic ergo dicendo **multitudo** et numerus sunt **in** diffinitione **unius.**

Quod est inconueniens,

cum **unum** sit **principium**, sui iteratione

AVIC., III, 3, #Titolo, #1.1, #1.3

(#Titolo) Capitulum de certificatione  
**unius**

(Cfr. *infra*, #1.1.1.1: Difficile est nobis nunc ostendere **quidditatem unius**)

et multitudinis et ostendere quod numerus est accidens.

(#1) (#1.1) (#1.1.1) (#1.1.1.1) **Difficile est** nobis nunc ostendere quidditatem unius.

(#1.1.1.2) **Si enim** dixerimus

**quod unum est id quod non dividitur**

iam diximus **quod unum est id quod non multiplicatur** necessario;

iam igitur accepimus **multitudinem in ostensione unius**

Necesse est autem multitudinem definiri per unum;

**unum enim est principium multitudinis,**

et aggregatione constituens et numerum et **multitudinem**.

(§1.3) Amplius, **quacumque diffinitione** diffinitur **multitudo** sive numerus, semper in diffinitione illa **ponitur unum**.

**Multitudo enim** est id quod aggregatur **ex unis** vel **unitatibus**.

Cadit **igitur** unum **in diffinitione multitudinis** et numeri.

**Et etiam** alio modo videtur peccare diffinitio, **quia cum** dicitur, quod multitudo vel numerus est **aggregatum** ex uno,

cum **aggregatum** non **sit** aliquid aliud quam **ipsa multitudo** vel numerus, ponitur idem sub alio nomine in diffinitione sui ipsius.

Amplius, si aggregatum est aliquid intelligibile et diffinibile, hoc **non** potest intelligi **nisi per multitudinem** et numerum,

et sic ista circulariter diffiniunt se invicem.

(§1.4) (§1.4.1) (§1.4.1.1) Si autem sic **dicimus**: 'numerus est **multitudo** numerata vel mensurata **per unum**',

(§1.4.1.2) (§1.4.1.2.1) **iam** cadit **unitas in diffinitione** numeri,

(§1.4.1.2.2) **et in** eadem **diffinitione** ponitur 'numerata',

et ex ipso est esse eius et quidditas eius.

(#1.1.2) Deinde **quacumque diffinitione** diffinierimus **multitudinem**, **ponemus** in ea **unum** necessario.

Dicimus **enim** quod **multitudo est aggregatum ex unitatibus**:

(Cfr. *infra*, #1.1.3: Cum autem diximus ex unitatibus vel ex **unis** vel ex unitis ...) iam **igitur** accepimus unitatem **in diffinitione multitudinis**,

**et etiam** fecimus aliud **quia cum** posuimus **aggregatum** in diffinitione eius,

videtur quod **aggregatum sit ipsa multitudo**.

(#1.1.3) Cum autem diximus ex unitatibus vel ex unis vel ex unitis

iam induximus verbum aggregationis, cuius verbi intentio **non** intelligitur **nisi per multitudinem** [Ar. : Se diciamo 'la molteplicità consta di unità' o 'di uni' o 'di cose singole', adduciamo al posto della parola 'composto' quest'altra espressione, il cui significato, però, si può comprendere o conoscere solo grazie alla molteplicità].

(#1.1.4) (#1.1.4.1) Item, cum **dicimus** quod **multitudo** est id quod numeratur **per unum**,

(Cfr. *infra*, #1.3.1.1.1: Miror autem de eo qui definit numerum dicens quod **numerus est multitudo** aggregata ex unitatibus vel ex **unis** vel ex unitis)

(#1.1.4.2) (#1.1.4.2.1) **iam** accepimus **unitatem in diffinitione** multitudinis

(#1.1.4.2.2) **et** accepimus **in diffinitione** eius numerationem et mensurationem,

quae **non intelligitur** sine numero,  
(§1.4.1.2.3) et cadit in ea '**multitudo**',  
quae **est** idem cum **numero**,

et haec omnia valde absurda sunt in ea  
quae est vera et propria rei diffinitio.

(Cfr. *supra*: Si autem sic dicimus:  
'numerus est multitudo numerata vel  
mensurata per unum'; *infra*: ... cum  
dicitur: 'numerus est multitudo  
mensurata vel aggregata ex uno' ...)  
(Cfr. *supra*: ... et cadit in ea 'multitudo',  
quae est idem cum numero ...; *infra*: Et  
ideo patet, quod multitudo non est aliquid  
praeter numerum numero communius)

(§1.4.2) (§1.4.2.1) **Si quis** forte ad hoc  
velit dicere, **quod**  
cum dicitur: '**numerus est multitudo**  
mensurata vel **aggregata ex uno**',

multitudo est ut genus numeri, quoniam  
**multitudo** est in multis, **quae non sunt**  
numerus,  
ut in canibus et **hominibus**:  
est ridicolosum,  
(§1.4.2.2) quoniam

**multitudo** non est in illis nisi sicut in  
subjectis mensuratis per eam,  
et in illis per eundem modum est etiam  
numerus.

per quae **non intelligitur** nisi multitudo.  
(Cfr. *infra*, #1.3.1.1.2.1: Ipsa enim  
**multitudo est** ipse **numerus**, non sicut  
genus numeri)

Unde difficile est nobis ponere hic aliquid  
quod possit sufficere.

(#1.3) (#1.3.1) (#1.3.1.1) (#1.3.1.1.1)  
Miror autem de eo qui definit numerum  
dicens quod numerus est multitudo ag-  
gregata ex unitatibus vel ex unis vel ex  
unitis.

(#1.3.1.1.2) (#1.3.1.1.2.1) Ipsa enim  
multitudo est ipse numerus, non sicut  
genus numeri.

(#1.3.1.1.2.2) Certitudo vero multitudinis  
est quod composita est ex unitatibus.  
Dicere igitur eorum quod multitudo est  
composita ex unitatibus idem est quod  
dicere: " multitudo est multitudo " ;  
multitudo enim non est nisi nomen  
compositi ex unitatibus.

(#1.3.1.2) (#1.3.1.2.1) **Si quis** autem  
dixerit **quod**

(Cfr. *supra*: Miror autem de eo qui definit  
numerum dicens quod **numerus est**  
**multitudo aggregata** ex unitatibus vel  
**ex unis** vel ex unitis)

**multitudo** componitur ex rebus **quae non**  
**sunt** unitates,

sicut ex **hominibus** et bestiis,

(#1.3.1.2.2) dicemus quod,  
sicut hae res non sunt unitates, sed res  
subiectae unitatibus,  
sic etiam non sunt multitudo, sed res  
subiectae **multitudini**

et, sicut res illae sunt unae, non unitates,  
sic haec sunt multa, non multitudo.

(§1.4.2.3) Et ideo patet, quod **multitudo** non est aliquid praeter **numerum numero** communius.

(§1.5) (§1.5.1) (§1.5.1.1) Sunt autem aliqui omnia inducta **putantes evadere** diffiniendo numerum, **quod numerus sit quantitas discreta habens ordinem.**

(§1.5.1.2) Et **non evadunt,**

(§1.5.1.2.1) quoniam discretum habens **ordinem non intelligitur nisi ex numero.**

Ordo enim numeralis est, quem habet, qui a numero determinatur, cum dicitur primus, secundus, tertius. Et sicut species ordinis illius determinantur a speciebus numeri, ita ordo ipse determinatur ab ipso numero.

(§1.5.1.2.2) Adhuc autem cum dicitur 'discretum', est idem quod multum et numeratum. Et hoc iterum non intelligitur nisi per divisionem, quae est causa numeri, sicut docuimus in III Physicorum.

(§1.6) Per omnia igitur inducta patet, quod **difficile** valde **est** invenire **quidditatem unius**, secundum quod est numeri principium, cum tamen hoc sit unius esse proprium, quod est principium numeri esse.

Et cum numerus sit accidens, oportet ipsum unum quod est principium numeri, de natura accidentis esse.

(Cfr. *supra*, (a): Ipsa enim **multitudo** est ipse **numerus**, non sicut genus **numeri**).

(#1.3.2) (#1.3.2.1) Quod autem dicunt **quod numerus est quantitas discreta habens ordinem, putant** se iam **evasisse** haec inconvenientia;

(#1.3.2.2) sed certe **non evaserunt,**

(#1.3.2.2.1) quoniam quantitas, ad hoc ut formetur in anima, eget ut sciatur habere partem et divisionem vel aequalitatem; pars vero et divisio non formatur nisi per multitudinem; aequalitate autem quantitas notior est apud intellectum purum. Aequalitas enim est de accidentibus propriis quantitatis quoniam oportet accipi in definitione aequalitatis. Dicitur enim quod aequalitas est unitio in quantitate,

(#1.3.2.2.2) **ordo** vero, quem ponunt in definitione numeri, est etiam de eo quod **non potest intelligi nisi post intellectum numeri.**

(Cfr. *supra*, #1.1.1.1: **Difficile est** nobis nunc ostendere **quidditatem unius**)



In Alberto si hanno solo quattro pseudo-definizioni, invece delle sei pseudo-definizioni che compaiono in Avicenna.

L'unica pseudo-definizione dell'uno in Alberto (§1.2) corrisponde all'unica pseudo-definizione dell'uno in Avicenna (#1.1.1.1). La sola importante differenza tra i due luoghi, preannunciata nel titolo e ribadita nel finale (§1.6), è che Alberto applica ad un tipo determinato di 'uno' — l'uno principio del numero — ciò che Avicenna dice a proposito dell'uno in generale. Su questa differenza mi soffermerò nelle considerazioni conclusive.

In Alberto si trova un'unica pseudo-definizione anche del 'molteplice' (§1.3), invece delle tre pseudo-definizioni del 'molteplice' che si hanno in Avicenna (##1.1.2-4). Ciò avviene perché la traduzione latina non distingue la prima pseudo-definizione del 'molteplice' in Avicenna (#1.1.2) dalla seconda (#1.1.3); Alberto, di conseguenza, considera entrambe come un'unica pseudo-definizione. Alberto, inoltre, trasforma la terza pseudo-definizione del 'molteplice' in Avicenna (#1.1.4) in una pseudo-definizione del numero (§1.4), a cui annette la prima pseudo-definizione del numero in Avicenna (#1.3.1).

La prima pseudo-definizione del numero in Alberto (§1.4) merita di essere descritta più in dettaglio, a causa delle sostanziali modifiche che Alberto apporta ai testi di Avicenna che cita. La pseudo-definizione che Alberto propone (§1.4.1.1) tiene conto, ed è in qualche modo la sintesi, sia della seconda pseudo-definizione del 'molteplice' in Avicenna (#1.1.4), sia della prima pseudo-definizione del numero in Avicenna (#1.3.1.1). Alberto controbatte questa pseudo-definizione (§1.4.1.2) con entrambe le critiche che Avicenna muove alla seconda pseudo-definizione del 'molteplice' (##1.1.4.2.1-2 = §§1.4.1.2.1-2), e con la prima critica che Avicenna muove alla prima pseudo-definizione del numero (#1.3.1.1.2.1 = §1.4.1.2.3). Alberto omette, invece, la seconda critica di Avicenna alla prima pseudo-definizione del numero (#1.3.1.1.2.2). Alberto cita, poi (§1.4.2), l'obiezione e la risposta che Avicenna prende in considerazione in relazione con la prima pseudo-definizione del numero (#1.3.1.2). Ma mentre in Avicenna l'obiezione riguarda la seconda critica (#1.3.1.1.2.2), ovvero il fatto che la molteplicità è un composto di unità, in Alberto essa è relativa alla prima critica, ovvero al fatto che la molteplicità è il numero stesso, e non il genere del numero (#1.3.1.1.2.1 = §1.4.1.2.3). L'obiezione sostiene, quindi, secondo Avicenna (#1.3.1.2.1), che la molteplicità non è un composto di unità, ma di enti determinati, come cani ed uomini, mentre in Alberto (§1.4.2.1) sostiene che la molteplicità non è il numero stesso, ma il genere del numero, perché si trova in molte cose che non sono un numero, come gli uomini e gli animali<sup>19</sup>. La risposta all'obiezione,

<sup>19</sup> Così come il colore, ad esempio, che è il genere del bianco, si trova anche nel nero e nel blu.

secondo Avicenna (#1.3.1.2.2), è che, se le cose di cui la molteplicità si compone non sono, di per sé prese, unità, non sono nemmeno, nel loro complesso, molteplicità, bensì soggetti della molteplicità. La risposta all'obiezione in Alberto è, invece, che le molte cose in cui la molteplicità si trova sono i soggetti non solo della molteplicità, ma anche del numero, il quale, quindi, si trova in esse. Conclusivamente (§1.4.2.3), Alberto ripete la prima critica che Avicenna muove alla prima pseudo-definizione del numero (#1.3.1.1.2.1 = §1.4.1.2.3).

La seconda pseudo-definizione del numero in Alberto (§1.5) corrisponde alla seconda pseudo-definizione del numero in Avicenna (#1.3.2). Alberto espone l'obiezione (§1.5.1) allo stesso modo di Avicenna (#1.3.2.1). Egli omette la prima obiezione che Avicenna muove (#1.3.2.2.1); cita, invece, (§1.5.2.1) la seconda obiezione avicenniana (#1.3.2.2.2), a cui annette una spiegazione; aggiunge, infine (§1.5.2.2), un'obiezione originale.

La conclusione di Alberto (§1.6) è la citazione implicita della sezione #1.1.1.1, già citata in §1.1. Anche in questo caso Alberto precisa che l'uno' in questione è l'uno' principio del numero.

Nella seconda parte della digressione (§2) Alberto cita implicitamente, in maniera selettiva, la sezione #3.2.2 del capitolo III, 2 di Avicenna. Alberto non riproduce, infatti, tutta la classificazione avicenniana ivi contenuta, ma solo i casi (ab), (aba), (abaa), (abab) ed (abb) (cfr. *supra*, Diagramma 2):

Tabella 2

ALB., V, 1, 8, §2

In his ergo sine praeiudicio sententiae melioris dicimus supponentes quaedam quae iam ante diximus, quod

cum dicimus unum, aut (a) est adeo simplex, quod ipsum constituitur in esse et unius esse ipsa indivisibilitate aut (b) **praeter** indivisibilitatem constituitur in esse quadam **alia natura**.

Et **si** quidem (b) **praeter** indivisibilitatem quadam **alia natura** constituitur in esse sui generis, aut (ba) haec est **natura** quaedam

AVIC., III, 2, #3.2.2, (ab), (aba), (abaa), (abab), (abb)

(ab) Quod autem non est sic [*sc.* quod non est unum numero quod multiplicatur uno modo], est duobus modis, uno quia vel (aba) est ei **alia natura praeter** hoc quod ipsum est res non divisibilis, vel (abb) non est.

**Si** autem (aba) **praeter** hoc fuerit ei **alia natura**,

tunc illa **natura** vel (abaa) est situs et

corporis aut (bb) non.  
Et si quidem (ba) est natura corporis sive  
quantitatis corporeae sive etiam  
positionis, tunc **est punctus**.

Si autem (bb) est alia **natura**  
quaecumque,  
tunc est indivisibile principium illius  
generis cuius est natura constituens  
ipsum. Et hoc forte in genere substantie  
**est intelligentia**

et in generibus aliis est alia natura, ad  
quam fit resolutio eorum quae sunt in  
genere illo sicut ad primum.

Si autem (a) nullo nisi ipsa constituitur  
indivisibilitate, et ipsa indivisibilitatis  
ratio non ad aliquid determinata est ratio  
ipsius, tunc **est unitas, quae est  
principium numeri**.

quod convenit situi,  
et hoc **est punctum**;

punctum enim non est divisibile  
inquantum est punctum, nec alio modo,  
et hic est natura alia praeter unitatem  
praedictam;

vel (abab) illa **natura** non erit situs nec  
quod convenit ei.

Igitur **est** sicut **intelligentia** et anima:

intelligentia enim habet esse praeter id  
quod intelligitur de ea quod non  
dividitur; illud autem esse non est situs  
nec dividitur in sua natura nec alio modo.

(abb) Quod autem adhuc est in quo non  
est natura alia, **est** sicut ipsamet **unitas  
quae est principium numeri**.

Cum enim sibi adiungitur unitas alia ab  
ea, earum coniunctio fit numerus. Et ex  
his modis unitatis unus est de quo id  
quod intelligitur non dividitur in  
intellectu, nedum dividatur in materiam  
localem vel temporalem.

Alberto menziona i medesimi casi ed i medesimi esempi di Avicenna (il punto, l'intelligenza, l'unità principio dei numeri) secondo lo stesso ordine. A differenza di Avicenna, invece, non presenta queste distinzioni come riguardanti l'uno numerico che non è divisibile in alcun modo, bensì come riguardanti l'uno in generale.

Alberto inserisce questa pericope avicenniana nella digressione V, 1, 8 probabilmente per fornire una chiarificazione non definitoria del concetto di 'unità principio del numero' con cui la classificazione di Avicenna si conclude. Ciò costituisce il naturale complemento della prima parte della digressio-

ne, in cui, come abbiamo visto, Alberto ha insistito, citando Avicenna, sull'impossibilità di fornire una definizione vera e propria dell'uno' principio del numero (cfr. *supra*, Tabella 1).

Nelle seguenti tre parti della digressione (§§3-5) Alberto cita implicitamente il testo della seconda parte del capitolo III, 3 di Avicenna (#2). Egli riproduce alcuni passaggi delle due dimostrazioni di Avicenna (##2.1.1-2) e della conclusione (#2.2), intercalandoli con alcune considerazioni personali.

Nella terza parte della digressione (§3) Alberto cita implicitamente il testo della prima dimostrazione di Avicenna (#2.1.1). Egli considera questa dimostrazione come la vera e propria prova dell'accidentalità dell'unità; ad essa, pertanto, annette quella che in Avicenna è la conclusione della seconda parte (#2.2).

Tabella 3

ALB., V, 1, 8, §3

(§3.1) Quod autem haec [*sc.* unitas quae est principium numeri] sit accidens, sic probatur:

(§3.2) Quamvis enim, sicut iam dudum diximus, unum cum ente convertatur, et ipsa forma rei terminans sit unitas ipsius, tamen ex hoc quod quodlibet sic in se terminatum est, sequitur ipsum indivisibilitas, quae secundum naturam est post esse ipsius.

(§3.3) Quod autem posterius est ipso esse, neque **genus** neque **differentia** est.

Quod autem neque **genus** neque **differentia** est esse consequens, de natu-

AVIC., III, 3, #2.1.1, #2.2

(#2.1.1) Dico igitur quod unitas vel dicitur de accidentibus vel dicitur de substantia; cum autem dicitur de accidentibus, non est substantia, et hoc est dubium [Ar.: e non vi è alcun dubbio riguardo a ciò];

cum vero dicitur de substantiis, non dicitur de eis sicut **genus** nec sicut **differentia** ullo modo:

non enim recipitur in certificatione quiditatis alicuius substantiarum, sed est quiddam comitans substantiam, sicut iam nosti.

Non ergo dicitur de eis sicut **genus** vel sicut **differentia**, sed sicut **accidens**.

ra **accidentium** est.

Indivisibilitas igitur rei de natura **accidentium** est.

Unde unum est substantia, unitas vero est intentio quae est **accidens**;

accidens autem quod est unum de quinque, quamvis sit accidens secundum hanc intentionem, potest tamen concedi esse substantia; sed hoc non potest concedi nisi cum accipitur compositum, sicut album. Natura enim intentionis simplicis de eo, sine dubio est accidens secundum aliam intentionem, eo quod est in substantia non sicut pars eius, et impossibile est esse sine eo.

(§3.4) Quod autem sit haec natura discretionis principium, sic probatur:

Discretio est separatio rerum inter se; idem enim est discernere quod separare. Res autem separantur per hoc quod dividuntur ab aliis. Sed indivisibilitas ipsa principium est separationis ab aliis; per idem enim dividitur ab aliis, per quod in se est indivisibilis. Nihil igitur dividitur ab aliis, nisi quod indivisibile est in seipso.

Detur enim, quod sit adhuc divisibile ab aliis: igitur non est divisum; ergo in seipso non est indivisibile. Datum autem erat, quod fuit indivisibile.

Quod autem sit discretum permanens in suis partibus, per hoc patet, quia indivisibilitates permanent rerum permanentium.

(§3.5) **Est igitur** haec **unitas** quae est principium numeri, **accidens**.

Ergo et **numerus accidens**, qui est collectio taliter discretorum, et est permanentiam habens in suis partibus propter indivisibilitates permanentes.

Et sic inventum est verum esse unius, quod est principium numeri, et verum esse numeri.

(#2.2) Postquam **igitur unitas est accidens**,

tunc **numerus** qui necessario provenit ex unitate **accidens** est.

La sezione §3.1 ha carattere introduttivo ed annuncia il tema della pericope.

Nella sezione §3.2 Alberto identifica l'unità principio del numero con l'indivisibilità. Sulla rilevanza dottrinale di questa sezione mi soffermerò nelle considerazioni conclusive.

Nella sezione §3.3 Alberto applica all'unità principio del numero, o indivisibilità, l'idea centrale della sezione #2.1.1 di Avicenna, il fatto, cioè, che l'unità non è né il genere né la differenza specifica della sostanza, e che pertanto è un accidente.

Nella sezione §3.4 Alberto aggiunge la prova del fatto che l'unità, nel senso di indivisibilità, di cui è stata dimostrata l'accidentalità, è, al tempo stesso, ciò che rende una cosa indivisibile in se stessa e ciò che la rende distinta dalle altre cose.

Alberto cita conclusivamente (§3.5) quella che in Avicenna è la conclusione della seconda parte del capitolo (#2.2), con l'aggiunta della consueta precisazione che l'unità, di cui è stata dimostrata l'accidentalità, è il principio del numero (*unitas quae est principium numeri*).

Nella quarta parte della digressione (§4) Alberto cita implicitamente alcuni testi (#2.1.2.1-3) tratti dalla seconda dimostrazione dell'accidentalità dell'unità che compare nel capitolo III, 3 di Avicenna (#2.1.2). In essi Avicenna affronta la questione se l'unità sia o non sia separabile dalla cosa di cui è l'unità. Questa questione viene presentata da Alberto come un problema che si pone successivamente alla dimostrazione dell'accidentalità dell'unità, mentre in Avicenna ne è parte integrante.

Tabella 4

ALB., V, 1, 8, §4

AVIC., III, 3, #2.1.2.1-3

(§4.1) Incidit autem hic quaestio gravis et non dissimulanda.

Quaeritur enim, utrum **unitas**,

qua, ut dicit Euclides, quaelibet res dicitur una,

sit separabilis ab ipsa re vel non.

(§4.2) **Si** enim detur, quod est separabilis, ideo quod cum nec sit genus nec differentia, non est in re sicut quaedam pars, et ita videtur a re posse separari: detur esse separata.

(#2.1.2.1) Consideremus igitur nunc an **unitas**,

quae est in omni substantia et non est pars eius constitutiva,

possit esse separata a substantia.

(#2.1.2.3.1) (aab) **Si** vero separatur ab eo,

Res autem, a qua separata est, aut (a) est una aut (b) non una.

Si detur (b) quod est non una cum re in esse supposita aut non unum, sequitur esse multa: erit ipsa res multa, **quod est absurdum.**

Divisio enim est causa numeri; nulla autem divisio facta est in re ex eo quod ab ea separatur unitas.

Si autem detur, (a) quod est adhuc una, tunc sequitur, quod aliqua alia unitate est una, et illam habuit ante separationem prioris unitatis.

Ergo **tunc** habuit **duas unitates**; duae autem unitates faciunt duo; ergo res una tunc fuit duo, **quod absurdum est.**

(§4.3) Amplius, de ipsa quaeratur separata unitate.

Aut enim (a) aliquid praedicatur de ipsa aut (b) nihil.

tunc unitas, cum separata ponitur ab illa substantia, habebit etiam alias proprietates quae adveniunt ei et adiunguntur ei, sed postquam posita fuerit ipsa adiuncta alicui alii substantiae;

(aaba) et haec substantia erit sic quod,

si non adveniret ei illa unitas, non haberet unitatem, **quod est absurdum,**

vel (aabb) haberet eam quae sibi inerat et unitatem quae adveniret

et **tunc** essent ei **duae unitates, quod similiter est absurdum.**

(aabba) Si autem utraque unitas esset etiam in alia una substantia, tunc ad aliquam duarum substantiarum non adveniret unitas et ratio rediret iterum ad principium sicut id ad quod veniret unitas et fieret etiam duae substantiae.

(aabbb) Si autem unaquaeque unitas esset in ambabus substantiis, tunc unitas esset dualitas, quod similiter est absurdum.

(#2.1.2.2) Dico autem hoc esse impossibile.

Si enim unitas esset esse spoliatum a substantia, necessario spoliatum esset sic quod non divideretur,

vel (a) non esset ibi natura praedicata de ea quod non dividitur, vel (b) esset ibi alia natura [Ar.: ... o (a) l'unità sarebbe la sola indivisibilità, senza che ci sia una natura di cui l'indivisibilità si predica, oppure (b) ci sarebbe un'altra natura di

(Contra b) Constat quod aliquid praedicatur de ipsa, **quia ad minus** ens praedicatur de ea, ut dicatur 'unitas est ens'.

Si autem illud esse quod non dividitur sine dubio est intentio praeter unitatem.

(Contra a) Et de **illo** ente quaero, utrum (aa) sit **substantia** vel (ab) **accidens**.

**Si** (ab) dicitur esse **accidens**, cum igitur et ipsa sit accidens,

accidens, quod est **unitas**, per **accidens** ponitur circa ea quae dicuntur una, quod est absurdum.

**Si autem** (aa) est **substantia**,

**tunc** unitas per substantiam aliquam accidit unis, quod est absurdissimum.

(§4.4) Similiter autem quaeritur, utrum illud ens quod praedicatur de unitate, sit unum vel non. Et de ipsa et unitate subiecta sequuntur multa inconvenientia; unitas tunc per unitatem applicabitur uni, et essent duae unitates vel plures in eodem. Et multa alia huiusmodi sequuntur inconvenientia.

(§4.5) Et ideo dicendum, quod **unitas** nullo modo **separatur ab** unis.

(§4.6) Licet enim secundum quod principium numeri est, non sit pars, quae sit genus vel differentia, tamen manet hoc accidens quod est indivisibilitas sive unitas, de differentiae proprio actu, qui est terminare et finire esse ad terminum potentiae et actus. Et quia iste actus differentiae rem non relinquit, ideo unitas, qua quaelibet res dicitur una, rem ipsam numquam relinquit.

cui l'indivisibilità si predica].

(#2.1.2.3.1) (Contra a) Pars autem prima est frivola, **quia ad minus** non potest esse quin sit ibi esse quod non dividitur.

Tunc **illud** esse quod non dividitur, vel (aa) est **substantia**, vel (ab) **accidens**.

**Si** vero (ab) fuerit **accidens**,

tunc **unitas** est in **accidente** sine dubio, et deinde in substantia.

(aa) **Si autem** fuerit illud **substantia** et (aaa) unitas non est separata ab eo,

**tunc** ipsa est in eo quemadmodum est aliquid in subiecto.

(#2.1.2.3.2) Manifestum est igitur quod **unitas** non est illius naturae ut **separetur a** substantia in qua est.

Nell'introduzione (§4.1) e nella conclusione (§4.5) Alberto cita implicitamente, senza sostanziali modifiche, il testo delle sezioni #2.1.2.1 e #2.1.2.3.2



di Avicenna.

Alberto suddivide il testo delle sezioni #2.1.2.2 e #2.1.2.3.1 di Avicenna in due distinte dimostrazioni, citando i casi (aaba) e (aabb) nella sezione §4.2, ed i casi (a), (b), (aa), (ab) ed (aaa) nella sezione §4.3. Alberto modifica alcuni di questi casi.

Nella sezione §4.2 Alberto riferisce l'alternativa tra la mancanza di unità ed il possesso di una doppia unità — casi (a) e (b) in Alberto, casi (aaba) e (aabb) della sezione #2.1.2.3.1 di Avicenna — non alla sostanza a cui l'unità sopravviene dopo essersi separata dalla sostanza iniziale, come fa Avicenna, bensì alla sostanza da cui l'unità si separa.

Nella sezione §4.3, quando presenta l'alternativa iniziale tra i casi (a) e (b), Alberto risente di una particolarità dalla traduzione latina. Avicenna, infatti, nel testo arabo della sezione #2.1.2.2 si chiede se, accanto all'unità separata, non ci sia (a), oppure ci sia (b), 'una natura di cui si predica' (*ṭabī'a hiya al-maḥmūl 'alayhā*) l'unità, intesa come indivisibilità. Il traduttore latino rende alla lettera quest'espressione con *natura praedicata de ea etc.*, dando, però, l'impressione al lettore latino che la natura sia ciò che si predica *de ea*, cioè dell'unità, e non viceversa. Conseguentemente, Alberto prospetta l'alternativa iniziale tra (a) e (b) come l'alternativa tra il fatto che qualcosa oppure niente si predichi dell'unità (*Aut enim aliquid praedicatur de ipsa aut nihil*).

Nella parte della sezione #2.1.2.3.1 di Avicenna che Alberto cita nella sezione §4.3, Avicenna intende confutare il solo caso (a). Alberto, invece, cita questa parte come confutazione sia del caso (b) che del caso (a). È indotto a far questo, probabilmente, dal tenore della sezione #2.1.2.3.2 di Avicenna, che ha l'aspetto di una conclusione generale della dimostrazione. Alberto considera la proposizione *quia ad minus non potest esse quin sit ibi esse quod non dividitur* come la confutazione del caso (b). In Avicenna, invece, questa proposizione rappresenta il punto di partenza della confutazione del caso (a). Avicenna, infatti, intende dire che, sebbene non ci sia — stante l'ipotesi — una natura di cui l'unità, intesa come indivisibilità, si predica, deve esserci almeno un essere (inteso, nel caso specifico, come qualcosa di diverso dalla natura) di cui essa si predica. Per il resto, Alberto riduce ad assurdo il caso (ab) in maniera analoga ad Avicenna; riduce ad assurdo il caso (aa), invece, con un argomento originale.

Alberto nella sezione §4.4 inserisce una terza argomentazione, che non compare in Avicenna.

Nella sezione §4.5, infine, Alberto aggiunge un'importante precisazione, che non si trova in Avicenna, e su cui mi soffermerò nelle considerazioni conclusive.

La quinta parte della digressione (§5) è propria di Alberto, sebbene presenti alcune assonanze con quella parte della sezione #2.1.2.4 — la

seconda dimostrazione dell'accidentalità dell'unità in Avicenna — che Alberto non ha citato nella quarta parte della digressione (cfr. *supra*, Tabella 4). Ma le suddette assonanze non comportano né concordanza dottrinale, né, tantomeno, somiglianza testuale.

Nella sesta ed ultima parte della digressione (§6), Alberto cita la sezione #1.4 del capitolo III, 3 di Avicenna, ovvero la conclusione della prima parte.

Tabella 6

ALB., V, 1, 8, §6

Et quod a principio quaeritur de huiusmodi assignationibus 'unitas est principium numeri' et 'numerus est multitudo numerata vel mensurata per unum' et huiusmodi: dicendum nihil horum esse veram diffinitionem, sed assignationes quaedam **sunt**,

et de huiusmodi in consequentibus erit tractandum; ad presentem enim intentionem sufficit, quod nunc dictum est.

AVIC., III, 3, #1.4

Oportet igitur ut scias quod haec omnia **sunt** designatio qualis solet fieri per exempla et per nomina multivoca,

et quod hae intentiones formantur per seipsas, vel omnes vel aliquae ex eis, nec significatur de eis per ea aliquid nisi ut innuantur et cognoscantur tantum.

Nella digressione V, 1, 8 Alberto cita implicitamente, dunque, il testo del capitolo III, 3 di Avicenna dall'inizio alla fine (cfr. *supra*, Tabelle 1, 3-6). Alberto, tuttavia, modifica la struttura del capitolo: le sezioni #1.4, #2.1.2.2 e #2.2, così come alcuni elementi della sezione #2.1.2.3, vengono trasposti; le sezioni #1.1.2 e #1.1.3 vengono unificate, così come anche le sezioni #1.1.4 e #1.3.1; la sezione #2.1.2, al contrario, viene scissa. Alberto omette completamente alcune sezioni (#1.2, #1.3.1.1.2.2, #1.3.2.2.1, #2.1.2.4 e #2.1.3) ed aggiunge alcune pericopi che non compaiono in Avicenna (§3.2, §3.4, §4.4, §4.6). Le parti del capitolo che vengono citate sono soggette a rielaborazione: la fraseologia è differente ed al loro interno si hanno piccole omissioni, sostituzioni ed aggiunte.

Nella citazione implicita testuale del capitolo III, 3 Alberto inserisce, poi, la citazione implicita testuale di una parte del capitolo III, 2 (cfr. *supra*,

Tabella 2)<sup>20</sup>.

Esiste una differenza dottrinale significativa tra la digressione di Alberto ed il capitolo III, 3 di Avicenna, differenza che emerge, sotto vari aspetti, nel corso di tutta la digressione.

Nel titolo e nelle sezioni §1.1, §1.6 e §3.5 (cfr. *supra*, Tabelle 1 e 3), Alberto segnala che la discussione non verte sull'unità in generale, ma solo sull'unità che è principio del numero. Per Avicenna, invece, il capitolo III, 3 concerne l'unità in generale. In questo modo Alberto relativizza la dottrina di Avicenna dell'accidentalità dell'unità, che costituisce il nucleo teorico del capitolo III, 3, e lascia intendere che esistono altri tipi di unità di natura non accidentale<sup>21</sup>.

Nelle sezioni §3.2 e §3.5 (cfr. *supra*, Tabella 3) Alberto chiarisce quali altri tipi di 'uno' esistono oltre all' 'uno' principio del numero. Nella sezione §3.2 egli introduce una distinzione, che non compare in Avicenna, tra due sensi di unità, ed applica ad uno solo di questi due sensi l'accidentalità che Avicenna stabilisce a proposito dell'unità *tout court*. Il primo senso di unità è 'la forma stessa, determinante, della cosa' (*ipsa forma rei terminans*). Evidentemente Alberto con questa espressione si riferisce alla forma essenziale. Ma dal fatto che ciascuna cosa è determinata da questa forma — continua Alberto — consegue l'indivisibilità (*indivisibilitas*) di ciascuna cosa, che è posteriore all'essere della cosa stessa. L'indivisibilità in questione è il secondo senso di unità. Nella sezione §3.3 Alberto, citando Avicenna, dimostra che l'indivisibilità è un accidente. Essa coincide quindi con l'unità principio del numero, al cui carattere accidentale Alberto allude nelle sezioni §3.1 e §3.5<sup>22</sup>. I due sensi di unità sono, dunque, l'unità della forma sostanziale, la quale ovviamente ha

<sup>20</sup> La digressione V, 1, 8 è unica nella sua tipologia. Anche nella digressione V, 1, 3 Alberto cita implicitamente testi tratti da più di un capitolo di Avicenna (VI, 3-5) ; ma essa contiene anche una citazione implicita testuale di al-Gazālī, e, pertanto, rientra nella Tipologia D (cfr. *infra*, nota 97). In un caso Alberto cita implicitamente in una digressione (V, 2, 3) testi tratti da più di un capitolo di al-Gazālī (cfr. *infra*, 5.1).

<sup>21</sup> Un riflesso di questo cambiamento si ha sulla dottrina albertina del 'molteplice' (*multitudo*). Nelle sezioni §1.2 e §1.3 (cfr. *supra*, Tabella 1) Alberto considera in più occasioni 'numero' come sinonimo di 'molteplice', a tal punto che la terza pseudo-definizione di 'molteplice' in Avicenna (#1.1.4) viene citata da Alberto come prima pseudo-definizione del numero (§1.4). Sebbene Avicenna stesso affermi che 'ipsa (...) multitudo est ipse numerus' (#1.3.1.1.2.1), Alberto insiste sull'identità tra 'molteplice' e numero probabilmente perché considera l' 'uno' di cui parla Avicenna come l' 'uno' principio del numero: l'identificazione tra il 'molteplice' ed il numero appare il corrispettivo della considerazione dell' 'uno' come principio del numero.

<sup>22</sup> Più avanti nel corso del capitolo Alberto equipara *unitas* ed *indivisibilitas* come se fossero sinonimi; cfr. ALB., V, 1, 8, p. 228, 93-94: « (...) tamen manet hoc accidens quod est indivisibilitas sive unitas (...) » (cfr. *supra*, Tabella 4, §4.6).

carattere essenziale, e l'unità principio del numero, che coincide con l'indivisibilità ed ha carattere accidentale. Nella sezione §3 Alberto limita la dimostrazione dell'accidentalità dell'unità, tratta da Avicenna, al caso dell'unità intesa come principio del numero o indivisibilità, senza pregiudicare l'essenzialità dell'altro tipo di unità. Nella sezione §3.5 Alberto stabilisce che l'uno principio del numero corrisponde, come è ovvio, all'unità principio del numero. Accanto a questo tipo di 'uno' ne esiste un altro — di cui Alberto parla altrove chiamandolo *entis terminativum, causa unitatum, non de genere unitatum*, e qualifica come *convertibile cum ente* — corrispondente all'unità della forma sostanziale<sup>23</sup>.

Nella sezione §4.6 (cfr. *supra*, Tabella 4) Alberto precisa il rapporto esistente tra l'unità principio del numero e l'essenza. Per spiegare l'inseparabilità (che ha dimostrato nelle sezioni §§4.1-5) tra l'unità principio del numero e la cosa di cui essa è unità, egli evidenzia che l'unità principio del numero, pur non rientrando nel genere o nella differenza specifica delle cose ed essendo pertanto un accidente, è un effetto, tuttavia, dell'atto proprio della differenza specifica, che consiste nel determinare e delimitare l'essere. Come l'atto della differenza specifica non abbandona mai la cosa, allo stesso modo l'unità principio del numero non la abbandona mai.

In sintesi, si può dire che Alberto riproduca la dottrina del capitolo III, 3 di Avicenna alla luce della critica che Averroè, nel Commento alla *Metafisica*, muove alla dottrina avicenniana dell'unità<sup>24</sup>. Alberto, infatti, cita implicitamente questo capitolo inserendo la dottrina avicenniana in un contesto che le è estraneo, dato dalla distinzione tra l'unità numerica (accidentale) e l'unità trascendentale (non-accidentale e dipendente dall'essenza). Il mancato rispetto di questa distinzione è il principale errore che Averroè imputa alla dottrina avicenniana dell'unità.

<sup>23</sup> ALB., IV, 1, 5, p. 167, 52-59: «Et hoc modo duplex est unitas. Quarum una est terminus substantiae vel entis, et unum huiusmodi est entis terminativum, et hoc est causa unitatum, non de genere unitatum existens. Alia est unitas, quae est indivisibile sive indivisibilitas causata et abstracta ab hoc uno, et hoc est accidens, cuius collectio facit numerum, et hoc unum non est convertibile cum ente, sed primum».

<sup>24</sup> Cfr. A. DE LIBERA, *D'Avicenne à Averroès, et retour. Sur les sources arabes de la théorie scolastique de l'un transcendantal*, «Arabic Sciences and Philosophy», 4, 1994, pp. 141-179; A. BERTOLACCI, *Albert the Great, Metaph. IV, 1, 5. From the Refutatio to the Excusatio of Avicenna's Theory of Unity*, in *Was ist Philosophie im Mittelalter*, hrsg. von J. A. AERTSEN - A. SPEER, De Gruyter, Berlin-New York 1998 (Miscellanea Mediaevalia, 26), pp. 881-887; ID., *The Reception of Avicenna's Philosophia prima in Albert the Great's Commentary on Metaphysics: the Case of the Doctrin of Unity*, in corso di stampa in *Albertus Magnus 1200-2000: neue Zugänge, Aspekte und Perspektiven*.

3. TIPOLOGIA B: ALBERTO CITA IMPLICITAMENTE IL TESTO DI UN SOLO CAPITOLO DI AVICENNA, DALL'INIZIO ALLA FINE

La Tipologia B è esemplificata dalla digressione V, 2, 1 di Alberto. In essa, infatti, Alberto cita implicitamente il testo del capitolo II, 1 di Avicenna dall'inizio alla fine e nessun altro testo<sup>25</sup>. Nelle tre digressioni (V, 2, 2-4) che seguono immediatamente la digressione V, 2, 1, egli cita implicitamente, secondo differenti tipologie, ciascuno dei tre capitoli (II, 2-4), che, assieme al capitolo II, 1, costituiscono il secondo trattato di Avicenna<sup>26</sup>. Le digressioni V, 2, 1-4 nel loro complesso sono, dunque, la citazione implicita testuale del secondo trattato di Avicenna.

Nel capitolo II, 1 Avicenna inizia l'esame della categoria di sostanza, che occupa tutti e quattro i capitoli del secondo trattato<sup>27</sup>. La sostanza è la prima tra le 'divisioni' o 'specie' dell'ente (corrispondenti alle categorie) che Avicenna individua; la loro analisi prosegue nel terzo trattato con le categorie di quantità, qualità e relazione.

Il capitolo II, 1 si compone di sei parti<sup>28</sup>. Nella prima parte (#1) Avicenna divide l'essere in essere per essenza ed essere per accidente (#1.1), ed esclude quest'ultimo dalla propria indagine per dedicarsi all'essere (o all'ente) per essenza (#1.2). Nella seconda parte (#2) ripartisce gli enti per essenza in sostanze ed accidenti (#2.2); dimostra la dipendenza degli accidenti dalle sostanze (#2.3), e, quindi, la priorità della sostanza sull'accidente (#2.4); spiega, infine, quale sia la ragione dell'inerenza di un accidente in un altro accidente (#2.5). Nella terza parte (#3) smentisce una dottrina che contravviene alla distinzione tra la sostanza e l'accidente. Nella quarta parte (#4) dimostra la sostanzialità della forma e della materia<sup>29</sup>, ed enuncia la

<sup>25</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 322-323.

<sup>26</sup> Analizzo la digressione V, 2, 3 *infra*, 5.1.

<sup>27</sup> La dottrina della sostanza non ha ricevuto sufficiente attenzione negli studi su Avicenna. Per un primo esame di essa, con particolare riferimento alla materia come sostanza, cfr. E. BUSCHMANN, *Untersuchungen zum Problem der Materie bei Avicenna*, Lang, Frankfurt a. M.-Bern-Las Vegas 1979, pp. 31-40 (Die Definition der Materie als Substanz und die daraus folgenden Implikationen).

<sup>28</sup> Cfr. IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1)* cit., pp. 57-60.

<sup>29</sup> Avicenna parla di 'ricettacolo che non esiste in un altro ricettacolo'. Con questa espressione egli si riferisce, molto probabilmente, alla materia. In quanto segue immediatamente, infatti, Avicenna enuncia la sostanzialità del composto, il quale non può essere altro che il composto costituito dalla forma e dal ricettacolo in questione, cioè dalla materia; nell'ultima parte del capitolo (#6), inoltre, Avicenna include la materia (*mādda*) tra le sostanze. È incerto, invece, di quale tipo di materia si tratti, se della materia in generale o della materia prima, cioè della materia assolutamente priva di forma. Nella classificazione delle sostanze che figura nell'opera

sostanzialità del composto. Nella quinta parte (#5) esclude che la forma, la materia e il composto siano enti necessari per essenza. Nella sesta ed ultima parte (#6) presenta una classificazione delle sostanze.

Diagramma 1 (schema del capitolo II, 1 di Avicenna)

- #Titolo (p. 65, 2-3) = §Titolo
- #1 L'ente per essenza e l'ente per accidente (p. 65, 4-7):
  - #1.1 Suddivisione dell'essere in essere per essenza ed essere per accidente (p. 65, 4-5) = §1
  - #1.2 Esclusione dell'ente per accidente dai temi che devono essere trattati (p. 65, 5-7) = §1
- #2 Priorità ontologica della sostanza tra gli enti per essenza (pp. 65, 7 - 66, 29):
  - #2.1 Introduzione (p. 65, 8-9) = §2.1
  - #2.2 Divisione degli enti per essenza in accidenti e sostanze (p. 65, 9-13) = §2.2
  - #2.3 Dimostrazione dell'inerenza degli accidenti nelle sostanze (pp. 65, 13 - 66, 21) = §2.3
  - #2.4 Conclusione (p. 66, 21-23) {§2.4}
  - #2.5 Precisazioni sull'inerenza di un accidente in un altro accidente (p. 66, 23-29) = §2.5
- #3 Esposizione e rigetto di una tesi erronea (pp. 66, 30 - 67, 39) = §3
- #4 La forma, la materia ed il composto sono sostanze (pp. 67, 40 - 68, 69):
  - #4.1 Distinzione tra l'inerenza in un soggetto e l'inerenza in un ricettacolo (pp. 67, 40 - 68, 61) :
    - #4.1.1 Definizione del soggetto e del ricettacolo (p. 67, 40-45) = §4.1
    - #4.1.2 Esiste un ricettacolo che non è un soggetto (p. 67, 45-49) = 4.2
    - #4.1.3 Ciò che inerte in un ricettacolo che non è un soggetto non inerte in un soggetto (pp. 67, 49 - 68, 59) = §4.3
    - #4.1.4 Conclusione (p. 68, 60-61)
  - #4.2 La forma è una sostanza (p. 68, 61-69):
    - #4.2.1 La forma inerte in un ricettacolo e non in un soggetto (p. 68, 61-65) = §4.2
    - #4.2.2 La forma non inerte in un soggetto e quindi è una sostanza (p. 68, 65-66)
  - #4.3 La materia è una sostanza (p. 68, 66-69):
    - #4.3.1 La materia non inerte né in un ricettacolo né in un soggetto (p. 68, 66-69) = §4.3
    - #4.3.2 La materia non inerte in un soggetto e quindi è una sostanza (p. 68, 69) = §4.3
  - [Ar.: #4.4 Il composto di materia e di forma è una sostanza]
- #5 La forma, la materia ed il composto non sono enti necessari (p. 68, 70-75)
- #6 Classificazione delle sostanze (pp. 68, 76 - 69, 83) = §5

Il capitolo II, 1 di Avicenna presenta un panorama di fonti aristoteliche

di Avicenna intitolata *Kitāb al-Nağāt (Libro della Salvezza;* ed. M. FAHRĪ, Beirut 1985, p. 237) compare la 'hyle assoluta', ovvero la materia prima, descritta come sostanza che non si trova in un ricettacolo ed è essa stessa ricettacolo incomposto. Anche tra gli interpreti di Aristotele si discute se la materia, di cui Aristotele parla nel luogo della *Metafisica* che è la fonte della sezione #4 di Avicenna (cfr. *infra*, note 35-36), sia la materia comunemente intesa o la materia prima (cfr. ARISTOTLE, *Metaphysics. Books Z and H. Translated with a Commentary by D. BOSTOCK*, Clarendon Press, Oxford 1994, pp. 72-74).

assai ampio. La distinzione tra enti per essenza ed enti per accidente (#1.1) è tratta da *Metafisica* 7 ('ente')<sup>30</sup>. L'esclusione dell'ente per accidente dai temi da trattare (#1.2) rispecchia *Metafisica* E 2<sup>31</sup>. Il tema generale della sezione #2, cioè la priorità della sostanza tra gli enti per essenza, è l'argomento principale che Aristotele tratta in *Metafisica* Z 1<sup>32</sup>. La divisione degli enti per essenza in sostanze ed accidenti (#2.2) è una versione semplificata della classificazione degli enti che Aristotele propone nel secondo capitolo delle *Categorie*<sup>33</sup>. La precisazione sulla possibile inerenza di un accidente in un altro accidente (#2.5) dipende da un passo di *Metafisica* Γ 4<sup>34</sup>. Nella sezione #4 Avicenna propone la medesima terna di sostanze (forma materiale, materia e composto) che Aristotele presenta in *Metafisica* Z 3<sup>35</sup> e H 1<sup>36</sup>. In questa sezione Avicenna mostra che la non inerenza in un soggetto, cioè il principio di sostanzialità che Aristotele adotta nelle *Categorie*, sancisce la sostanzialità non solo della materia (come in *Metafisica* Z 3) ma anche della forma, che nella *Metafisica* è il tipo di sostanza che Aristotele tratta più diffusamente. Questa interpretazione della dottrina della sostanza nella *Metafisica* alla luce della dottrina della sostanza delle *Categorie* rivela la lettura armonizzante di Aristotele propria di Avicenna e di tutta la tradizione tardo-antica ed araba precedente. La classificazione finale delle sostanze (#6), infine, rispecchia liberamente *Metafisica* 8 ('sostanza')<sup>37</sup>.

Alberto premette la digressione V, 2, 1, assieme alle tre digressioni che immediatamente la seguono, alla esplicazione di *Metafisica* 8 ('sostanza'), che egli esegue in V, 2, 5<sup>38</sup>.

La digressione V, 2, 1 consta di cinque parti. Nella prima (§1) Alberto distingue l'essere per essenza dall'essere per accidente. Nella seconda (§2) dimostra la priorità della sostanza tra gli enti per essenza. Nella terza (§3) confuta un'opinione erronea riguardo alla distinzione tra la sostanza e l'accidente. Nella quarta (§4) dimostra la sostanzialità della materia. Nella

<sup>30</sup> 1017a7-30.

<sup>31</sup> 1026a33-b2.

<sup>32</sup> 1028a10-b7; cfr. Γ 2, 1003a33-b10.

<sup>33</sup> 1a20-b6.

<sup>34</sup> 1007b2-6.

<sup>35</sup> 1029a1-3, 30-33.

<sup>36</sup> 1042a24-31.

<sup>37</sup> 1071b10-26.

<sup>38</sup> Le digressioni di Alberto improntate ad Avicenna di solito seguono l'esegesi dei capitoli corrispondenti di *Metafisica*. La ragione per cui in questo caso le digressioni V, 2, 1-4 precedono e non seguono l'esegesi di *Metafisica* 8 è, forse, il fatto che la digressione V, 2, 1 inizia con una dottrina tratta da *Metafisica* 7 (cfr. *supra*, nota 30) e, pertanto, si presta a seguire l'esegesi di *Metafisica* 7 (capitolo V, 1, 11 di Alberto; cfr. V, 2, 1, p. 236, 8-9 : «Et ideo ex praeinductis dicimus, quod esse aut est per essentiam aut per accidens», corsivo mio).

quinta (§5) fornisce una classificazione delle sostanze.

Nella digressione V, 2, 1 Alberto cita implicitamente il testo di tutto il capitolo II, 2 di Avicenna, ad eccezione della sua quinta parte (#5). Una breve pericope della seconda parte (#2.1.4) viene citata secondo la modalità della citazione esplicita nominale (cfr. *infra*, Tabella 2, §2.4).

Diagramma 2 (schema della digressione V, 2, 1 di Alberto)

§Titolo (p. 236, 3-5) = #Titolo

§Introduzione (p. 236, 6-8)

§1 Distinzione tra l'essere per essenza e l'essere per accidente (p. 236, 8-13) = #1

§2 Dimostrazione della priorità della sostanza tra gli enti per essenza (p. 236, 13-43):

§2.1 Enunciazione della tesi (p. 236, 13-16) = #2.1

§2.2 Divisione degli enti per essenza in accidenti e sostanze (p. 236, 16-24) = #2.2

§2.3 Dimostrazione della non-inerenza della sostanza in un soggetto (p. 236, 24-30) = #2.3

§2.4 Conclusione (p. 236, 30-33) {#2.4}

§2.5 Precisazioni sull'inerenza di un accidente in un altro accidente (p. 236, 33-41) = #2.5

§2.6 Menzione di un'opinione erronea (p. 236, 41-43)

§3 Confutazione di un'opinione erronea concernente la distinzione tra sostanza ed accidente (p. 236, 43-49) = #3

§4 Dimostrazione della sostanzialità della materia (p. 236, 50-66):

§4.1 Definizione di soggetto (p. 236, 50-51) = #4.1.1

§4.2 Distinzione tra l'inerenza della forma e l'inerenza dell'accidente (p. 236, 52-58) = #4.1.2, #4.2.1

§4.3 La forma non inerisce in un soggetto (p. 236, 58-61) = #4.1.3,

§4.4 La materia non inerisce in un soggetto e quindi è una sostanza (p. 236, 61-66) = #4.3.1, #4.3.2

§5 Classificazione delle sostanze (p. 236, 67-80) = #6

Nel titolo e nella prima parte della digressione (§1) Alberto cita implicitamente il testo del titolo e della prima parte (#1) del capitolo di Avicenna.

Tabella 1

ALB., V, 2, 1, §Titolo, §Introduzione, §1      AVIC., II, 1, #Titolo, #1

(§Titolo) Et est digressio declarans generaliter, quid est **substantia** et quae divisiones eius generales et primae

(§Introduzione) Antequam nos distinguendo dicamus modos substantiae, oportet nos stabilire substantiam secundum istius primae philosophiae

(#Titolo) Capitulum de notificatione **substantiae** et suarum partium per verba generalia



proprietaem.

(§1) Et ideo ex praeinductis **dicimus, quod esse aut est per essentiam**

**aut per accidens.**

Esse autem per accidens est infinitum, eo quod non **sunt** finita, **quae per accidens** conveniunt.

Esse vero per essentiam est per essentialia, quae sunt finita et fines esse rei.

(#1) (#1.1) **Dicimus** igitur **quod esse** vel **est rei per essentiam**, sicut homini esse hominem, vel est ei **per accidens**, sicut Petro esse album;

(#1.2) ea vero **quae sunt per accidens** infinita **sunt**.

Accingamur ergo nunc et tractemus de esse secundum quod est esse per essentiam [Ar.: dell'ente e dell'essere per essenza].

Come si vede, esiste una stretta corrispondenza tra i due testi. Le differenze si riducono a semplici adattamenti redazionali, e consistono in piccole aggiunte od omissioni.

Alberto aggiunge, infatti, un'introduzione, che serve per collegare prospetticamente la digressione V, 2, 1 e le seguenti tre digressioni (V, 2, 2-4) con il capitolo V, 2, 5, dove è contenuta l'esegesi di *Metafisica* 8<sup>39</sup>.

Nella sezione §1 Alberto omette gli esempi con cui Avicenna (#1.1) illustra l'essere per essenza (l'essere uomo dell'uomo) e l'essere per accidente (l'essere bianco di un determinato uomo); aggiunge a quanto Avicenna dice a proposito dell'infinitezza dell'essere per accidente (#1.2) l'indicazione della finitezza dell'essere per essenza (*Esse vero per essentiam ... fines esse rei*); tralascia la conclusione di Avicenna (*Accingamur ergo ... per essentiam*).

Nella seconda parte della digressione (§2) Alberto cita implicitamente il testo della seconda parte del capitolo di Avicenna (#2). Di questa, la sezione #2.4 viene citata secondo la modalità della citazione esplicita nominale.

<sup>39</sup> La frase «Antequam nos distinguendo dicamus modos substantiae» si riferisce verosimilmente alla divisione *per modos communes* della sostanza che Alberto esegue nel capitolo V, 2, 5; cfr. ALB., V, 2, 5, p. 241, 13-16: «Nunc igitur stabilita substantia et modis eius veris et principiis sic determinatis, revertentes ad propositum dicamus divisionem *per modos eius communes*» (corsivo mio). Come si vede da questo passo, Alberto ritiene che anche le digressioni precedenti (V, 2, 1-4) contengano una trattazione dei modi della sostanza («[...] et modis eius veris [...]»); con questa espressione egli con ogni probabilità si riferisce alla classificazione delle sostanze, contenuta nella sezione §5 della presente digressione.

## Tabella 2

ALB., V, 2, 1, §2

(§2) (§2.1) Inter omnia **autem quae sunt per essentiam, substantia est** primum,

sicut patet ex prima divisione esse secundum se, quam in praecedenti capitulo induximus.

(§2.2) **Esse** enim secundum se **est duobus modis** in genere.

**Unum** quidem enim **est** esse, **cuius** essentia **acquisita** ex sibi essentialibus **est**, sed **cum** ipsum **sit in aliquo**,

**non est** in eo **sicut** quaedam **pars**, et impossibile est **esse sine eo** in quo est; **et hoc est** accidens, et **est in subiecto**.

**Aliud** autem **est, quod est** essentia acquisita ex principiis essentialibus, **sed** secundum esse **non in alio hoc modo**, quod **non est in subiecto, et hoc est substantia**.

(§2.3) Si enim daretur, quod substantia esset in subiecto,

tunc quaereretur de illo **subiecto**. Aut enim hoc iterum esset in alio ut in subiecto vel non.

Et **si** daretur, quod esset **in subiecto**, iterum quaereretur de illo, et abiret **hoc in infinitum**.

AVIC., II, 1, #2

(#2) (#2.1) Quod **autem** prius est ex omnibus divisionibus eorum **quae sunt per essentiam** [Ar.: degli enti per essenza], **substantia est**,

(#2.2) quoniam **esse** [Ar.: l'ente] **duobus modis est**.

**Unum est** id quod,

**cum sit in aliquo**

**cuius** existentia et species **acquisita est** in seipsa [Ar.: Uno è l'ente che si trova in un'altra cosa che è realizzata in se stessa quanto alla sussistenza ed alla specie],

**non est sicut pars** eius nec potest **esse sine eo; et hoc est** quod **est** [Ar.: l'ente] **in subiecto**.

**Aliud est quod est** [Ar.: l'ente], **sed non est in aliquo hoc modo**, quoniam nullatenus **est in subiecto, et hoc est substantia**.

(#2.3) Postquam autem primum membrum divisionis quod iam assignavimus est id quod est in subiecto,

tunc non potest esse quin conveniat **subiecto** una ex his duabus assignationibus.

Si autem subiectum fuerit substantia, et existentia accidentis erit in substantia;

**si** vero non fuerit substantia, tunc illud etiam erit **in subiecto**, et inquisitio redibit ad principium; sed inconueniens est ut **hoc eat in infinitum**, sicut

Et ideo oportet, ut primum accidentis subiectum **non sit in subiecto**.

(§2.4) Propter quod dicit Avicenna, quod

**substantia est constituens esse accidentis**, non **constituta ab** illo, et ideo **est esse substantiae** ante **esse** accidentis.

(§2.5) Ex hoc tamen **non negatur accidens esse** aliquando **in accidente**, **ut velocitas in motu et rectitudo in linea et figura in superficie, et accidentia etiam dicuntur unum et multa**,

et huiusmodi plura inveniuntur.

Propter quod oportet, quod ambo accidentia talia sint in alio quodam quod est **subiectum** amborum, quia accidens non substat accidenti, nisi accidens staret in substantia,

quae ipsum esse facit.

(§2.6) Et ideo non sufficienti crediderunt signo, quicumque materiam esse dixerunt omne quod substat.

specialiter monstrabitur hoc.

Ultimum enim eius sine dubio erit id quod **non est in subiecto**;

{(#2.4) unde

**substantia est constituens esse accidentis**, nec est **constituta ab** accidente; igitur **substantia est** praecedens in **esse**.}

(#2.5) Quod autem **accidens** possit **esse in accidente**, hoc **non negatur: velocitas enim in motu est et rectitudo in linea, et figura in superficie, et etiam, accidentia dicuntur unum et multa** :

haec autem omnia, sicut ostendemus, accidentia sunt;

quamvis autem accidens sit in accidente, utraque tamen simul in **subiecto** sunt;

subiectum enim certissimum est

id quod constituit utrumque et est existens per se.

Le differenze tra i due testi consistono in piccoli accorgimenti redazionali, del tipo di quelli registrati nel caso della prima parte della digressione (cfr. *supra*, Tabella 1), ma anche in vere e proprie difformità dottrinali.

Tra gli accorgimenti redazionali rientra l'aggiunta della sezione §2.6 da parte di Alberto. Il riferimento polemico contenuto in essa, secondo cui ciò che sottostà non va identificato necessariamente con la materia, ha la funzione di anticipare la distinzione tra il soggetto e la materia, che Alberto, citando implicitamente la quarta parte del capitolo di Avicenna, esporrà nella quarta parte della digressione (cfr. *infra*, Tabella 4).

Le differenze dottrinali tra il testo di Alberto e quello di Avicenna sono tre.

Nella sezione #2.2 Avicenna presenta come realizzata (trad. lat. *acquisita*) l'esistenza e la specie (cioè l'essenza) del soggetto in cui l'esistente-in-altro

inerisce. Alberto nella sezione §2.2 modifica questa dottrina sotto due rispetti. In primo luogo tralascia l'idea di esistenza *acquisita*. In secondo luogo considera la specie *acquisita* come appartenente non al soggetto, ma all'esistente-in-altro che inerisce in esso.

La terza ed ultima differenza riguarda le sezioni #2.3 e §2.3 nel loro complesso. In #2.3 Avicenna si prefigge di dimostrare la priorità della sostanza tra gli enti, preannunciata in #2.1 e ribadita in #2.4. Per far ciò egli prende in esame il primo membro della divisione stabilita in #2.2, ovvero ciò che inerisce in un soggetto. Raggiunge l'obiettivo grazie ad una dimostrazione diretta. Egli dice che ciò che inerisce in un soggetto può inerire in una sostanza oppure in un ente che inerisce anch'esso in un soggetto. Nel primo caso, la sostanza è la causa dell'esistenza di ciò che inerisce in essa, il che attesta la priorità della sostanza. Nel secondo caso, l'alternativa si ripete: il secondo soggetto, in cui il primo soggetto inerisce, può essere una sostanza oppure qualcosa che inerisce in un soggetto. Ma ciò comporta che prima o poi una sostanza funga da soggetto, poiché il primo membro dell'alternativa non può ripetersi all'infinito. Il risultato a cui Avicenna perviene è, dunque, che il soggetto ultimo di ciò che inerisce in un soggetto è sempre, necessariamente, una sostanza.

Nella sezione §2.3 Alberto intende provare non, come Avicenna, la priorità della sostanza, ma il fatto che la definizione di sostanza formulata nella sezione §2.2, vale a dire 'ciò che non inerisce in altro', è giusta. In effetti, stando a quanto Alberto dice nella sezione §2.1, la priorità della sostanza risulta dalla trattazione svolta nel capitolo che precede V, 2, 1, ovvero in V, 1, 11 (*sicut patet ex prima divisione esse secundum se, quam in praecedenti capitulo induximus*). Per raggiungere questo diverso obiettivo Alberto prende in esame il secondo membro della divisione stabilita nella sezione §2.2, ovvero la sostanza. La strategia argomentativa è una *reductio ad absurdum* che fa leva su un regresso all'infinito. Se si ammette, dice Alberto, che la sostanza inerisca in un altro soggetto (contravvenendo in ciò alla definizione di sostanza), ci si può chiedere se questo soggetto inerisca in un ulteriore soggetto oppure no. Se sì, la domanda si ripropone a proposito di questo ulteriore soggetto, il che, a detta di Alberto, provoca un regresso all'infinito (Alberto non chiarisce il motivo per cui il regresso all'infinito si produce). La conclusione di Alberto è, perciò, che la sostanza, ovvero il soggetto primo (cioè immediato) dell'accidente, deve essere qualcosa che non inerisce in qualcos'altro, il che conferma la definizione di sostanza posta nella sezione §2.2.

Nella terza parte della digressione (§3) Alberto cita implicitamente il testo della terza parte del capitolo di Avicenna (#3).

## Tabella 3

ALB., V, 2, 1, §3

(§3) Fuerunt etiam quidam qui aliqua dicerent esse et **substantiam et accidens**,

sicut primas elementorum qualitates **dixerunt** in ipsis elementis esse substantias, et in aliis dixerunt esse accidentia,

quod est impossibile,  
quia quod in se substantia est, non potest esse accidens respectu alicuius.

**De his autem in** libro Peri Geneseos determinatum est.

AVIC., II, 1, #3

(#3) Deinde iam aestimaverunt multi qui se reputabant sapientes quod aliqua res est **substantia et accidens** simul secundum respectum ad duo.

**Dixerunt** enim quod calor accidens est corpori ignito, sed igni generaliter non est accidens, eo quod est in eo sicut pars eius; et etiam, quia non potest removeri ab igne, ita ut remaneat ignis. Igitur esse eius in igne non est ut esse accidentis in eo; si enim esse eius in eo fuerit ut esse accidentis in eo, tunc esse eius in eo non erit ut esse substantiae;

et hic est magnus error.

**De hoc autem iam satis diximus in** principio logicae, quamvis ibi non esset locus eius, sed quia ipsi erraverunt ibi.

Le differenze tra i due testi concernono la loro forma, non il loro contenuto. Alberto, innanzitutto, fornisce un esempio generale dell'opinione dei filosofi menzionati da Avicenna: mentre, infatti, Avicenna riporta il caso specifico del *calor* rispetto all'*ignis* ed al *corpus ignitum*, Alberto mantiene il discorso sul piano più universale delle *primae elementorum qualitates*, nel loro rapporto con gli *elementa* e con non meglio precisate 'altre cose' (*alia*). Alberto aggiunge, poi, una succinta motivazione alla semplice menzione da parte di Avicenna dell'insostenibilità della tesi degli avversari. Sia Avicenna che Alberto rimandano conclusivamente, per maggiori chiarimenti, ad altri loro scritti; Avicenna, tuttavia, rinvia a quanto detto all'inizio della sezione logica (si tratta probabilmente delle *Maqūlāt*, cioè del commento alle *Categorie* di Aristotele facente parte del *Kitāb al-Šifā'*)<sup>40</sup>; Alberto, invece, rinvia al

<sup>40</sup> Di questo avviso sono G. C. Anawati (AVICENNE, *La Métaphysique du Šifā'*. Livres I à V cit., pp. 334-335) e M. Horten (*Die Metaphysik Avicennas* cit., p. 92, n. 2). L'edizione critica del testo arabo è la seguente: IBN SINĀ, *Al-Šifā'*, *al-Mantiq*. 2. *al-Maqūlāt*, texte établi et édité par M. EL-KHODEIRI - A. F. EL-EHWANI - G. C. ANAWATI - S. ZAYED, Organisation Générale des

proprio commento al *De generatione et corruptione* di Aristotele<sup>41</sup>.

Nella quarta parte della digressione (§4) Alberto cita alcune distinzioni presenti nella quarta parte del capitolo di Avicenna (#4).

Tabella 4

ALB., V, 2, 1, §4

AVIC., II, 1, #4

(§4) (§4.1) **Ex** inductis autem patet, **quod**

(#4) (#4.1) (#4.1.1) Dicemus etiam iam notum esse **ex** praeteritis, **quod** inter id in quo aliquid est [Ar.: il ricettacolo] et subiectum differentia est. **Subiectum** enim intelligitur id quod iam est in sua specialitate existens per se et deinde fit occasio existendi aliud **in se**, non sicut pars eius.

**subiectum** est ens in se perfectum, quod **in se** in esse constituit alterum.

Id vero in quo aliquid est [Ar.: il ricettacolo], est id in quo, cum aliquid advenit, fit per illud alicuius dispositioni, cuius non erat, et hoc potest vocari materia subiecta [et hoc ... subiecta *add. trad. lat.*].

(§4.2) Unde quod est **in alio**, dupliciter est in ipso.

(#4.1.2) Igitur non est procul ut aliquid sit **in alio**,

quod aliud non fit per se species existens perfecta in effectu,

Aut enim (a) est in eo ita, quod **facit** ipsum **esse**, et est causa, quare ipsum est in actu;

sed acquiritur sibi sua existentia ex eo quod advenit in illud, solum vel cum alio vel cum aliis quae, convenientia, **faciunt** illud **esse** in effectu vel faciunt illud speciem aliquam.

**et** hoc **est** in alio **sicut pars** compositi et pars esse rei,

(cfr. *infra*, #4.1.3: **et est** in universitate vel in materia subiecta [vel ... subiecta *add. trad. lat.*] **sicut pars**)

et haec est **forma** essentialis et non accidens.

(cfr. *infra*, #4.2.1: ... id quod est in materia subiecta [Ar.: nel ricettacolo] et non in subiecto ... erit illud quod in hoc loco appropriamus nomine **formae**)

Imprimeries Gouvernementales, Le Caire 1959. Delle *Maqūlāt* di Avicenna nessuna traduzione latina è attestata.

<sup>41</sup> ALBERTI MAGNI *De natura loci, De causis proprietatum elementorum, De generatione et corruptione*, ed. P. HOSSFELD, in *aedibus Aschendorff, Monasterii Westfolorum* 1980.

Aut (b) est in eo nihil conferens ad esse,  
sed potius constitutum in esse per hoc  
quod est in alio, et hoc est accidens.

(§4.3) Et id **quod** priori modo est **in alio**,  
**non est ut in subiecto**,

quamvis sit ut **in materia subiecta**.

(Cfr. *supra*: et hoc est in alio sicut pars  
compositi et pars esse rei)

(Cfr. *supra*: ... et haec est forma  
essentialis et non accidens)

(§4.4) Unde **materia subiecta**

**non est** in alio ut **in subiecto**,  
et ideo **est substantia**.  
Sed **omne quod est** in alio ut **in subiecto**

(#4.1.3) Illud igitur **quod** sic venit **in**  
aliquid [Ar.: nel ricettacolo], sine dubio  
**est in eo non ut** aliquid est **in subiecto**,  
quoniam non convenit dicere quod sit in  
aliquo nisi in universitate vel **in materia**  
**subiecta** [Ar.: nel ricettacolo],  
et est in universitate vel in materia  
subiecta [vel ... subiecta *add. trad. lat.*]  
sicut pars.

Subiectum igitur est id in quo est aliud  
non sicut pars eius; in materia vero  
subiecta est non sicut id quod venit in  
aliud quod iam existit species in effectu  
et constituit ipsum; hanc enim materiam  
subiectam non posuimus constitui in  
effectu nisi per constitutionem eius quod  
venit in illam, vel posuimus id quod non  
perficitur <...> nec acquiritur nec fit eius  
specialitas nisi ex coniunctione rerum  
quarum collectio est ipsa species.

(#4.1.4) Manifestum est igitur ex hoc quia  
id quod est in materia subiecta [Ar.: nel  
ricettacolo] non est in subiecto;

(#4.2) (#4.2.1) stabilire autem quid sit id  
quod est in materia subiecta [Ar.: nel  
ricettacolo] et non in subiecto, in proximo  
studebimus. Quod cum ostenderimus, erit  
illud quod in hoc loco appropriamus no-  
mine **formae**, quamvis etiam aliud  
praeter ipsum vocemus formam  
communione nominis.

(#4.2.2) Postquam id quod est non in  
subiecto est id quod vocatur substantia,  
tunc forma etiam substantia est;

(#4.3) (#4.3.1) sed **materia subiecta** [Ar.:  
il ricettacolo]

quae non est in alia subiecta materia  
[Ar.: ricettacolo]

**non est in subiecto** sine dubio;

**omne autem quod est in subiecto est in**

**est in materia subiecta, sed non convertitur,**

quia subiectum substare non habet nisi gratia materiae propriae loquendo, sed materia habet illud a seipsa.

**subiecta materia** [Ar.: in un ricettacolo],  
**sed non convertitur:**  
(#4.3.2) tunc materia subiecta vera [Ar.:  
il vero ricettacolo] **substantia est.**

[Ar.: (#4.4) Anche il composto è una sostanza]

Ci sono tre divergenze importanti tra il testo arabo di Avicenna e la sua traduzione latina. Le prime due sono glosse aggiunte dal traduttore latino, la terza, invece, è un'omissione.

In primo luogo, nel testo arabo Avicenna introduce la nozione di 'ricettacolo' (ar.: *maḥall*) in due sensi differenti: dapprima, nella sezione #4.1.1, in senso generale (come ciò che acquisisce un determinato stato dal sopravvenire in esso di qualcos'altro), poi, nelle sezioni #4.1.2 e #4.1.3, in un'accezione particolare (come ciò che acquisisce esistenza ed essenza dal sopravvenire in esso di qualcos'altro). Nel senso generale, il ricettacolo è anche un soggetto; nel senso particolare è diverso da un soggetto.

Il termine *maḥall* viene reso in latino di volta in volta con espressioni assai diverse tra loro (*id in quo aliquid est, aliud, aliquid, materia subiecta*), l'ultima delle quali (*materia subiecta*) è fortemente interpretativa. Secondo il testo arabo di Avicenna (#4.1.3), infatti, la materia è ricettacolo della forma solo se si intende il ricettacolo nel suo senso particolare. Ora, nella sezione #4.1.1, vertente sul ricettacolo in senso generale, l'espressione *materia subiecta* viene associata alla traduzione latina di *maḥall* (reso con *id in quo aliquid est*), tramite la glossa *et hoc potest vocari materia subiecta*.

La seconda divergenza tra il testo arabo e la traduzione latina riguarda il ricettacolo nel suo senso particolare, così come viene descritto da Avicenna nella sezione #4.1.3. Secondo il testo arabo, ciò che sopravviene a questo tipo di ricettacolo è parte del composto costituito da esso e dal ricettacolo stesso. Secondo la traduzione latina, invece, ciò che sopravviene al ricettacolo (detto *materia subiecta*) è parte non solo del composto costituito da esso e dal ricettacolo (composto detto *universitas*), ma anche del ricettacolo stesso (*et est in universitate vel in materia subiecta sicut pars*, dove l'espressione *vel in materia subiecta* è un'aggiunta della traduzione latina). L'idea introdotta da questa glossa della traduzione latina è evidentemente falsa.

In terzo luogo, la traduzione latina omette la menzione della sostanzialità del composto (#4.3.3).

Alberto risente solo parzialmente delle inesattezze della traduzione latina.



Egli, infatti, chiama *materia subiecta* solo quello che in Avicenna è il tipo particolare di ricettacolo. Non segue il traduttore latino, inoltre, quando quest'ultimo prospetta ciò che sopravviene al ricettacolo come parte di esso. Omette, invece, a causa dell'incompletezza della traduzione latina, la menzione della sostanzialità del composto

Per il resto, Alberto riproduce sinteticamente le linee di fondo del testo di Avicenna. La citazione di Alberto differisce dall'originale avicenniano sotto vari aspetti.

Nella sezione §4.1 Alberto menziona solo le caratteristiche del soggetto. Nella corrispondente sezione #4.1.1 Avicenna definisce, invece, sia il ricettacolo nel senso generale che il soggetto.

Nella sezione §4.2 Alberto stabilisce la distinzione tra (a) l'inerenza della forma essenziale, la quale conferisce l'esistenza a ciò in cui inerisce (quello che in Avicenna è il ricettacolo nel senso particolare), e (b) l'accidente, che non conferisce, ma riceve l'esistenza da ciò in cui inerisce (quello che in Avicenna è il soggetto). Il punto (a) di Alberto è la citazione, in maniera sintetica, delle sezioni #4.1.2 e #4.2.1 di Avicenna. In esse Avicenna stabilisce l'esistenza del ricettacolo nel senso particolare (#4.1.2) e propone la forma come ciò che inerisce nel ricettacolo nel senso particolare (#4.2.1). Il punto (b), invece, è proprio di Alberto.

Alberto omette le sezioni #4.1.4 e #4.2.2 di Avicenna.

Alberto non cita la quinta parte del capitolo di Avicenna (#5)<sup>42</sup>. La ragione dell'omissione è probabilmente il fatto che questa parte del capitolo di Avicenna è basata ed espressamente riferita alla distinzione tra l'ente necessario per essenza e l'ente possibile per essenza, che Avicenna stabilisce in I, 6. Questa distinzione non compare, invece, se non per accenni, nel commento di Alberto.

Nella quinta ed ultima parte della digressione (§5) Alberto cita implicitamente il testo della sesta parte del capitolo di Avicenna (#6).

#### Tabella 5

ALB., V, 2, 1, §5

AVIC., II, 1, #6

(§5) Ex inductis autem est accipere  
quandam substantiae divisionem,

<sup>42</sup> AVIC., II, 1, p. 68, 70-75: «Iam autem nosti, ex proprietatibus quas habet necesse esse, quod necesse esse non est nisi unum, et quia id quod habet partes et id quod est coaequale ad esse eius quod est necesse esse non est necesse esse: ex hoc igitur scies quod hoc compositum et hae omnes partes in se sunt possibile esse, et sine dubio habent causam quae facit debere illa esse».

quia **substantia** aut (a) **est corpus** aut (b) **non-corpus**.

(§5.2) Et **si** est **non-corpus**, aut (ba) est **pars corporis** aut (bb) **non** est **pars corporis**.

(Cfr. *infra*: Et tunc corpus est substantia composita, pars corporis una quidem materia et altera forma)

Et **si** non est **pars corporis**, aut (bba) habet coniunctionem motoris ad mobile **corpus** aut (bbb) non.

Et tunc corpus est substantia composita, **pars corporis** una quidem (bab) materia et altera (baa) forma.

Non pars corporis coniuncta corpori intellectualis **anima** sive caeli sive hominis, non coniuncta corpori **intelligentia**.

(§5.6) De omnibus igitur huiusmodi substantiis quae vere substantiae sunt, secundum omnes suas diversitates oportet intendere probando eas esse et ostendendo diversitates et differentias earum.

Primum autem loquamur de substantia corporali.

(#6) Primum igitur dicimus quod omnis **substantia** vel (a) **est corpus** vel (b) **non corpus**.

**Si** autem fuerit **non corpus** vel (ba) erit **pars corporis** vel (bb) **non** erit **pars corporis**, sed est separatum omnino a corpore.

**Si** autem fuerit pars corporis, tunc vel (baa) erit formalis vel (bab) materialis.

**Si** autem fuerit separatum quod **non** sit **pars corporis**, vel (bba) habebit ligationem aliquo modo cum **corporibus** propter motum quo movet illa

(Cfr. *supra*: **Si** autem fuerit **pars corporis**, tunc vel (aa) erit formalis vel (ab) materialis) et vocatur **anima**,

vel (bbb) erit separatum a materiis omnimodo et vocatur **intelligentia**.

Nos autem stabiliemus unamquamque istarum divisionum.

Le differenze tra i due testi sono per lo più stilistiche. Alberto posticipa la menzione dei casi (baa) e (bab) dopo la menzione dei casi (bba) e (bbb), e scinde la menzione di questi ultimi dalla loro esemplificazione. Nell'esemplificazione del caso (bba) — la sostanza che non è parte del corpo, ma è congiunta al corpo — Alberto precisa che l'anima di cui Avicenna parla è *intellectualis*. Alberto intende distinguere in questo modo l'anima intellettiva dagli altri due tipi di anima che Aristotele presenta nel *De anima*, l'anima vegetativa, cioè, e l'anima sensibile; Alberto probabilmente ritiene che queste ultime possano essere considerate parti del corpo<sup>43</sup>.

<sup>43</sup> Come si vede, Avicenna nella sezione #6 esclude Dio dal novero delle sostanze. Dio,

Riassumendo, nella digressione V, 2, 1 Alberto cita implicitamente il testo del capitolo II, 1 di Avicenna dall'inizio alla fine, rispettando l'ordine delle sue parti. Alberto omette, oltre al passo che manca nella traduzione latina (#4.4), alcune sezioni del capitolo di Avicenna (le sezioni #4.1.4 e #4.2.2, l'intera parte #5). Il contenuto di alcune parti (#2 e #4) subisce delle leggere modifiche. Non si registra, invece, alcuna sostituzione o aggiunta significativa da parte di Alberto<sup>44</sup>.

#### 4. TIPOLOGIA C

##### 4.1 *Tipologia C1* : Alberto cita implicitamente il testo di una parte di un capitolo di Avicenna e alcune dottrine avicenniane

La Tipologia C1 è esemplificata dalla digressione V, 6, 5 di Alberto. In essa Alberto cita implicitamente il testo di una parte del capitolo V, 1 di Avicenna<sup>45</sup>, assieme a dottrine tratte dal medesimo capitolo e dal Commento di Avicenna all'*Isagoge* di Porfirio.

Nel quinto trattato Avicenna discute i concetti di universale e particolare come proprietà dell'ente. I capitoli V, 1-2 fungono da introduzione, e vertono sull'universale ed il particolare in generale. I restanti capitoli (cinque nella traduzione latina, sette nel testo arabo), esaminano in dettaglio i tre universali essenziali, cioè il genere, la specie (assieme alla definizione che la significa) e la differenza specifica.

Il capitolo V, 1 può essere suddiviso in sei parti<sup>46</sup>. Nella prima parte (#1) Avicenna stabilisce il significato dei termini 'universale' e 'particolare'. Nella seconda parte (#2), egli distingue la natura (ad es. la cavallinità) considerata in quanto universale dalla natura considerata in sé; l'universalità non è un elemento essenziale della cavallinità, ma, assieme alla particolarità, all'unità, alla molteplicità, all'esistenza reale, all'esistenza nell'intelletto etc., rappresenta una caratteristica estrinseca della cavallinità. Nella terza parte (#3) si

secondo Avicenna, non rientra in senso stretto nella categoria di sostanza, in quanto privo di essenza; solo *large loquendo* può essere definito sostanza, in quanto anch'egli non esiste in un soggetto (fr. VIII, 4, pp. 403, 74 - 404, 1). Per Alberto, invece, Dio è una sostanza (cfr., ad esempio, IV, 2, 1, pp. 173, 66 - 174, 2). Ma questa differenza di vedute non emerge nella presente circostanza.

<sup>44</sup> Altri esempi di Tipologia B sono dati dalle digressioni V, 3, 2-5, in cui Alberto cita implicitamente i capitoli III, 4-9 di Avicenna (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., p. 323). Rispetto alla digressione V, 2, 1, in queste digressioni la citazione implicita testuale di Avicenna è meno letterale ed è corredata da sezioni originali di Alberto.

<sup>45</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 323-324.

<sup>46</sup> Cfr. IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1)* cit., pp. 195-206.

sofferma sulla natura in sé come soggetto di predicazione. Nella quarta parte (#4) prende in esame i rapporti tra la natura in sé e la natura concreta. Nella quinta parte (#5) espone e confuta la dottrina secondo cui la natura in sé (nella fattispecie la natura dell'animale) non esiste negli individui, ma è separata da essi. Nella sesta ed ultima parte del capitolo (#6), Avicenna si sofferma sulla condizione che la natura in sé (nella fattispecie la natura dell'animale) assume quando si trova nell'intelletto umano; in modo particolare, Avicenna chiarisce che cosa è che rende universale la natura esistente nell'intelletto<sup>47</sup>.

Diagramma 1 (schema del capitolo V, 1 di Avicenna)

- #Titolo (p. 227, 2-3)
- #Introduzione (p. 227, 4-6) = §1
- #1 Definizione dell'universale e del particolare (pp. 227, 7 - 228, 24):
- #1.1 Definizione dell'universale (pp. 227, 7 - 228, 21):
- #1.1.1 Tripartizione degli universali (pp. 227, 7 - 228, 19):
- #1.1.1.1 Introduzione (p. 227, 7) = §2
- #1.1.1.2 Primo tipo di universale (p. 227, 7-8) = §3.2
- #1.1.1.3 Secondo tipo di universale (p. 227, 9-12) = §3.3
- #1.1.1.4 Terzo tipo di universale (pp. 227, 12 - 228, 19) = §3.4
- #1.1.2 Definizione comune ai tre tipi di universale (p. 228, 19-21)
- #1.2 Definizione del particolare (p. 228, 22-24)
- #2 Distinzione tra l'universale e la natura a cui sopravviene l'universalità (pp. 228, 24 - 229, 42) {§4.4}
- #3 La natura in sé come soggetto di predicazione (pp. 229, 43 - 233, 18) {§4.4}
- #4 I rapporti tra la natura in sé e la natura concreta (pp. 233, 19 - 234, 57) {§4.4}
- #5 Esposizione e confutazione della dottrina secondo cui l'animale in quanto animale

<sup>47</sup> Sulla dottrina degli universali in Avicenna, cfr. M. MARMURA, *Avicenna's Chapter on Universals in the Isagoge of his Shifā'*, in *Islam: Past Influence and Present Challenge*, edd. by A. T. WELCH and P. CACHIA, Edinburgh University Press, Edinburgh 1979, pp. 34-56; Id., *Quiddity and Universality in Avicenna*, in *Neoplatonism and Islamic Thought*, ed. by P. MOREWEDGE, State University of New York Press, Albany 1992, pp. 77-87; A. DE LIBERA, *La Querelle des universaux. De Platon à la fin du Moyen Âge*, Éditions du Seuil, Paris 1996, pp. 177-206; D. L. BLACK, *Avicenna on the Ontological and Epistemic Status of Fictional Beings*, «Documenti e Studi sulla Tradizione Filosofica Medievale», 8, 1997, pp. 425-453 (sezione 3); EAD., *Mental Existence in Thomas Aquinas and Avicenna*, «Mediaeval Studies», 61, 1999, pp. 45-79; A. DE LIBERA, *L'Art des généralités. Théories de l'abstraction*, Aubier, Paris 1999, pp. 499-607. Sul capitolo V, 1, in particolare, cfr. anche J. JOLIVET, *Aux Origines de l'ontologie d'Ibn Sīnā*, in *Études sur Avicenne*, dirigées par J. JOLIVET et R. RASHED, Les Belles Lettres, Paris 1984, pp. 11-28, e, in questo stesso volume, TH.-A. DRUART, *Shay' or Res as Concomitant of 'Being' in Avicenna*, pp. 125-142 (sezione IV). La traduzione francese dei capitoli V, 1-2, ad opera di M. Geoffroy, è reperibile in DE LIBERA, *L'Art des généralités* cit., pp. 645-679.

non esiste negli individui, ma è separato da essi (pp. 234, 58 - 237, 28) {§4.4}  
 #6 La forma dell'animale nell'intelletto (pp. 237, 28 - 238, 50) {§4.4}  
 Conclusione (p. 238, 51-56)

Il raccordo del capitolo V, 1 di Avicenna con il libro della *Metafisica* è mediato. I capitoli V, 1-2, che, come abbiamo detto, costituiscono un insieme unitario, si riallacciano a *Metafisica* 26 ('intero') tramite il finale del capitolo V, 2. Nella seconda parte di 26 Aristotele affronta il tema della differenza tra il tutto e l'intero<sup>48</sup>. Avicenna tratta il medesimo tema nella parte conclusiva del capitolo V, 2, dove confronta il tutto con uno dei significati di 'intero', cioè 'universale'<sup>49</sup>.

La digressione V, 6, 5 di Alberto, assieme alle digressioni V, 6, 6-7 verte sulla dottrina degli universali e segue l'esegesi di *Metafisica* 26 ('intero') che Alberto esegue nei capitoli V, 6, 3-4. Uno dei significati di 'intero' che Aristotele enuclea in 26 è, infatti, 'universale'<sup>50</sup>.

La digressione V, 6, 5 può essere divisa in due parti introduttive (§§1-2) ed in due parti principali (§§3-4). Nella prima parte principale (§3) Alberto enuclea quattro tipi di universale (in atto, in potenza, per natura, secondo l'opinione). Nella seconda parte principale (§4) espone quattro modi in cui ciascuno di questi tipi può essere considerato (*ante rem, in re, post rem, in ratione universalitatis*).

Nelle due parti introduttive e nella prima parte principale della digressione (§§1-3) Alberto cita implicitamente il testo dell'introduzione e della prima parte del capitolo di Avicenna (#1). Nella seconda parte principale della digressione (§4) egli cita alcune dottrine di Avicenna, tratte dal Commento all'*Isagoge* di Porfirio e dai capitoli V, 1 e V, 2 della *Philosophia prima*<sup>51</sup>.

Diagramma 2 (schema della digressione V, 6, 5 di Alberto)

§Titolo (p. 285, 6-7)

<sup>48</sup> 1024a1-10.

<sup>49</sup> AVIC., V, 2, pp. 244, 79 - 245, 97.

<sup>50</sup> 1023b29-32.

<sup>51</sup> Sulla digressione V, 6, 5 di Alberto, con un'indagine sommaria delle sue fonti avicenniane, cfr. G. WIELAND, *Untersuchungen zum Seinsbegriff im Metaphysikkommentar Alberts des Grossen*, Aschendorff, Münster 1972, pp. 42-43 e n. 6; E. BOOTH, *Aristotelian Aporetic Ontology in Islamic and Christian Thinkers*, Cambridge University Press, Cambridge 1983, p. 190; A. DE LIBERA, *Albert le Grand et la philosophie*, Vrin, Paris 1990, pp. 205-206; É.-H. WÉBER, *Le Thème avicennien du triple universel chez quelques maîtres du XIII<sup>e</sup> siècle latin*, in *Langages et philosophie. Hommage à J. Jolivet*, édd. par A. DE LIBERA - A. ELAMRANI-JAMAL - A. GALONNIER, Vrin, Paris 1997, pp. 257-280.

- §1 Introduzione alle digressioni V, 6, 5-7 (p. 285, 8-15) = #Introduzione  
 §2 Introduzione alla presente digressione (p. 285, 16-18) = #1.1.1.1  
 §3 I tipi di universale (p. 285, 18-56):  
 §3.1 Menzione dei tipi (p. 285, 18-19)  
 §3.2 L'universale *actu* (p. 285, 19-21) = #1.1.1.2  
 §3.3 L'universale *potentia* (p. 285, 21-28) = #1.1.1.3  
 §3.4 L'universale *natura* (p. 285, 29-38) = #1.1.1.4  
 §3.5 L'universale *opinionem* (p. 285, 39-56)  
 §4 I modi di ciascun tipo di universale (pp. 285, 57 - 286, 21):  
 §4.1 L'universale *ante rem* (p. 285, 59-86)  
 §4.2 L'universale *in re* (p. 285, 87-92)  
 §4.3 L'universale *post rem* (p. 285, 93-96)  
 §4.4 L'universale *in ratione universalitatis* (p. 286, 1-21) {##2-6}  
 §Conclusione (p. 286, 22-23)

Nelle prime tre parti della digressione (§§1-3) Alberto cita implicitamente il testo dell'introduzione e della prima parte (#1) del capitolo di Avicenna.

Tabella 1-3

ALB., V, 6, 5, §§1-3

(§1) **Oportet** autem nos hic digressionem facere, **ut universalis** naturam consideremus, quod iam universum quoddam esse diximus; ex hoc enim facilius erit doctrina tam praecedentium quam sequentium.

Quia autem subtiliter universalis naturam inquirere intendimus, primo quot modis universale dicitur, distinguemus, et unde ortum habeat universale, ostendemus.

(§2) Dicimus **igitur quod universale** quattuor **modis** dici proprie et hoc, quocumque modo dicatur, tribus modis vel quattuor considerari.

(§3.1) Dicitur enim universale actu et potentia et natura et opinione.

(§3.2) Actu autem idem est quod actu est **de multis**

AVIC., V, 1, #Introduzione, #1

(#Introduzione) **Oportet** nunc

**ut loquamur de universali**

et particulari.

Convenientius enim est ei a quo iam expediti sumus et hoc est de accidentibus propriis esse.

(#1) (#1.1) (#1.1.1) (#1.1.1.1) Dico **igitur quod universale** dicitur tribus **modis**:

(#1.1.1.2) dicitur enim universale secundum hoc quod praedicatur in actu **de multis**,

et in multis, secundum esse non divisum ab illis,

**sicut homo.**

(§3.3) Potentia autem **universale** est, quod, licet actu non sit, tamen nihil prohibet ipsum esse vel fieri tam in arte quam in natura,

**sicut domus** octangula, quae forte nulla est, sed tamen potest esse,

vel corpus regulare viginti basium.

Ita etiam in natura propter renovationes figurarum caelestium nihil prohibet aliquid fieri, quod non est; quod si esset, salvaretur in multis et esset universale.

(§3.4) **Universale** autem natura est, sicut id quod quantum ad se et naturam suam est vel potest esse in multis, licet **aliquid** impediatur ipsum, quod non est de natura sua,

**sicut sol,**

quoniam natura suae formae non prohibet esse de multis et **in multis,**

sed hoc prohibet materia, in qua est, quae tota est perfecta per formam, et ideo forma non multiplicatur, quia forma non multiplicatur nisi per materiae divisionem.

Et sic est de luna et omnibus stellis aliis quarum quaelibet in specie est una, non multiplicata per numerum.

(§3.5) **Universale** autem secundum opinionem quidam dicunt universale, non tamen vere est universale. Et hoc est, quando aliquid secundum sui quidem naturam est incommunicabile multis,

**sicut homo;**

(#1.1.1.3) et dicitur **universale** intentio quam possibile est praedicari de multis, etsi nullum eorum habeat esse in effectu,

**sicut** intentio **domus** heptangulae, quae universalis est eo quod natura eius est posse praedicari de multis, sed non est necesse esse illa multa, immo nec etiam aliquid illorum;

(#1.1.1.4) dicitur etiam **universale** intentio quam nihil prohibet opinari quin praedicetur de multis, quod tamen, si **aliquid** prohibet, prohibebit causa qua hoc probatur,

**sicut sol** et terra:

hoc enim, ex hoc quod intelliguntur sol et terra, non est prohibitum quantum ad intellectum posse intentionem eorum inveniri in **multis,**

nisi inducatur ratio qua sciatur hoc esse impossibile; et hoc erit impossibile ex causa extrinseca, non ex ipsorum imaginatione.

putatur tamen communicabile esse ideo, quod partes eius vel operationes, a quibus nomen accipit, sunt communicabiles.

Et primi quidem exemplum est mundus, qui multiplicari non potest secundum sui naturam, tamen quia partes plures communicabiles sunt, multi putaverunt mundos esse multos, cum tamen mundus ipso nomine dicat perfectionem quae multiplicationi contradicit, sicut ostendimus in I De caelo et mundo.

Secundi autem exemplum est deus, cuius operationes sunt providere et gubernare et huiusmodi, et quia ista communicabilia sunt multis, multi putaverunt deum esse quoddam universale, quod praedicatur de multis, cum tamen natura divina dicat quoddam incommunicabile simplex et primum et solum.

(#1.1.2) Possunt autem haec omnia convenire in hoc quod universale est id quod in intellectu non est impossibile praedicari de multis; et oportet ut universale logicum et quicquid est simile illi sit hoc.

(#1.2) Individuum vero est hoc quod non potest intelligi posse praedicari de multis, sicut substantia Platonis huius designati: impossibile est enim intelligi hanc esse nisi ipsius tantum.

Nella prima parte introduttiva (§1) Alberto riprende da Avicenna l'indicazione del tema generale che viene trattato e la sottolineatura del legame tra esso e la trattazione precedente. Alberto aggiunge conclusivamente la menzione del tema delle digressioni V, 6, 5-7: l'indagine della natura dell'universale (digressione V, 6, 7); la distinzione dei modi in cui l'universale si dice (digressione V, 6, 5); l'ostensione dell'origine dell'universale (digressione V, 6, 6).

Nella seconda parte introduttiva (§2) Alberto riprende da Avicenna l'idea che l'universale ammette vari tipi. I tipi di universale, tuttavia, sono quattro secondo Alberto e tre secondo Avicenna. Alberto aggiunge conclusivamente la menzione del tema della seconda parte principale della digressione (§4), ovvero la distinzione dei modi in cui ciascun tipo di universale può essere considerato.



Nella sezione §3 Alberto cita la classificazione degli universali che compare nelle sezioni ##1.1.1.2-4 di Avicenna. Alberto riprende i tratti essenziali e gli esempi tipici dei casi enucleati da Avicenna, i quali costituiscono i primi tre tipi di universale enucleati da Alberto.

Alberto modifica il testo di Avicenna sotto vari rispetti. In primo luogo, Alberto assegna un nome (*actu, potentia, natura, opinione*) a ciascuno dei tipi di universale che prende in considerazione (§3.1)

In secondo luogo, Alberto aggiunge un quarto tipo di 'universale' — l'universale *opinione* (§3.5)<sup>52</sup> — ai tre tipi di universale proposti da Avicenna.

In terzo luogo, Alberto amplia la descrizione dei tipi di universale che mutua da Avicenna. Egli suddivide l'universale *potentia* in artificiale e naturale (§3.3), ed indica quale è la causa concreta che impedisce all'universale *natura* preso come esempio, cioè il Sole, di realizzarsi in una molteplicità di individui (§3.4)<sup>53</sup>.

Alberto, infine, omette le definizioni complessive di universale e particolare, che Avicenna pone nelle sezioni #1.1.2 e #1.2.

La seconda parte principale della digressione (§4) contiene parecchie citazioni dottrinali di Avicenna. I primi tre modi (*ante rem, in re e post rem*) di ciascuno degli universali (§§4.1-3) sono la citazione implicita dottrinale dei tre possibili stati delle essenze (*ante multitudinem, in multiplicitate e postquam fuerint in multiplicitate*), di cui Avicenna parla in un passo del capitolo I, 12 del Commento all'*Isagoge* di Porfirio<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> Si tratta di una realtà che di per sé non è universale (ad esempio il mondo o Dio), sebbene siano universali le sue parti (nel caso del mondo) o le sue operazioni (nel caso di Dio); esso è detto universale *opinione* perché non è un universale vero e proprio, ma da alcuni è considerato tale.

<sup>53</sup> Boezio, nella seconda edizione del Commento all'*Isagoge* di Porfirio, menziona due volte il Sole (assieme alla fenice) come esempio di universale che si realizza in un solo individuo (ANICII MANLII SEVERINI BOETHII *In Isagogen Porphyrii Commenta*, ed. S. BRANDT, Vondobonae-Lipsiae 1906 (CSEL, XXXVIII), III, 5, p. 215, 5; III, 6, p. 219, 17). Alcuni echi boeziani si riscontrano nella sezione §4.2 della digressione di Alberto (cfr. *ibid.*, II, 2, p. 172, 21-22).

<sup>54</sup> IBN SĪNĀ, *Al-Shifā', al-Mantiq. 1. Al-Madḥal*, texte établi et édité par M. EL-KHODEIRI - A. F. EL-EHWANI - G. C. ANAWATI, Organisation Générale des Imprimeries Gouvernementales, Le Caire 1952, pp. 65-72; *Avicennae peripatetici philosophi ac medicorum facile primi opera in lucem redacta ...*, mandata ac sumptibus heredum nobilis viri domini Octaviani Scoti, Venetiis 1508 (rist. Minerva, Frankfurt a. M. 1961), f. 12ra-vb. Su questo testo di Avicenna, oltre agli studi di M. Marmura menzionati sopra, nella nota 47, cfr. PORPHYRE, *Isagoge. Texte grec et latin. Traduction par A. DE LIBERA - A.-PH. SEGONDS. Introduction et notes par A. DE LIBERA, Vrin, Paris 1998*, pp. LXXIX-XCII (*Le triple universel selon le néoplatonisme*). La differenza fondamentale tra Avicenna ed Alberto a questo proposito è che Avicenna non applica questa tripartizione agli universali, bensì alle essenze. Il senso della tripartizione in Avicenna è che un'essenza può essere considerata prima del suo moltiplicarsi nei suoi soggetti (da questo punto di vista essa non è molteplice); oppure può essere considerata come realizzata nella classe dei suoi soggetti (da questo punto di vista essa è molteplice); o infine può essere sottratta alla molteplicità grazie all'astrazione intellettuale (in questo caso, e solo in questo, essa è universale).

La sezione §4.4 della digressione di Alberto, ovvero la descrizione del quarto modo dell'universale (*in ratione universalitatis*)<sup>55</sup>, è, invece, la citazione implicita di tre dottrine (§§2.4.2-5) che compaiono nel capitolo V, 1 della *Philosophia prima* di Avicenna.

La prima dottrina è la distinzione tra la natura che è universale e l'universalità di essa<sup>56</sup>. Questa dottrina è un vero e proprio *leit-motiv* del capitolo V, 1 di Avicenna<sup>57</sup>.

La seconda dottrina è il fatto che la natura dotata di universalità non possiede, in quanto tale, né unità né molteplicità<sup>58</sup>. Anche la distinzione tra una natura determinata (la cavallinità, l'umanità o l'animalità), da una parte, l'unità e la molteplicità, dall'altra, è un tema costante del capitolo V, 1 di Avicenna<sup>59</sup>.

<sup>55</sup> La differenza che, secondo Alberto, esiste tra l'universale *ante rem, in re e post rem*, da una parte, e l'universale *in ratione universalitatis*, dall'altra, è che nel primo caso l'universale viene considerato come residente in qualcosa (rispettivamente, nella causa della cosa, nella cosa e nell'intelletto che conosce la cosa), mentre nel secondo caso viene considerato in quanto tale.

<sup>56</sup> ALB., V, 6, 5, p. 286, 1-6: «Esse autem universalis in ratione universalitatis est sic accipiendum. In universali quidem aliud est id quod est ipsum universale, et aliud est universalitas sive universitas ipsius, sicut in hoc universali 'homo', aliud est ipsa natura, quae homo est, et aliud est communicabilitas ipsius sive communio».

<sup>57</sup> Essa compare in vari luoghi (#2, p. 228, 24-29; #4, p. 233, 22-25; #5, p. 235, 74-80; #5, p. 236, 89-94), sebbene solo nel primo di questi (#2, p. 228, 24-29) Avicenna adduca l'esempio dell'umanità, come fa Alberto, accanto a quello dell'animalità («Ergo universale ex hoc quod est universale est quiddam, et ex hoc quod est quiddam cui accidit universalitas est quiddam aliud; ergo de universali, ex hoc quod est universale constitutum, significatur unus praedictorum terminorum, quia, cum ipsum fuerit homo vel equus, erit hic intentio alia praeter intentionem universalitatis, quae est humanitas vel equinitas»). In tutti gli altri casi la distinzione viene illustrata con il solo esempio dell'*animalitas*. Nel passo suddetto Avicenna distingue l'universale in quanto universale (*universale ex hoc quod est universale*) dall'universale in quanto cosa a cui l'universalità inerisce accidentalmente (*universale ex hoc quod est quiddam cui accidit universalitas*). Alberto, invece, nel luogo citato nella nota precedente, distingue, all'interno dell'universale, la natura dotata di universalità, in quanto natura (*id quod est ipsum universale, ipsa natura*), dalla sua universalità (*universalitas, universitas, communicabilitas, communio*). L'indicazione che compare in Avicenna, secondo cui l'universalità è accidentale rispetto a ciò in cui inerisce, non è presente in Alberto.

<sup>58</sup> ALB., V, 6, 5, p. 286, 6-9: «(...) quia ipsum in se nec unum est, quod multitudini contradicat vel multitudini opponatur, nec multa est, qua multitudini opponatur unitati solius». Il termine *ipsum* si riferisce verosimilmente a *id quod est ipsum universale* del testo precedente, cioè alla natura dotata di universalità, in quanto natura.

<sup>59</sup> Cfr. AVIC., V, 1, #2, p. 228, 33-34; #3, p. 230, 61-62; #3, p. 230, 66-67; #3, p. 232, 9; #4, p. 233, 24-25; #4, p. 234, 43. In questi passi Avicenna esclude l'unità e la molteplicità a proposito di una natura determinata, specifica (cavallinità, umanità) o generica (animalità), mentre Alberto, nel passo suddetto, la nega dell'*ipsum (universale)* senza ulteriori specificazioni.

Alla citazione implicita della seconda di queste dottrine, Alberto aggiunge una citazione esplicita nominale, di carattere dottrinale, di Avicenna ed al-Ġaz~lī (chiamato 'Abihamidin', non Algazel, in questa circostanza)<sup>60</sup>.

Con la terza dottrina Alberto stabilisce che la natura in sé acquisisce l'universalità quando, trovandosi nell'intelletto in qualità di forma astratta, è in relazione con le molteplici cose da cui è istanziata<sup>61</sup>. Avicenna espone questa dottrina dapprima, sinteticamente, nella sesta parte (#6) del capitolo V, 1, e poi, diffusamente, nel capitolo V, 2<sup>62</sup>.

Il finale della sezione §4.4 è proprio di Alberto e serve da raccordo, retrospettivamente, con la trattazione dell'universale *ante rem, in re e post rem*, eseguita nelle sezioni §§4.1-3<sup>63</sup>, e, prospettivamente, con la digressione V, 6, 7<sup>64</sup>.

La digressione V, 6, 5 è un esempio emblematico di citazione implicita per un verso testuale per un altro verso dottrinale della *Philosophia prima* di Avicenna<sup>65</sup>. Nelle sezioni §1, §2 e §§3.2-4, infatti, Alberto cita implicitamente il testo dell'introduzione e delle sezioni ##1.1.1.1-4 del capitolo V, 1 di Avicenna. Pur corredandolo di elementi aggiuntivi, Alberto si attiene all'ordine, al contenuto e agli esempi del testo della sua fonte.

Secondo Avicenna, inoltre, l'unità e la molteplicità sono solo due tra le molte caratteristiche accidentali della natura (le altre sono l'essere in potenza e l'essere in atto, il trovarsi nelle cose concrete ed il trovarsi nell'anima etc.).

<sup>60</sup> ALB., V, 6, 5, p. 286, 9-11: «Et ideo hoc modo dicunt Avicenna et Abihamidin, quod universale nec est unum neque multa». Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., p. 290.

<sup>61</sup> ALB., V, 6, 5, p. 286, 11-18: «Universalitas autem ipsius quae magis proprie dicitur universitas, est ex respectu sui ad supposita, quae respicit illa sicut uniens. Et iste respectus est universitas, quamvis forte tantum sit in uno, quia non unum ut unum nec [ut] multa ut plura sive multa sic respicit neque finita ut finita neque infinita ut infinita, sed respicit ut unum versum in esse omnium, et ideo hoc modo est universum».

<sup>62</sup> AVIC., V, 1, #6, pp. 237, 31 - 238, 36; V, 2, p. 241, 12-15. Alberto, a differenza di Avicenna, non indica la presenza della natura nell'intelletto come causa dell'instaurarsi della relazione di universalità. Il livello, poi, a cui Alberto colloca le considerazioni sull'universalità dell'universale è, ancora una volta, più generale di quanto non sia in Avicenna: Avicenna, infatti, in questi luoghi parla dell'universalità che appartiene alla natura dell'animalità; Alberto, invece, parla dell'universalità senza alcuna determinazione.

<sup>63</sup> ALB., V, 6, 5, p. 286, 18-21: «Et patet, quod in ratione huiusmodi universitatis aliud habet esse, quam sit esse eius ante rem vel in re vel post rem acceptum».

<sup>64</sup> ALB., V, 6, 5, p. 286, 22-23: «Isti igitur sunt modi universalis et non totius, sicut in sequentibus erit manifestum».

<sup>65</sup> Un altro esempio di Tipologia C1 è dato dalla digressione V, 6, 7. Essa costituisce, per così dire, l'immagine speculare della digressione V, 6, 5. Nella prima parte di essa, infatti, Alberto cita implicitamente alcune dottrine avicenniane tratte dai capitoli V, 1-2 di Avicenna; nella seconda parte, invece, cita implicitamente il testo delle pp. 244, 79 - 245, 97 del capitolo V, 2 di Avicenna (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 323-324).

Nella sezione §4, invece, Alberto presenta un resoconto sintetico della dottrina avicenniana degli universali, basandosi sul Commento di Avicenna all'*Isagoge* e su tre dottrine che percorrono trasversalmente il capitolo V, 1 della *Philosophia prima*, l'ultima delle quali continua ad essere esposta nel capitolo V, 2. Si tratta della distinzione tra la natura che è universale e la sua universalità; della distinzione tra la natura che è universale e l'unità-molteplicità; e della descrizione di ciò che fa sì che una natura acquisti l'universalità<sup>66</sup>.

4.2. *Tipologia C2 : Alberto cita implicitamente il testo di una parte di un capitolo di Avicenna e nessun altro testo o dottrina di Avicenna*

La Tipologia C2 è esemplificata dalla digressione I, 2, 11 di Alberto. In essa Alberto cita implicitamente alcuni testi della parte conclusiva del capitolo I, 2 di Avicenna<sup>67</sup>.

I capitoli I, 1-4 di Avicenna costituiscono il proemio dell'opera<sup>68</sup>. Il capitolo I, 2 si compone di tre parti<sup>69</sup>. Nella prima (#1) Avicenna stabilisce quale sia l'oggetto della metafisica, mostrando che l'ente in quanto ente è l'oggetto di questa disciplina. La prova che Avicenna adduce (#1.2) si basa su tre argomenti. In primo luogo (#1.2.1) c'è bisogno di una scienza che studi gli oggetti delle altre discipline dal punto di vista del loro essere enti. Ma la scienza richiesta, per far ciò, deve avere per oggetto l'ente in quanto ente, di cui gli oggetti delle altre discipline, considerati in quanto enti, sono specie. In secondo luogo (#1.2.2) la necessità di una scienza che le studi si pone anche per le nozioni comuni alle altre discipline, che queste ultime usano ma non tematizzano. Tali nozioni sono riconducibili all'ente in quanto ente in qualità di proprietà. In terzo luogo (#1.2.3) l'essenza dell'ente in quanto ente non ha

<sup>66</sup> La sintesi di queste dottrine avicenniane che Alberto esegue è selettiva (egli omette il rapporto accidentale che lega l'universalità, l'unità e la molteplicità alla natura, e non menziona le altre caratteristiche che, assieme all'unità ed alla molteplicità, non appartengono alla natura in quanto tale); è generalizzante (mentre Avicenna tratta casi specifici, Alberto si riferisce all'universale *tout court*); è originale dal punto di vista terminologico (Alberto chiama *ipsum universale* quella che in Avicenna è la natura che soggiace all'universalità).

<sup>67</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 328-320.

<sup>68</sup> Sui capitoli I, 1 e I, 2 di Avicenna, cfr. M. FAKHRY, *The Subject-Matter of Metaphysics : Aristotle and Ibn Sina (Avicenna)*, in *Islamic Theology and Philosophy. Studies in Honor of G. F. Hourani*, ed. by M. E. MARMURA, State University of New York Press, Albany 1984, pp. 137-147, specialmente pp. 138-139; A. HASNAOUI, *Aspects de la synthèse avicennienne*, in *Penser avec Aristote*, ed. par M. A. SINACEUR, Erès, Toulouse 1991, pp. 227-244, specialmente pp. 235-239; G. ROCCARO, *Il soggetto della scienza prima. Ibn Sinā, Aš-Šifā'. Al-ilāhiyyāt, I. 1-2*, «Giornale di Metafisica», 16, 1994, pp. 69-82.

<sup>69</sup> Cfr. IBN SİNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (I)* cit., pp. 10-16.

bisogno di essere spiegata e la sua esistenza non necessita di essere dimostrata. L'ente in quanto ente, pertanto, si presta bene a fungere da oggetto della scienza suprema. Conclusivamente (#1.3) Avicenna si difende da un'obiezione tesa a dimostrare che, se la metafisica avesse per oggetto l'ente in quanto ente, non potrebbe provare l'esistenza dei principi degli enti, giacché nessuna scienza può dimostrare l'esistenza dei principi del proprio oggetto. Avicenna neutralizza questa obiezione dimostrando che nel caso specifico dell'ente, che è un concetto generalissimo, i principi dell'ente rientrano nell'ente stesso e sono principi non di tutto l'ente, ma solo di una parte di esso.

Nella seconda parte del capitolo (#2) Avicenna chiarisce quale sia quello che egli chiama il 'fine', ovvero l'intento epistemologico, della metafisica. Egli innanzitutto (#2.1) divide la metafisica in tre parti, essendo tre le 'cose indagate' (Ar.: *umūr al-mabḥūṭ 'anhā*; Lat.: *quaestiones*) da essa, cioè le cause ultime e Dio, le proprietà dell'ente e le specie di esso. Avicenna stabilisce poi (#2.2) che la metafisica, in quanto si occupa della prima causa, cioè di Dio, e dei concetti più universali, cioè dell'essere e dell'unità, è la filosofia prima; in quanto indaga Dio e le cause ultime, è la sapienza; in quanto l'ente, i suoi principi ed i suoi attributi, sono anteriori ed indipendenti dalla materia, è la scienza divina. Avicenna presenta, infine, quattro tipi di cose indagate dalla metafisica, che sono accomunate, sotto diversi rispetti, dal carattere di immaterialità (#2.3). Alcune sono assolutamente avulse dalla materia (probabilmente Avicenna allude a Dio ed alle intelligenze celesti), altre sono unite alla materia come cause costitutive anteriori alla materia (Avicenna ha forse in mente le forme sostanziali), altre ancora, come la causalità e l'unità, si trovano talora nella materia, talora al di fuori di essa, e quindi, in linea di principio, sono indipendenti dalla materia. Tutte queste realtà sono separate dalla materia sia secondo l'essere che secondo la definizione. Un ultimo tipo di realtà di cui la metafisica tratta è costituito dalle entità materiali come il movimento e la quiete; esse non esistono indipendentemente dalla materia, ma vengono considerate dalla metafisica come se fossero immateriali.

Nella terza ed ultima parte del capitolo (#3) Avicenna illustra la somiglianza e la differenza tra la metafisica, da un lato, la dialettica e la sofistica, dall'altro.

Diagramma 1 (schema del capitolo I, 2 di Avicenna)

#1 Soluzione del problema relativo all'oggetto: *pars construens* (pp. 9, 57 - 14, 67):

#1.1 Introduzione (p. 9, 57-58)

#1.2 L'ente in quanto ente è l'oggetto della metafisica (pp. 9, 59 - 13, 46):

#1.2.1 Primo argomento (pp. 9, 59 - 12, 18):

- #1.2.1.1 Le altre scienze non considerano i loro oggetti in quanto enti (pp. 9, 59 - 10, 78)
- #1.2.1.2 La considerazione degli oggetti delle altre scienze in quanto enti è necessaria e spetta alla scienza dell'immateriale (pp. 10, 79 - 12, 13)
- #1.2.1.3 La considerazione degli oggetti delle altre scienze in quanto enti spetta a quella scienza che ha per oggetto l'ente in quanto ente (p. 12, 14-18)
- #1.2.2 Secondo argomento: Le nozioni comuni alle scienze possono essere considerate solo dalla scienza che ha per oggetto l'ente in quanto ente (p. 12, 18-29)
- #1.2.3 Conclusione del primo e del secondo argomento (p. 12, 30-32)
- #1.2.4 Terzo argomento: L'ente è il concetto primo ed è adatto a costituire l'oggetto della scienza prima (pp. 12, 32 - 13, 36)
- #1.2.5 Conclusione (p. 13, 36-46)
- #1.3 Obiezione e risposta (pp. 13, 47 - 14, 67) = §1
- #2 Soluzione del problema relativo al fine (pp. 14, 68 - 17, 20):
- #2.1 Divisione della metafisica (pp. 14, 68 - 15, 88) {§2}
- #2.2 La metafisica è filosofia prima, sapienza e scienza divina (pp. 15, 88 - 16, 99)
- #2.3 Precisazione sull'immaterialità di ciò che la metafisica indaga (pp. 16, 99 - 17, 19) = §2
- #2.4 Conclusione (p. 17, 19-20)
- #3 Somiglianze e differenze tra la metafisica, la dialettica e la sofistica (pp. 17, 21 - 18, 32) = §3

Nel capitolo I, 2 (e nel capitolo I, 1 che lo precede) Avicenna riconduce in un quadro unitario le tre caratterizzazioni della metafisica che Aristotele presenta nell'opera omonima. Si tratta della visione della metafisica come eziologia (scienza dei principi e delle cause ultime, *Metafisica* A 1-2), come ontologia (scienza dell'ente in quanto ente, *Metafisica* Γ 1) e come teologia (scienza dell'immobile, dell'eterno e dell'immateriale, *Metafisica* E 1). La soluzione di Avicenna consiste nel mostrare che non esiste contrasto tra queste tre visioni della metafisica: la metafisica può essere eziologia e teologia proprio perché ha per oggetto l'ente in quanto ente. L'ente in quanto ente, infatti, contiene Dio e le cause ultime come proprie parti ed è esso stesso una realtà immateriale come Dio.

Del proemio di Avicenna (I, 1-4) Alberto cita solamente i capitoli I, 1 e I, 2. Alcuni testi del capitolo I, 1 e della parte iniziale del capitolo I, 2 vengono citati implicitamente da Alberto nella digressione I, 1, 2<sup>70</sup>. Il fatto che Alberto citi implicitamente il testo della parte finale del capitolo I, 2 di Avicenna nella digressione I, 2, 11 significa che per Alberto con quest'ultima si chiude la sezione proemiale del proprio commento, come risulta anche in

<sup>70</sup> Cfr. *infra*, 5.2.

base ad altre considerazioni<sup>71</sup>.

La digressione I, 2, 11 di Alberto si compone di tre parti, dedicate, rispettivamente, all'esposizione ed alla soluzione di un dubbio concernente l'ente come oggetto della metafisica (§1), all'enucleazione dei temi che la metafisica tratta (§2), ed all'illustrazione delle somiglianze e delle differenze tra la metafisica, la dialettica e la sofistica (§3).

Le tre parti della digressione consistono nella citazione implicita testuale di alcune sezioni della parte finale del capitolo I, 2 di Avicenna (da #1.3 a #3), cioè, rispettivamente, delle sezioni #1.3, #2.3 e #3. Alberto omette, dunque, le sezioni #2.1 e #2.2.

Diagramma 2 (schema della digressione I, 2, 11 di Alberto)

§1 (p. 28, 17-60) Esposizione e soluzione di un dubbio concernente l'ente come oggetto della metafisica = #1.3

§2 I temi che la metafisica tratta (p. 28, 61-90) = #2.3 {#2.1; ALG., 1, \*1.4}

§3 Somiglianze e differenze tra la metafisica, la dialettica e la sofistica (pp. 28, 91 - 29, 17) = #3

Nella prima parte della digressione (§1) Alberto cita implicitamente il testo della sezione #1.3 del capitolo di Avicenna.

Tabella 1

ALB., I, 2, 11, §1

Dubitavit autem fortasse aliquis, quoniam si ista **scientia** est de esse, quod simplex est et ad quod ex additione est se habens esse mensurabile vel numerabile vel esse physicum et omne universaliter esse determinatum, videbitur haec scientia non posse inquirere de **principiis** illius esse. Nulla enim **scientia** omnino inquit **de** sui subiecti **principiis**.

Et sic videtur, quod nec de causis esse sit nec de principiis entis ista scientia. Sed ad hoc citius solvitur, si ea quae

AVIC., I, 2, #1.3

Potest autem quis dicere quod, postquam ens ponitur subiectum huius **scientiae**,

tunc non potest esse ut ipsa stabiliat esse **principia** essendi.

Inquisitio enim omnis **scientiae** non est **de principiis**, sed de consequentibus principiorum.

Ad quod respondemus

<sup>71</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 320-321.

dicta sunt, ad mentem subtiliter revocentur.

Sicut enim Boethius in Hebdomadibus verissime dicit, 'omne quod est, ab alio habet esse et ab alio habet, quod hoc est', quoniam a simplici conceptu entis et essentiae habet esse, eo quod esse nihil est aliud nisi actus entis vel essentiae. Quod autem id quod est, hoc est quod est, habet ab eo quod ex additione se habet ad ens et determinat ipsum et ponit in numerum.

**Principium** igitur et causa, cum non simplex dicant esse, sed quod hoc est et quod distinctum habet esse, palam, quod sunt entis et esse **consequentia**.

(Cfr. *infra*: ... non tamen hoc quod causae sunt et principia, habent ab hoc ente mensurabili vel mobili quod est mathematicum vel physicum)

Hoc autem adhuc manifestum est ex hoc quod dividenda sunt ens causa et principium. Non enim omne quod est, **principium** habet, quia sic **ipsius** principii **esset principium** et non staret illud usque in infinitum,

**sed** omne quod est scitum, oportet quod **habeat** causas et **principia**,

quod speculatio de **principiis** non est nisi inquisitio de **consequentibus** huius subiecti,

quia ens hoc vel illud, inquantum est principium, non constituitur ab eo nec prohibetur [Ar.: l'essere principio, infatti, non è né costitutivo dell'ente né impossibile per esso], sed, comparatione naturae entis absolutae, est quiddam accidentale ei et est de consequentibus quae sunt ei propria; principium enim non est communius quam ens, quasi consequatur cetera consecutione prima [Ar.: Niente, infatti, è più generale dell'ente, così che l'ente segua qualcos'altro originariamente].

Nec etiam necesse est ut sit naturale vel disciplinale vel aliquid aliud, ad hoc ut accidat ei esse principium.

Deinde principium non est **principium** omnium entium

Si enim omnium entium esset principium, tunc **esset principium** sui **ipsius**; ens autem in se absolute non habet principium;

**sed habet principium** unumquodque esse quod scitur [Ar.: il principio è principio solo dell'ente causato].



quoniam intelligere et scire circa omnes scientias contingit ex principiis et causis acceptis usque ad elementa eorum quae sciuntur.

Attamen quamvis causa et principium sint consequentia ens, non tamen hoc quod causae sunt et **principia**, habent ab hoc ente mensurabili vel mobili quod est mathematicum vel physicum,

sed sunt ante hoc per intellectum.

Et ideo neque mathesis neque physica habet loqui de eis neque stabilire ea, secundum quod huiusmodi sunt.

Licet ergo tam mathesis quam physica determinent de causis et **principiis** propriis sibi, non tamen determinare habent de causa, secundum quod causa est, vel de principio, secundum quod est principium.

Sed relinquatur hoc primae philosophiae determinandum.

Principium igitur est principium aliquibus entibus. Quapropter haec scientia non erit inquirens principia entis absolute, sed principia alicuius entium, sicut principia ceterarum scientiarum particularium [Ar.: Lo stesso fanno le scienze particolari].

(Cfr. *supra*: Nec etiam necesse est ut sit naturale vel disciplinale vel aliquid aliud, ad hoc ut accidat ei esse **principium**)

Quamvis enim ceterae scientiae non probent esse principiorum suorum communium (habent enim principia in quibus communicant omnes de quibus unaquaeque earum tractat), ipsae tamen probant esse **principiorum** earum rerum quae sunt in eis [Ar.: ... dimostrano, tuttavia, l'esistenza di ciò che, fra le cose che considerano, è principio rispetto a qualcosa di posteriore]

Le differenze tra il testo di Alberto e quello di Avicenna sono principalmente due. In primo luogo, Alberto sostituisce alla spiegazione avicenniana della posteriorità del principio rispetto all'ente (spiegazione peraltro poco intelligibile nella traduzione latina) un'altra spiegazione, incentrata sulla dottrina, di ispirazione neoplatonica, dell'essere semplice originario, via via particolarizzato da successive determinazioni, tra cui appunto quella della natura di principio. A questa dottrina Alberto fa riferimento sia all'inizio

della sezione, sia quando deve giustificare la posteriorità della natura di principio rispetto alla natura di ente (Alberto identifica, quindi, l'essere neoplatonico con l'ente oggetto della metafisica).

La seconda differenza è che, mentre in Avicenna il riferimento finale alle scienze particolari è finalizzato a fornire una conferma di quanto egli ha detto a proposito della metafisica (sia la metafisica che le scienze particolari, secondo Avicenna, non indagano i principi del loro oggetto, ma indagano solo quelle cose che appartengono al loro oggetto di indagine e sono principi rispetto a qualcos'altro), Alberto si riferisce a due delle scienze particolari, la matematica e la fisica, per mostrare che queste non indagano il principio in quanto principio e la causa in quanto causa, ma solo i principi e le cause propri ad esse. Anche questa seconda differenza pare essere determinata dall'inesattezza della traduzione latina di Avicenna.

Per il resto, Alberto aggiunge la spiegazione del perché l'ente conosciuto abbia un principio, ed omette alcune considerazioni di Avicenna sull'ente come realtà, in quanto tale, priva di principio.

Nella seconda parte della digressione (§2) Alberto cita implicitamente il testo della sezione #2.3 di Avicenna. Nella citazione implicita testuale di questa sezione Alberto inserisce una citazione implicita dottrinale della sezione #2.1 di Avicenna e due citazioni implicite dottrinali del luogo parallelo in al-Ġazālī, ovvero della sezione \*1.4 del capitolo 1<sup>72</sup>.

#### Tabella 2

ALB., I, 2, 11, §2

Sequitur igitur ex his, quod haec scientia est de **quattuor** in universo.

Est enim de ente, secundum quod est ens, et de partibus eius, et hoc est primum de quattuor.

Est iterum de consequentibus ens, secundum quod est ens, quae sunt ante esse mathematicum vel physicum, et ideo per esse non dependent a mathematico vel physico,

sed **accidit** esse talibus in physicis vel mathematicis, **quae inveniuntur** etiam extra ipsa,

AVIC., I, 2, #2.3

Eorum autem quae inquiruntur in ea **quattuor** sunt;

{#2.1, p. 15, 79-85}

(cfr. *infra*: quapropter ... ex materia)

et (3) quaedam sunt **quae inveniuntur** in materia et non in materia,

{Cfr. ALG., 1, \*1, 4, p. 3, 7-8: Quaedam

<sup>72</sup> Cfr. *infra*, 5.2, Diagramma 3.

et talia sunt principium et causa et unum et multa et huiusmodi,

et hoc est secundum inter ea de quibus est sapientia.

Tertium autem est, quod est de physicis conceptis cum motu et materia et de mathematicis secundum esse in materia existentibus,

**sicut** est de **motu** et materia et quantitate et huiusmodi.

Sed non est de his, **secundum quod in materia sunt**, quin potius, sicut diximus, cum omne quod est, ab alio habeat esse et ab alio, quod hoc est, sapientia ista est de istis, secundum quod a principiis esse simplicis habent esse,

et physica vel mathesis est de eis, secundum quod a physicis principiis vel mathematicis habent, quod hoc sunt.

Quartum est de his quae ad ea quae nunc dicta sunt, habent modum oppositum, et haec **sunt separata omnino** per esse suum, ubique et semper existentia,

**sicut est deus** et intelligentiae secundum ordines suos in quibus sunt.

Licet autem sit de his sapientia ista, patet tamen ex dictis, quod una est,

quoniam de omnibus his est secundum esse non conceptum cum continuo et tempore.

Haec enim forma est uniens omne de quo est ista sapientia, et sic inquit propria

vero sunt que ... **accidit** tamen eis existere in materia ...}

sicut causalitas et unitas

quapropter ea quae habent communiter, inquantum sunt talia, sunt quod ad certificationem sui non est opus esse materia; omnia autem communicant in hoc quod esse eorum non est materiale, scilicet ut esse eorum sit ex materia.

et (4) quaedam sunt res materiales,

**sicut motus** et quies,

sed de eis non inquiritur in hac scientia **secundum quod sunt in materia**, sed secundum esse quod habent.

quorum (1) quaedam **sunt separata** a materia et ab appendiciis materiae **omnino**,

{Cfr. ALG., 1, \*1, 4, p. 3, 6-7: ... **sicut est deus**, et essentia angelica)

Cum igitur haec pars divisionis accepta fuerit cum aliis partibus divisionis, tunc omnes communicant in hoc quod inquisitio de his non est nisi secundum modum quod esse eorum non est existens per materiam.

accidentia omnibus praedictis.

Et sicut in scientiis disciplinalibus ponunt id quod est terminatum per materiam, et inquisitio et consideratio de eo est illius modi secundum quem id quod quaeritur de eo pendet ex materia, et haec inquisitio non est disciplinalis [Ar: ... ma lo studiano e lo indagano come se fosse un'entità che non è determinata dalla materia, ed il fatto che ciò che viene indagato dipenda dalla materia non impedisce che l'indagine sia di natura matematica]; sic est dispositio haec.

Alberto riformula a modo proprio la lista delle cose immateriali indagate dalla metafisica, che Avicenna propone: egli non rispetta l'ordine seguito da Avicenna, e cambia il contenuto di una delle quattro divisioni. La differenza dottrinale più importante sta proprio nel fatto che Alberto inserisce l'ente tra le cose indagate dalla metafisica, al posto di quelle cose di cui — un po' oscuramente — Avicenna dice che sono unite alla materia in qualità di cause. Secondo Avicenna, esiste una netta distinzione tra l'oggetto di una scienza (nel caso specifico l'ente) e le cose indagate da essa. Ogni scienza, infatti, secondo Avicenna, presuppone l'esistenza del proprio oggetto, mentre dimostra l'esistenza delle cose che indaga. Alberto trasgredisce, dunque, questa distinzione avicenniana.

Nella terza parte della digressione (§3) Alberto cita implicitamente il testo della sezione #3 di Avicenna.

### Tabella 3

ALB., I, 2, 11, §3

Convenit autem ista scientia cum ea parte logicae quae **topica** dicitur, et cum ea parte quae dicitur **sophistica**, cum utraque dictarum partium sit de eisdem quattuor istis.

AVIC., I, 2, #3

Haec autem scientia communicat cum **Topica et Sophistica** simul in aliquibus et differ ab eis simul in aliquibus et differt ab unaquaeque earum in aliquibus.

Communicat enim cum eis in hoc quod de eo quod hic inquiritur nullus auctorum singularum scientiarum tractat, nisi topicus et sophisticus.

Sed **differt** ab utraque **simul in hoc quod** utraque illarum sic est de his quattuor, quod non secundum esse simplex totum est de his, sed etiam secundum esse additum, quod est physicum vel mathematicum, eo quod precedunt ex communibus, quae in singulis inveniuntur. Sapientia autem non est de his nisi secundum esse simplex, non secundum esse additum.

**Differt** autem haec a topica specialiter, eo quod ista ex veris principiis esse docet veritatem et generat scientiam veram et puram. Topica autem ex yconiis, quae sunt signa in singulis communiter inventa, non docet veritatem, sed generat **opinionem**.

A sophistica autem specialiter **differt** in fine, quoniam sophistica gloriam **quaerit** de apparente sapientia, sapiens autem non intendens gloriam intendit docere **veritatem** multa gloria dignam et honore.

**Differt** vero ab eis **simul in hoc quod** philosophus primus, inquantum est philosophus primus, non loquitur de quaestionibus singularum scientiarum; isti vero loquuntur.

**Differt** etiam a topico per se in fortitudine eo quod verbum topici acquirit **opinionem**, non certitudinem, sicut nosti ex magisterio logicae.

**Differt** etiam a sophistico in voluntate, eo quod hic quaerit ipsam **veritatem**, ille vero **quaerit** putari sapiens in dictione veritatis, quamvis non sit sapiens.

Alberto omette la notazione introduttiva di Avicenna. Egli riformula il secondo, terzo e quarto caso di Avicenna con una terminologia differente ed adottando, all'interno di ciascun caso, un ordine inverso rispetto a quello seguito da Avicenna: mentre Avicenna parla prima del metafisico e poi del dialettico e del sofistico (secondo e quarto caso), o viceversa (terzo caso), Alberto fa il contrario. Nella formulazione del secondo caso (la differenza comune tra la metafisica, da una parte, la dialettica e la sofistica, dall'altra) Alberto ribadisce la dottrina neoplatonica dell'essere semplice, che costituisce, come abbiamo visto, il fondamento teorico della sezione §2 (cfr. *supra*, Tabella 2)<sup>73</sup>.

## 5. TIPOLOGIA D

### 5.1. *Tipologia D1: Alberto cita implicitamente il testo di una parte di un*

<sup>73</sup> Altri esempi di Tipologia C2 sono dati dalle digressioni V, 1, 10 e V, 6, 10, in cui Alberto cita implicitamente il testo di una parte, rispettivamente, dei capitoli III, 5 e V, 3 di Avicenna (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 323-324).

*capitolo di al-Ġazālī in aggiunta al testo di un capitolo di Avicenna*

La Tipologia D1 è rappresentata dalla digressione V, 2, 3 di Alberto. In essa Alberto cita implicitamente il testo del capitolo II, 3 di Avicenna, dall'inizio alla fine<sup>74</sup>, a cui aggiunge il testo di una parte dei capitoli I, 1, 2 e I, 1, 3 di al-Ġazālī.

Dopo che nel capitolo II, 1 ha trattato della sostanza in generale<sup>75</sup>, nei capitoli II, 2-4 Avicenna si sofferma sulla sostanza corporea. Nel capitolo II, 2 dimostra l'inseparabilità della forma corporea dalla materia prima; nel capitolo II, 3 dimostra la tesi complementare, che, cioè, la materia prima è inseparabile dalla forma corporea. Il capitolo II, 4 è una prova dell'anteriorità della forma rispetto alla materia.

Il capitolo II, 3 comprende quattro parti<sup>76</sup>. Dopo l'introduzione, la prima parte (#1) è una prova diretta del *demonstrandum*. La seconda e la terza parte (##2-3) sono altrettante dimostrazioni per assurdo della medesima tesi. Prima della conclusione, la quarta parte (#4) concerne il rapporto tra la materia prima, dotata di forma corporea, e la forma specifica.

Diagramma 1 (schema del capitolo II, 3 di Avicenna)

- #Titolo (p. 82, 45) = §Titolo
- #Introduzione (p. 82, 46-47) = §Introduzione
- #1 Dimostrazione diretta (p. 82, 47-51)
- #2 Prima dimostrazione per assurdo (pp. 82, 51 - 86, 8):
- #2.1 Dimostrazione (pp. 82, 51 - 86, 3) = §1.2
- #2.2 Conclusione (p. 86, 4-8) = §1.3
- #3 Seconda dimostrazione per assurdo (pp. 86, 9 - 89, 76):
- #3.1 Dimostrazione (pp. 86, 9 - 89, 70) = §§3.1-2
- #3.2 Conclusione (p. 89, 70-76) = §3.3
- #4 L'estensione, la densità e la figura della materia corporea sono date dalla forma specifica (pp. 89, 76 - 92, 21) {§4.1}
- #Conclusione (p. 92, 22-25) = §Conclusione

La digressione II, 3 di Avicenna non ha corrispettivo in Aristotele.

Il capitolo I, 1, 2 di al-Ġazālī è dedicato alla sostanza corporea come realtà composita<sup>77</sup>. Esso comprende quattro parti. Nella prima (\*1) al-Ġazālī espo-

<sup>74</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 322-323.

<sup>75</sup> Cfr. *supra*, 3.

<sup>76</sup> Cfr. IBN SINĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1)* cit., pp. 72-79.

<sup>77</sup> AL-ĠAZĀLĪ *Maqāṣid al-Falāsifa* cit., pp. 147-157.

ne tre dottrine relative alla composizione del corpo, cioè la tesi degli atomisti, la tesi di coloro che negano qualunque composizione, e la tesi di coloro che pongono nel corpo una composizione di forma e materia. La seconda parte del capitolo (\*2) è un'articolata confutazione dell'atomismo. La terza parte del capitolo (\*3) è una confutazione della seconda tesi e, al tempo stesso, una dimostrazione della composizione hylemorfica. Nella quarta parte del capitolo (\*4) al-Ġazālī dimostra che le parti che compongono il corpo sono scindibili in potenza ma non in atto.

Diagramma 2 (schema del capitolo I, 1, 2 di al-Ġazālī)

- \*1 Opinioni diverse sulla composizione del corpo (p. 10, 8-18)
- \*2 Confutazione dell'atomismo (pp. 10, 18 - 13, 25)
- \*3 Confutazione della tesi dell'assenza di composizione, e dimostrazione della presenza di composizione hylemorfica (pp. 13, 26 - 14, 32)
- \*4 Il corpo è composto di parti potenziali, non attuali (pp. 14, 33 - 16, 6) = §4.2

Nel capitolo I, 1, 3 al-Ġazālī affronta, seppur in modo diverso, lo stesso tema del capitolo II, 3 di Avicenna<sup>78</sup>. Il capitolo comprende tre parti. Dopo l'introduzione, la prima parte (\*1) è una prima prova dell'inseparabilità della forma corporea dalla materia prima, basata su una dimostrazione per assurdo (\*1.1). In questa prima parte al-Ġazālī risponde a due obiezioni: egli precisa che la presenza di un corpo nel suo luogo naturale dipende dalla sua forma specifica, non dalla sua forma corporea (\*1.2), e che la presenza della parte di un corpo in una parte del suo luogo naturale dipende dalla posizione occupata da quella parte del corpo al momento del sopravvenire della forma specifica (\*1.3). La seconda parte del capitolo (\*2) è una seconda prova, incentrata anch'essa su una dimostrazione per assurdo, del medesimo tema. Anche in questo caso, dopo la dimostrazione vera e propria (\*2.1), al-Ġazālī risponde ad un'obiezione e precisa che la forma corporea non è un accidente inseparabile della materia prima (\*2.2). Nella terza ed ultima parte del capitolo (\*3) al-Ġazālī, oltre a ribadire che la forma corporea è inseparabile dalla materia prima (\*3.1), dichiara che la materia prima e la forma corporea esistono grazie alla forma specifica (\*3.2), e che il corpo è una sostanza (\*3.3).

Diagramma 3 (schema del capitolo I, 1, 3 di al-Ġazālī)

- \*Titolo (p. 16, 7) = §Titolo
- \*Introduzione (p. 16, 8-11) = §Introduzione

<sup>78</sup> AL-ĠAZĀLĪ *Maqāṣid al-Falāsifa* cit., pp. 158-162.

- \*1 Prima prova (pp. 16, 11 - 18, 7):
- \*1.1 Dimostrazione per assurdo (pp. 16, 11 - 17, 6) = §1.2
- \*1.2 Obiezione e risposta: la presenza di un corpo nel suo luogo naturale dipende dalla sua forma specifica, non dalla sua forma corporea (p. 17, 3-22) {§1.2}
- \*1.3 Obiezione e risposta: la presenza di una parte di un corpo in una parte del suo luogo naturale dipende dalla posizione occupata da quella parte al momento del sopravvenire della forma specifica (pp. 17, 22 - 18, 6)
- \*1.4 Conclusione (p. 18, 6-7) = §1.3
- \*2 Seconda prova (p. 18, 8-35):
- \*2.1 Dimostrazione per assurdo (p. 18, 8-19) = §1.1
- \*2.2 Obiezione e risposta: la forma corporea non è inseparabile dalla materia prima in qualità di accidente inseparabile (p. 18, 19-34)
- \*3 Conclusione (pp. 18, 34 - 19, 13):
- \*3.1 La materia prima non è priva di forma (p. 18, 34-35) = §Conclusione
- \*3.2 La materia prima e la forma corporea esistono grazie alla forma specifica (pp. 18, 35 - 19, 8)
- \*3.3 Il corpo è una sostanza composta dalla materia prima e dalla forma (p. 19, 8-13)

La digressione V, 2, 3 di Alberto comprende quattro parti. Dopo l'introduzione, nella prima parte (§1) Alberto propone due dimostrazioni per assurdo dell'inseparabilità della materia prima dalla forma della corporeità (§§1.1-2), seguite da una conclusione (§1.1.3). Nella seconda parte della digressione (§2) Alberto espone e confuta l'opinione di un gruppo non meglio precisato di pensatori, secondo cui la divisibilità del corpo non sarebbe una conseguenza della sua forma corporea, bensì della sua materia. Nella terza parte della digressione (§3) Alberto propone altre due dimostrazioni per assurdo della medesima tesi (§§3.1-2), seguite da una conclusione (§3.1.3). Nella quarta parte della digressione (§4) Alberto affronta brevemente due temi, che rappresentano altrettante precisazioni di quanto ha detto fino a questo punto. Il primo tema (§4.1) è la riconduzione di alcune caratteristiche della materia, quali l'estensione, la densità e la figura, alla forma specifica, e non alla forma corporea. Il secondo tema (§4.2) è la spiegazione di come la materia corporea, che di per sé è una, possa dividersi *per accidens*. Segue la conclusione generale.

Alberto nella digressione V, 2, 3 cita implicitamente il testo delle parti ##2-3 del capitolo di Avicenna. La parte #1 viene completamente omessa<sup>79</sup>, mentre

<sup>79</sup> Avic., II, 3, p. 82, 47-51 (#1): «(...) sicut ostendemus in proximo : iam enim ostendimus quod quicquid est, in quo iam est aliquid existens acquisitum in effectu, et est etiam in eo praeparatio ad recipiendum aliud, illud est compositum ex materia et forma; materia vero ultima non est composita ex materia et forma nec potest esse sine forma». La traduzione latina («sicut [...] ostendimus») di quello che, nel testo arabo, è l'inizio di questa parte («Una delle



alcune dottrine della parte #4 vengono citate secondo la modalità della citazione implicita dottrinale. Egli aggiunge al testo del capitolo II, 3 di Avicenna con alcuni testi di al-Ġazālī. Si tratta della sezione \*4 del capitolo I, 1, 2 e del \*Titolo, dell'Introduzione, delle sezioni \*1.1, \*1.4 \*2.1 e \*3.1, e di un passo della sezione \*1.2 del capitolo I, 1, 3.

Diagramma 4 (schema della digressione V, 2, 3 di Alberto)

§Titolo (p. 238, 77-79) = AVIC., #Titolo; ALG., I, 1, 3, \*Titolo  
 §Introduzione (p. 238, 80-85) = AVIC., #Introduzione; ALG., I, 1, 3, \*Introduzione  
 §1 Prima parte (pp. 238, 85 - 239, 46):  
 §1.1 Prima dimostrazione per assurdo (p. 238, 85-100) = ALG., I, 1, 3, \*2.1  
 §1.2 Seconda dimostrazione per assurdo (p. 239, 1-34) = AVIC., #2.1; ALG., I, 1, 3, \*1.1, { \*1.2, p. 17, 19-22 }  
 §1.3 Conclusione (p. 239, 34-36) = AVIC., #2.2; ALG., I, 1, 3, \*1.4  
 §2 Esposizione e confutazione di una tesi erronea (p. 239, 36-46)  
 §3 Seconda parte (p. 239, 47-69):  
 §3.1 Terza dimostrazione per assurdo (p. 239, 47-55) = AVIC., #3.1  
 §3.2 Quarta dimostrazione per assurdo (p. 239, 56-67) = AVIC., #3.1  
 §3.3 Conclusione (p. 239, 68-69) = AVIC., #3.2  
 §4 Corollari (p. 239, 69-80):  
 §4.1 Le dimensioni, la densità e la figura della materia prima dipendono dalla forma specifica (p. 239, 69-72) {AVIC., #4}  
 §4.2 La materia corporea è divisibile per accidente (p. 239, 72-80) = ALG., I, 1, 2, \*4  
 §Conclusione (p. 239, 80) = AVIC., #Conclusione; ALG., I, 1, 3, \*3.1

Nel titolo e nell'introduzione della digressione Alberto cita implicitamente il titolo e l'introduzione del capitolo II, 3 di Avicenna e del capitolo I, 1, 3 di al-Ġazālī.

Tabella Titolo-Introduzione

ALB., V, 2, 3, §Titolo, §In-	AVIC., II, 3, #Titolo, #Intro-	ALG., I, 1, 3, *Titolo, *Intro-
roduzione	duzione	duzione

(§Titolo) Et est digressio declarans, utrum <b>materia</b> prima, quae est substantia,	(#Titolo) Capitulum quod <b>materia</b> corporalis non spoliatur a <b>forma</b> .	(*Titolo) Capitulum de comitancia hyle et <b>forme</b> .
--	---	---

cose che rendono subito evidente questo assunto è l'aver provato [...]»), occulta il carattere dimostrativo dell'intera sezione e le conferisce l'aspetto di una semplice rammemorazione dei risultati acquisiti in precedenza.

separata esse possit a **forma** corporis.

(§Introduzione) Licet autem corpus sit compositum ex materia et forma, et corporeitas prima, quae est forma substantialis corporis, non sit nisi continuitas apta penetrari tribus diametris, tamen

(#Introduzione) Dicemus nunc quod

**hyle** non est separabile ab huiusmodi **forma** prima ita, quod realiter **actu** existat **sine** ipsa.

haec materia corporalis non potest esse in effectum spoliata a **forma**, (\*Introduzione) **Hyle** non habet esse in **actu** per se **sine forma** ullo modo;

sicut ostendemus in proximo.

esse enim eius numquam est sine forma.

Similiter forma non existit per se sine hyle.

Signa autem quod hyle non potest esse vacua a forma duo sunt.

Hoc autem sic probatur.

Il titolo di Alberto mostra una somiglianza più spiccata con il titolo di Avicenna. L'introduzione è, invece, più simile all'introduzione di al-Ġazālī: sia l'impiego del termine *hyle*, sia l'allusione alle prove che seguiranno hanno un corrispettivo in quest'ultima. Nel complesso, però, non è possibile stabilire se e dove Alberto citi una delle due sue fonti piuttosto che l'altra.

Nella sezione §1.1 della digressione (prima dimostrazione per assurdo) Alberto cita implicitamente il testo della sezione \*2.1 del capitolo I, 1, 3 di al-Ġazālī. Nel capitolo di Avicenna non si trova niente di analogo a questo testo gazaliano.

Tabella 1.1

ALB., V, 2, 3, §1.1

ALG., I, 1, 3, \*2.1

(§1.1) **Si** enim materia potest separari a (\*2.1) Alterum est quod **si** hyle accipiatur

**forma** corporis prima,  
detur hoc; posito enim possibili nihil  
accidit impossibile.

Separata igitur materia aut (a) est  
divisibilis actu aut (b) non.

(a) **Si autem** est divisibilis, cum dividi sit  
propria passio continui, ipsa materia est  
continua, et cum non habeat nisi  
continuitatem corporis, sequitur ipsam  
esse corpus.

Datum autem erat ipsam separatam esse  
a forma corporis.

(b) **Si** autem est indivisibilis, aut  
indivisibilitas est **ei** (ba) **essentialis** aut  
(bb) **accidentalis**.

(ba) **Si autem** est **ei** naturalis, nihil  
umquam potest **recipere** contrarium.  
Quod falsum est, quia susceptibilis est  
formae corporis, et per consequens  
susceptibilis est **divisionis**.

(bb) **Si** autem non est ei naturalis, **tunc**  
est ei **accidentalis**,  
et sic accidentale esse est, quod non  
constituitur per subiectum in se  
perfectum, quod esse non potest.

nuda a **forma**

vel (a) dividitur, vel (b) non dividitur.

(a) **Si autem** dividitur,

tunc forma corporeitatis est in ea.

(b) **Si** vero non dividitur, tunc necesse est  
ut hoc quod resistit divisioni, fit **ei** vel  
(ba) naturale **essenciale** vel (bb) **acci-**  
**dentale**.

(ba) **Si autem ei** fuerit essenciale, tunc  
impossibile est eam ullam amplius  
**recipere divisionem**,

sicut impossibile est accidens converti in  
corpus, vel intelligenciam in corpus.

(bb) **Si** vero fuerit ea [Ar.: ciò] **acciden-**  
**tale** et extraneum ab eo [Ar.: in essa],

**tunc** iam est in ea forma. Ergo non est  
omnino vacua a forma; hec autem forma  
contraria est formae corporeitatis; for-  
ma vero corporeitatis non habet  
contrariam, sicut scies cum loquemur de  
contrarietate.

Alberto riproduce le tre alternative che al-Ġazālī fa discendere dall'ammissione della separabilità della *forma corporeitatis* dalla materia prima: la materia prima può essere divisibile (a), oppure indivisibile per essenza (ba), od ancora indivisibile per accidente (bb). Alberto confuta le prime due alternative nella stessa maniera di al-Ġazālī: se (a) la materia prima fosse divisibile, essa possiederebbe la forma della corporeità, il che è contrario all'ipotesi; se (ba) la materia prima fosse indivisibile per essenza, essa non potrebbe in alcun caso diventare divisibile, il che è contraddetto dall'esisten-

za di corpi materiali divisibili. Egli riduce, invece, ad assurdo la terza alternativa — (bb) — con un'argomentazione diversa da quella che si trova in al-Ġazālī (al-Ġazālī: se la materia prima fosse indivisibile per accidente, si troverebbe in essa una forma contraria alla forma della corporeità, la quale invece non ha contrario; Alberto: se la materia prima fosse indivisibile per accidente, si violerebbe la definizione di accidente, la quale stabilisce che l'accidente venga costituito da un soggetto perfetto, mentre la materia prima non è un soggetto perfetto).

Nelle sezioni §1.2 e §1.3 (seconda dimostrazione per assurdo) Alberto cita implicitamente il testo della sezione #2 del capitolo di Avicenna (prima dimostrazione per assurdo) e delle sezioni \*1.1 e \*1.2 del capitolo I, 1, 3 di al-Ġazālī (prima dimostrazione per assurdo e conclusione). Alberto cita implicitamente anche una dottrina della sezione \*1.2 del medesimo capitolo di al-Ġazālī.

Tabella 1.2-3

ALB., V, 2, 3, §§1.2-3	AVIC., II, 3, #2	ALG., I, 1, 3, *1.1; {*1.2, p. 17, 19-22}; *1.4
(§1.2) Amplius, <b>si</b> separatur <b>a forma</b> corporis, aut (a) est designabilis in <b>loco</b> aut (b) <b>non</b> .	(#2) (#2.1) Ipsa enim intellecta absque <b>forma</b> corporali,	(*1.1) Unum est quod <b>si</b> hyle posset esse vacua <b>a forma</b> , necessario vel (a) posset ipsa, vel plaga et <b>locus</b> eius ubi esset, per manum designatione sensibili designari vel (b) <b>non</b> . <b>Si</b> autem (a) ipsa posset manu designari,
<b>Si</b> (a) est designabilis in loco, cum omne id quod realiter in loco designatur, sit divisibile,		tunc habeat duas partes, quoniam quod tangeretur de ea ex una parte, non esset id quod tangeretur de ea ex alia parte. Ergo esset <b>divisibilis</b> .
sequitur materiam <b>divisibilem</b> esse.		Ergo esset in ea forma corporeitatis, quoniam

<b>Si</b> autem (b) <b>non</b> est designabilis in loco,	nichil aliud intelligitur esse forma corporea, nisi receptibile esse divisionis. <b>Si autem</b> (b) <b>non</b> posset manu designari, similiter falsum esset.
aut (ba) <b>habet situm</b> aut (bb) <b>non</b>	necessario vel (a) <b>haberet situm</b> et locum secundum esse quod haberet tunc, vel (b) <b>non</b> .
<b>Si</b> (ba) <b>habet situm</b> ,  <b>tunc est punctum, et</b> cum ad omne punctum possit duci linea, <b>linea</b> ducetur <b>ad</b> ipsam.	<b>Si</b> autem (a) <b>haberet situm</b> , tunc vel (aa) posset dividi, et tunc sine dubio esset habens mensuram; sed iam posita est non habens mensuram; vel non posset dividi. Si vero (ab) non posset dividi et haberet situm, <b>tunc</b> sine dubio <b>punctus esset et</b> esset possibile <b>lineam</b> protrahi usque <b>ad</b> eam; non enim posset esse per se solum et terminata, sicut nosti alias.
<b>Si autem</b> (bb) <b>non habet situm</b> et est indivisibile,	<b>Si autem</b> (b) haec substantia non haberet <b>situm</b> , ita ut non posset designari, sed esset sicut substantiae intelligibiles,
videamus quomodo acquirit <b>formam</b> corporis. Aut enim (bba) acquirit eam <b>subito</b> aut (bbb) successive.	tunc necesse esset ut spatium quod habet, vel (ba) adveniret ei totum <b>subito</b> , vel (bb) ipsa moveretur ad perfectionem mensurae suae motu continuo.
Si (bbb) acquirit successive,	Similiter etiam est <b>si</b> (bb) hyle receperit mensuram plenarie, non subito, sed secundum infusionem; omne enim quod infunditur
	Quoniam cum <b>forma</b> sibi advenit,

**tunc** erit divisibilis,  
quia omne quod movetur,  
est divisibile.

partes habet, et omne quod  
habet partes habet situm,  
**tunc** substantia illa est  
habens situm et locum;

**Si autem** (bba) accipit **subito**,  
aut (bbaa) accipit eam **in  
omni loco** subito aut  
(bbab) **in nullo** aut (bbac)  
**in uno et non in alio**.

prius vero non habebat  
situm nec locum; igitur hoc  
est inconueniens.  
**Si autem** (ba) adveniret  
totum **subito**,

Si autem (bbaa) diceretur,  
quod accipit eam **in omni  
loco**,

... vel (bac) esset **in** quolibet  
**loco** quem possibile esset  
habere, nec appropriaretur  
uni potius quam alii,

cum non sit causa, quare  
accipiat eam in omni loco,  
nisi quia est in omni loco,  
et quod est in omni loco,  
est divisibile et quantum:  
ergo corporis forma invenit  
materiam forma corporis,  
quando venit in eam.

sed hoc similiter est  
inconueniens.

Hoc autem manifestius fiet  
si aestimaverimus hyle  
alicuius glebae ...

Non potest autem esse ut  
locum haberet subito cum  
reciperet mensuram:

Non autem potest dici,  
quod (bbab) nusquam  
**inveniat eam** corporis for-  
ma, quando accipit eam,  
quia hoc impossibile apud  
quemlibet.

mensura enim, si (bab) vel (bb) in nullo, manifesta  
**inveniret eam** essentem est;  
non in loco,

vel (ba) ipsa est **in omni  
loco**, vel (bb) **in nullo**  
omnino, vel (bc) **in uno**  
tantum **et non in alio**;  
hec autem tria falsa sunt de  
ipsa. Ergo quod inducit ad  
hoc, falsum est:  
destruccio autem eius (ba)  
quod fit **in omni loco**,

tunc mensura quae coniungitur ei esset etiam non in loco, nec esset ei occurrens in aliquo proprio ex locis diversis quos habere potest; tunc igitur esset non habens locum, et hoc est inconueniens;

Si **autem** dicatur, quod (bbac) in **uno et non in alio**,

... tunc (baa) ipsa iam existeret cum sua mensuratione in loco proprio, et mensura inueniret eam appropriatam loco proprio, alioquin **unus** locus non esset ei potius quam **alius**,

quod **autem** (bc) approprietur **uni** loco **et non alii**, destruitur sic,

hoc erit irrationabile etiam fingere volenti.

sed mensura iam inuenit eam ibi ubi coniungitur ei; igitur sine dubio inueniret eam in loco in quo esset. Igitur substantia illa esset habens locum. Ponamus autem illam non esse sensibilem; iam enim posita est non habens locum ullo modo, et hoc est contrarium.

Si autem forte dicat aliquis, quod (bbad) corporis forma dat ei locum, quando accipitur a materia, hoc est inconueniens, quia nec omne corpus est in loco nec **forma** corporis dat unum **locum** potius quam alium,

cum nos videamus ex materia in uno loco fieri terram et in alio ignem,

quoniam **forma** corporea ex hoc quod est corporea, non eget **loco** proprie sibi designato;

omnes enim loci quantum ad ipsum unus sunt.

et huius nulla causa esse potest, nisi quia **forma ignis** materiae partem **invenit in** suo loco et **forma terrae** vel generans terram aliam partem materiae **invenit in loco centri** vel iuxta centrum distant,

et circumferentia ad centrum non convenit materiae sine corporeitate.

(§1.3) Patet **igitur, quod materia** a corporeitate **non** est separabilis, ita quod aliquid sine ea actus designatum existat.

Quod autem hunc locum potius requirit quam alium, hoc evenit ex alio quod est preter corporeitatem, scilicet, ex hoc quod hyle erat **in loco** designato, et **forma** adveniens **invenit** eam ibi, et appropriata est illi loco, {\*1.2, p. 17, 19-22: Igitur quod corpus appropriatur uni loco potius quam alii, hoc fit ex eius forma. Et idcirco **terra** ex **forma** terrea fit propinquior **centro**. Et **ignis** ex **forma** ignea fit vicinior celo; similiter de aliis}

et quia hyle non potest signari manu, idcirco non potest appropriari potius uni loco quam alii.

(#2.2) Quod autem fecit debere sequi haec omnia, fuit nostra positio de separatione hyle a forma corporali; igitur impossibile est ut sit in effectu nisi constituta a forma corporali. Quomodo enim essentia quae non habet locum in potentia nec in effectu erit receptiva quantitatis?

Manifestum est **igitur quod materia non** remanet separata.

(\*1.4) Manifestum est **igitur, quod** hyle **non** habet existere per se sine forma.



Dal punto di vista delle fonti, la sezione §1.2 della digressione di Alberto può essere divisa in quattro elementi. Due tra essi (il primo ed il quarto) sono tratti esclusivamente da al-Ġazālī; un altro (il secondo) è tratto esclusivamente da Avicenna; il restante elemento (il terzo) compare sia in Avicenna che in al-Ġazālī. Gli elementi tratti esclusivamente da al-Ġazālī possono essere considerati come aggiunte al testo di Avicenna.

(i) Quando espone i casi (a) e (b) e confuta il caso (a), Alberto cita i casi corrispondenti in al-Ġazālī.

(ii) Alberto divide il caso (b), tratto da al-Ġazālī, in due sottocasi — (ba) e (bb) — corrispondenti ai casi (a) e (b) di Avicenna. La confutazione del caso (ba) e la divisione del caso (bb) nei due sottocasi (bba) e (bbb) in Alberto sono improntate alla confutazione del caso (a) ed alla divisione del caso (b) nei due sottocasi (ba) e (bb) in Avicenna. La confutazione del caso (bbb) in Alberto corrisponde alla confutazione del caso (bb) in Avicenna.

(iii) I casi (bbaa), (bbab) e (bbac), in cui Alberto suddivide il caso (bba) tratto da Avicenna, hanno un corrispettivo sia in Avicenna che in al-Ġazālī; Alberto, tuttavia, segue al-Ġazālī, e non Avicenna, sotto due rispetti: in primo luogo, come al-Ġazālī, egli menziona i tre casi prima di confutarli; in secondo luogo, li confuta secondo un ordine che è identico a quello di al-Ġazālī e diverso da quello di Avicenna<sup>80</sup>.

(iv) La confutazione del caso (bbad) corrisponde alla confutazione del caso (bc) in al-Ġazālī. In essa Alberto inserisce una dottrina contenuta nella sezione \*1.2 del capitolo di al-Ġazālī.

Questo lavoro di incastro che Alberto compie genera, talora, alcune ripetizioni o impone, in altri casi, alcune modifiche dottrinali. Ad esempio, l'alternativa *designari in loco/non designari in loco*, a cui Alberto impronta i casi (a) e (b) e che riprende da al-Ġazālī, è analoga all'alternativa *habere situm/non habere situm*, a cui Alberto impronta i casi (ba) e (bb) e che riprende da Avicenna. Ma Alberto considera la prima alternativa come diversa dalla seconda, e presenta la seconda come un'articolazione della prima.

Ancora, Alberto pone nei casi (bba) e (bbb) l'alternativa *subito/sucsesive*, che compare nei casi (ba) e (bb) di Avicenna. Ora, in Avicenna questa alternativa è riferita al modo in cui la materia prima, supposta come priva della forma corporea e della localizzazione, può acquisire la localizzazione. Alberto, invece, riferisce questa alternativa al modo in cui la materia prima, supposta come priva della forma corporea, della designabilità nello spazio e della localizzazione, può acquisire la forma corporea stessa. Alberto apporta

<sup>80</sup> In questo caso Alberto sostituisce il testo di al-Ġazālī a quello di Avicenna. Questo genere di sostituzione è tipico della Tipologia D2 (cfr. *infra*, 5.2).

questa modifica perché intende applicare al primo membro dell'alternativa *subito/successive* la tripartizione *in omni loco/in nullo loco/in uno loco*, che egli trae da al-Ġazālī. In al-Ġazālī, infatti, questa tripartizione è riferita alla posizione della materia prima, quando questa riceve la forma della corporeità. Alberto, dunque, modifica l'alternativa *subito/successive*, presa da Avicenna, per poter applicare ad essa la tripartizione *in omni loco/in nullo loco/in uno loco*, presa da al-Ġazālī.

La sezione §1.3 della digressione di Alberto è simile sia allo scorcio finale della sezione #2.2 di Avicenna, sia alla sezione \*1.4 di al-Ġazālī. Non è possibile stabilire a quale delle sue due fonti Alberto in particolare si rifaccia.

La seconda parte della digressione di Alberto (§2) non ha riscontro né nel testo di Avicenna, né in quello di al-Ġazālī.

La terza parte della digressione di Alberto (§3) è la citazione implicita testuale della terza parte del capitolo di Avicenna (seconda argomentazione per assurdo, #3).

### Tabella 3

ALB., V, 2, 3, §§3.1-3

AVIC., II, 3, #3

(§3.1) *Amplius, si separari potest materia a forma corporis, separetur:*

*constat, quod separata erit indeterminata.*

*Quod autem separatae materiae et simpliciter convenit, essentialiter convenit.*

**Igitur** materiae essentialiter est esse indeterminatum.

*Palam autem est materiam fieri determinatam per continuitatis et mensurarum* acceptionem.

(#3) (#3.1) *Item non potest esse quin vel (a) ipsum esse eius sit esse semper receptivum alicuius, non exspoliatum a recepto, vel (b) sit sibi esse proprium prius, et deinde sequatur ut recipiat.*

*Tunc igitur in suo esse proprio, quod haberet prius, esset non habens quantitatem.*

Iam **igitur** constituta esset non habens quantitatem nec terminum.

*Tunc ergo mensura* corporalis quae accideret ei et faceret eius essentia eiusmodi quod posset habere in potentia partes alicuius dimensionis, esset postquam essentia eius iam constituta fuisset substantia in seipsa, non habens terminum nec quantitatem nec

Igitur id quod substantiale et essenziale est sibi, amittit	receptionem divisionis. (ba) Sed esse eius proprium per quod ipsa in se praecederet, non esset remanens omnino cum multiplicaretur.
per assumptum, quod omnino esse non potest.	Igitur hoc quod praecederet non habens terminum et quod non dividitur in aestimatione, propter accidentale contingeret removeri ab ea, scilicet propter adventum accidentis in eam, per quod constitueretur effectus.
(§3.2) Amplius, si separabilis est materia a corporeitate, <b>ponamus, quod</b> aliquid eius separetur primo et postea ab alia corporeitate separetur aliud.	Si autem (bb) illa unitas fuerit non qua constituitur hyle, sed ad aliquid aliud est, et quod nos posuimus esse proprium, fuerit non proprium esse eius quo constituitur, tunc materia erit habens formam accidentem sibi existens <...> non una in potentia. Igitur inter has duas res erit aliquid commune quod est receptibile illarum duarum rerum, quod eiusmodi est quod aliquando est in sua existentia non divisibile, et aliquando est in sua potentia divisibile, scilicet potentia propinqua quae non habet medium.
Istae duae ergo materiae aut (a) sunt per omnia idem aut (b) <b>diversae</b> .	<b>Ponamus</b> igitur (stato1) <b>quod</b> haec substantia iam fiat in effectu duae, quarum unaquaeque sit alia numero ab alia, et iudicium utriusque sit quod separata sit a forma corporali. Separatur ergo unaquaeque earum a forma corporali, et remanebit tunc unaquaeque earum substantia una in potentia et effectu. Et ponamus etiam (stato2) ipsam quod non dividatur, sed quod separata sit ab ea forma corporalis, ita ut remaneat ipsum substantia una in potentia et effectu. Igitur non potest esse quin vel (bba) illud quod remansit substantia, et illud non corpus (stato2) sit ipsum tale qualis est pars eius quae remansit sic exspoliata (stato1),

- vel (bbb) sit **diversum** ab eo.  
 Si autem (bbb) fuerit diversum ab eo, necesse est tunc ut vel (bbba) sit hoc eo quod remansit hoc et annihilatum est illud, vel e converso; vel (bbbb) utrumque remansit, sed appropriatur huic qualitas eius vel forma quae non invenitur illi, vel (bbbc) differunt in superabundantia in mensura.  
 Si autem (bbba) remanserit unum eorum et annihilatur alterum ...  
 Si vero (bbbb) appropriatur huic qualitas sua ...
- (a) **Si** sunt per omnia idem,  
 (Cfr. *infra*: aut (aa) totum, quod provenit, est aequale parti, quod in materialibus est inconveniens)  
**uniantur.**  
 Cum igitur unita sunt,  
 aut (aa) **totum**, quod provenit, est aequale **parti, quod** in materialibus **est inconveniens.**  
 Aut (ab) altera pars destruitur,  
 et non erit assignare, quid destruat eam.  
 Aut (ac) **utraque** destruitur,
- (bba) **Si** autem non differunt ullo modo, tunc iudicium de re, scilicet quod non separetur ab ea id quod est praeter eam, et iudicium quod separetur ab ea id quod est praeter eam, est omnino unum iudicium, quod est inconveniens, scilicet quia iudicium de parte subiecti et de toto subiecto esset unum omnimodo, scilicet esset quod res non minueretur cum aliquid ab ea acciperetur sicut cum non acciperetur ab ea aliquid, et esset de eo iudicium unum cum non adderetur ei aliquid sicut cum adderetur ei aliquid.  
 Si autem dixerint quod (bbbd) prima duo, quamvis duo sint, **uniuntur** tamen et fiunt unum,  
 dicemus absurdum esse duas substantias uniri.  
 (bbbda) Si enim uniantur et unaquaeque earum habet esse,  
 (Cfr. *supra*: **quod est inconveniens**, scilicet quia iudicium de **parte** subiecti et de **toto** subiecto esset unum omnimodo) tunc sunt duo, non unum.  
 (bbbdb) Si autem uniantur ita ut unum eorum desinat esse et alterum habeat esse, tunc quomodo potest esse ut id quod non est uniatum cum eo quod est?  
 (bbbdc) Si vero **utrumque** desinit esse in unitione et provenit aliquid tertium ex

<p>et iterum illius nulla ratio est.</p> <p>(b) Aut oportet dicere, quod altera abundat super alteram,</p> <p>et iterum illius nulla existente mensura non erit assignare rationem.</p> <p>(§3.3) Ex omnibus autem his manifestum est <b>materiam</b> a corporeitate nullo modo posse separari.</p>	<p>eis,</p> <p>tunc sunt non unita, sed annihilata, inter quae et tertium est materia communis; noster autem sermo est de ipsamet materia, non de eo quod habet materiam.</p> <p>(bbbc) Si autem differunt in superabundantia mensurae, tunc oportet ut sint non habentia formam corporalem et sint habentia formam mensuralem, quod est contrarium.</p> <p>(#3.2) Et omnino quicquid potest concedi in aliqua hora esse duo, in natura suae essentiae est aptitudo divisionis, et impossibile est hoc separari ab eo, sed fortasse prohibebit ab hoc accidentale quod non est aptitudinis; illa autem aptitudo divisionis nihil est nisi per coniunctionem mensurae cum essentia. Restat ergo ut <b>materia</b> non spoliatur a forma corporali,</p>
---	---

Alberto cita la dimostrazione avicenniana in maniera selettiva ed apportando alcune modifiche strutturali.

La differenza fondamentale è che in Alberto si hanno due dimostrazioni distinte (§3.1 e §3.2) al posto dell'unica dimostrazione di Avicenna.

Nella prima dimostrazione (§3.1) Alberto omette i casi (a) e (bb) di Avicenna. Il caso (bb) in Avicenna segna il passaggio dalla parte di testo che corrisponde alla prima dimostrazione in Alberto (§3.1) alla parte di testo che corrisponde alla seconda dimostrazione in Alberto (§3.2). La sua omissione da parte di Alberto è, dunque, funzionale allo sdoppiamento della dimostrazione avicenniana.

Nella seconda dimostrazione (§3.2) Alberto tralascia lo (stato2) e considera l'alternativa tra (bba) e (bbb) in Avicenna — corrispondente ai casi (a) e (b) in Alberto — come riguardante lo (stato1) in quanto tale, e non il rapporto tra lo (stato1) e lo (stato2). Alberto omette l'esposizione e la confutazione dei casi (bbba) e (bbbb) di Avicenna; assume, invece, il caso (bbbd) di Avicenna come il proprio caso (a), ed il caso (bbbc) di Avicenna come il proprio caso (b). Nella confutazione albertina del caso (a) vengono conflate le confutazioni dei casi

(bba) e (bbbd) di Avicenna.

Alberto (§3.3) cita solo il finale della conclusione di Avicenna (#3.2).

Nella sezione §4.1 Alberto cita implicitamente alcune dottrine della quarta parte del capitolo di Avicenna (#4)<sup>81</sup>.

Nella sezione §4.2 Alberto cita implicitamente il testo della quarta parte (\*4) del capitolo I, 1, 2 di al-Ġazālī.

Tabella 4.2

ALB., V, 2, 3, p. 239, 72-80 (§4.2)

ALG., I, 1, 2, \*4

Est autem advertendum, quod materia stans sub forma una est et indivisa formae unitate,

quamvis forte notetur dividi per **accidens**, (Cfr. *infra*: ... vel alba non est nigra)

sicut si dicam, quod **corporis** tacta una parte non est tacta alia pars

vel quod **dextra** non est **sinistra**

Corpus autem non habet partem in effectu, sed in potencia ... hec autem tria, scilicet divisio, incisio, separacio, nomina sunt unius rei et dicuntur de ea secundum potenciam, non secundum effectum, nec sunt in effectu, nisi ex his tribus scilicet,

(a) vel separacione parcium a seipsis, (b) vel diversitate **accidentis** in corpore, sicut in ligno multorum colorum in quo pars alba alia est nigra,

(c) vel in estimacione, scilicet, cum estimates de uno extremo corporis sine alio. Et id de quo tantum extimas aliud est ab eo de quo non extimas, et est tua extimacio de illo, sicut posicio digiti super illud.

Cum enim posueris digitum tuum super unum extremum **corporis**, id quod tangis, aliud est ab eo quod non tangis ...

(Cfr., *infra*: adhuc eciam quod estimacio

<sup>81</sup> ALB., V, 2, 3, p. 239, 69-72 (§4.1): «Quod autem materia sit maioris vel minoris spatii vel rara vel densa vel figurae huius vel illius, hoc habet a forma physica, quae separabilis est ab ipsa». Cfr. AVIC., II, 3, #4, p. 91, 87-88: «Manifestum est igitur ex hoc quod materia potest minorari constrictione et potest augeri dilatatione (...); *ibid.*, p. 92, 16-21: «ipsum [ sc. corpus] enim vel est non recipiens figurationes et divisiones (...) vel est receptibile earum secundum facilitatem et difficultatem. Quomodocumque autem fiat, est secundum aliquam formarum praenominatarum in naturalibus».

vel quod inferior non est superior	ponit duas partes non contingentes ipsum vas, et quod est a <b>dextris</b> , necessario alia est ab ea que est a <b>sinistris</b> , hoc quoque verum est.) (Cfr., <i>infra</i> : Quod autem estimacio credit se scire quod aqua que est in profundo vasis alia est ab ea que est in sumo vasis, hoc quidem verum est; divisio enim accidit ex diversitate tangendi diversas partes)
vel alba non est nigra.	(Cfr., <i>supra</i> : ... sicut in ligno multorum colorum in quo pars <b>alba</b> alia est <b>nigra</b> ) Quod autem estimacio credit se scire quod aqua que est in profundo vasis alia est ab ea que est in sumo vasis, hoc quidem verum est; divisio enim accidit ex diversitate tangendi diversas partes; adhuc eciam quod estimacio ponit duas partes non contingentes ipsum vas, et quod est a dextris, necessario alia est ab ea que est a sinistris, hoc quoque verum est.
(Cfr. <i>supra</i> : ... vel quod inferior non est superior ...)	Sed non pervenit hec divisio nisi ex diversitate accidendi esse a dextris, vel a sinistris vel appropinquandi ad superficiem, vel ad medium vasis. Et hoc totum facit debere esse divisionem.
Sed quando non signatur huiusmodi accidentibus et non accipitur, nisi prout forma terminatur et continetur,	Si autem removentur he omnes diversitates,
<b>una</b> est et indivisa.	et intelligatur unum corpus consimile undique, tunc iudicabit intellectus esse <b>unum</b> non habens partem in effectu, quamvis sit receptibile divisionis.

Alberto trasgredisce la classificazione gazaliana dei modi di divisione del corpo (che Alberto chiama *materia stans sub forma*). Alberto, infatti, cita solo il secondo di questi tre modi (la divisione *diversitate accidentis in corpore*) ed omette gli altri due (la divisione *separatione partium a seipsis*, e quella *aestimatione*). Egli, tuttavia, menziona tutti e tre gli esempi che al-Ġazālī adduce ad illustrazione del terzo modo di divisione (la divisione *aestimatione*)

— cioè la divisione data dall'azione del toccare, dalla distinzione destra-sinistra e dalla distinzione alto-basso — ma li utilizza come esempi del secondo modo di divisione in al-Ġazālī (la divisione *diversitate accidentis in corpore*). A questi esempi Alberto aggiunge l'unico esempio (bianco-nero) che anche al-Ġazālī propone come esempio del secondo modo di divisione.

La ragione di questa semplificazione da parte di Alberto è forse il fatto che la traduzione latina di al-Ġazālī impiega due volte il verbo 'accidere' (*accidit; ex diversitate accidendi esse*) nella resa degli esempi del terzo modo di divisione, appiattendosi così il terzo modo di divisione sul secondo.

Nella conclusione della digressione Alberto cita implicitamente la conclusione del capitolo II, 3 di Avicenna e la sezione \*3.1 del capitolo I, 1, 3 di al-Ġazālī.

#### Tabella Conclusione

ALB., V, 2, 3, §Conclusione    AVIC., II, 3, #Conclusione    ALG., I, 1, 3, \*3.1

<p><b>Materia</b> igitur actu <b>a forma</b> corporis non separatur.</p>	<p><b>Materia</b> enim corporea non habet esse separata <b>a forma</b>.</p> <p>Igitur materia non constituitur in effectu nisi per formam; igitur materia, cum spoliatur in intellectu, iam accipitur sic prout nullo modo habet esse sic.</p>	<p>Ergo manifestum est ex premissis quod hyle non invenitur sine <b>forma</b>.</p>
--	--	--

La conclusione di Alberto somiglia alla conclusione di Avicenna più che alla sezione \*3.1 di al-Ġazālī. Data, però, la brevità del testo, non è possibile stabilire se Alberto abbia citato il solo testo di Avicenna e non anche quello di al-Ġazālī.

La digressione V, 2, 3 di Alberto si presenta, dunque, nel suo complesso come un'articolata citazione implicita di testi di Avicenna e di al-Ġazālī. Alberto cita dapprima un testo di al-Ġazālī (cfr. *supra*, Tabella 1.1), poi un conglomerato di testi di entrambi gli autori (cfr. *supra*, Tabella 1.2-3), poi un testo di Avicenna (cfr. *supra*, Tabella 3), infine un testo di al-Ġazālī (cfr. *supra*, Tabella 4.2). Il Titolo, l'Introduzione, la sezione §1.3 e la Conclusione presentano somiglianze sia con i testi corrispondenti di Avicenna sia con quelli di al-Ġazālī. A questi testi Alberto aggiunge alcune considerazioni personali (§2) ed alcune dottrine di Avicenna (§4.1).



La citazione implicita dei testi di al-Ġazālī è finalizzata principalmente ad aggiungere ai testi di Avicenna alcuni elementi che non compaiono in essi, sia che si tratti di intere sezioni proprie di al-Ġazālī (cfr. *supra*, Tabelle 1.1 e 4.2), sia che si tratti di peculiarità di una sezione che, quanto al suo tema, è comune ad entrambi gli autori (cfr. *supra*, Tabella 1.2)<sup>82</sup>.

5.2. *Tipologia D2: Alberto cita implicitamente il testo di una parte di un capitolo di al-Ġazālī in sostituzione del testo di una parte di un capitolo di Avicenna*

La tipologia D2 è rappresentata dalla digressione I, 1, 2. In essa Alberto cita implicitamente alcuni testi dei capitoli I, 1 e I, 2 di Avicenna<sup>83</sup>. Nel corso della citazione di uno di questi testi avicenniani, Alberto passa alla citazione del testo corrispondente di al-Ġazālī, tratto dal capitolo 1 di quest'ultimo. Alberto, dunque, in questa circostanza, sostituisce il testo di al-Ġazālī a quello di Avicenna.

Accanto alle citazioni implicite testuali, si incontrano anche citazioni implicite dottrinali tratte dai due capitoli suddetti di Avicenna.

Il capitolo I, 1 di Avicenna consta di tre parti<sup>84</sup>. Nella prima (#1) Avicenna descrive la posizione della metafisica nel sistema delle scienze. Nella seconda parte (#2) enuncia due problemi concernenti la metafisica, cioè il problema del suo oggetto ed il problema di quello che Avicenna chiama il suo 'fine'. Per quanto riguarda l'oggetto della metafisica, non è chiaro quale esso sia. Per quanto riguarda il secondo problema, non è chiaro se la scienza presa in esame, oltre ad essere la scienza divina (vale a dire la scienza dell'immateriale), sia anche la filosofia prima (ossia la dottrina fondante nell'ambito del sistema delle scienze) e la sapienza (cioè la conoscenza massimamente certa di Dio e delle cause ultime). Nella terza parte del capitolo (#3) Avicenna inizia a dare soluzione al problema relativo all'oggetto, escludendo che Dio e le cause ultime possano essere l'oggetto della metafisica.

La dimostrazione dell'impossibilità che Dio sia l'oggetto della metafisica (#3.2) è basata su un'argomentazione che viene proposta una prima volta (#3.2.2) e poi ripetuta (#3.2.4): l'esistenza dell'oggetto di una scienza è presupposta da parte di quella scienza; la metafisica, invece, dimostra l'esistenza di Dio; Dio, quindi, non è l'oggetto della metafisica. Avicenna si sofferma a convalidare la premessa minore dell'argomentazione, il fatto,

<sup>82</sup> Nella Tipologia D1 rientra, per un certo verso, anche la digressione V, 1, 3; cfr. *infra*, n. 97.

<sup>83</sup> Cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 318-320.

<sup>84</sup> Cfr. IBN SĪNĀ, *Al-Shifā'. Al-Ilāhiyyāt (1)* cit., pp. 3-9. Sul contesto, le fonti aristoteliche e gli studi relativi ai capitoli I, 1-2, cfr. *supra*, 4.1.

cioè, che la metafisica dimostra l'esistenza di Dio (#3.2.3). L'esistenza di Dio, dice Avicenna, non viene provata da nessun'altra scienza. D'altro canto, essa non è evidente di per sé, di modo che non ci sia bisogno di dimostrarla. La metafisica, dunque, deve farsi carico della sua prova. Avicenna precisa (#3.2.5) che la dimostrazione dell'esistenza di Dio che la scienza fisica presenta è solo un'anticipazione della dimostrazione vera e propria, che è data dalla metafisica.

La dimostrazione dell'impossibilità che le cause ultime siano l'oggetto della metafisica (#3.3) è più articolata. Avicenna distingue quattro modi secondo cui le cause ultime possono essere considerate (#3.3.2.1), e dimostra che è impossibile che esse siano l'oggetto della metafisica in ciascuno di questi modi. Se le cause ultime vengono considerate in quanto cause in assoluto (#3.3.2.2), esse non possono essere l'oggetto della metafisica per due motivi. Il primo (#3.3.2.2.2) è che ogni scienza indaga gli accidenti propri del suo oggetto; ma le cose indagate dalla metafisica (l'universale ed il particolare, la potenza e l'atto, il possibile ed il necessario etc.) non sono accidenti propri delle cause in quanto cause in assoluto. Il secondo motivo (#3.3.2.2.3) è che lo studio delle cause in quanto cause presuppone la dimostrazione dell'esistenza delle cause; tale dimostrazione compete alla metafisica; ma nessuna scienza può dimostrare l'esistenza del proprio oggetto. Quest'ultima considerazione vale ad escludere che le cause ultime siano l'oggetto della metafisica anche quando vengono considerate ciascuna nella propria specificità (#3.3.2.3). Se, invece, vengono considerate come un tutto unico (#3.3.2.4), la considerazione delle parti deve precedere quella del tutto, e quindi si ritorna al caso precedente. Se, infine, le cause ultime vengono considerate in quanto enti (#3.3.2.5), allora l'ente in quanto ente costituisce l'oggetto primo della metafisica.

Diagramma 1 (schema del capitolo I, 1 di Avicenna)

#Introduzione (p. 1, 4-6)

#1 La metafisica nel sistema delle scienze filosofiche (pp. 1, 7 - 3, 34):

#1.1 Richiamo della divisione delle scienze filosofiche in teoretiche e pratiche (pp. 1, 7 - 2, 19)

#1.2 Richiamo della divisione delle scienze teoretiche in scienza della natura, matematica e metafisica (pp. 2, 20 - 3, 34)

#2 Problemi irrisolti (pp. 3, 35 - 4, 56):

#2.1 Quale sia l'oggetto della metafisica (p. 3, 35-43)

#2.2 Quale sia il rapporto tra la metafisica, la filosofia prima e la sapienza (pp. 3, 44 - 4, 56)

#3 Soluzione del problema relativo all'oggetto: *pars destruens* (pp. 4, 57 - 9, 55):

#3.1 Introduzione (p. 4, 57-58)

- #3.2 Dio non è l'oggetto della metafisica (pp. 4, 58 - 6, 96):
  - #3.2.1 Introduzione (p. 4, 58-60) = §2.1
  - #3.2.2 Argomentazione (p. 4, 60-65) = §2.4.1
  - #3.2.3 Prova del fatto che l'esistenza di Iddio viene presa in considerazione dalla metafisica (pp. 4, 65 - 5, 81)
  - #3.2.4 Ripetizione dell'argomentazione (p. 5, 82-85) = §2.4.1
  - #3.2.5 L'esistenza di Dio viene presa in considerazione solamente dalla metafisica (pp. 5, 86 - 6, 96)
- #3.3 Le cause ultime non sono l'oggetto della metafisica (pp. 6, 97 - 9, 55):
  - #3.3.1 Introduzione (p. 6, 97-101) = §1.1
  - #3.3.2 Prova (pp. 6, 1 - 8, 52):
    - #3.3.2.1 Quattro modi di considerare le cause ultime (p. 6, 1-7)
    - #3.3.2.2 Le cause ultime non possono essere l'oggetto della metafisica come cause in assoluto (pp. 6, 8 - 8, 39):
      - #3.3.2.2.1 Introduzione (p. 6, 8-11) = §1.3.3
      - #3.3.2.2.2 Primo argomento (pp. 6, 11 - 7, 20) = §1.3.3
      - #3.3.2.2.3 Secondo argomento (pp. 7, 21 - 8, 39)
    - #3.3.2.3 Le cause ultime non possono essere l'oggetto della metafisica come cause di un certo tipo (p. 8, 40-42)
    - #3.3.2.4 Le cause ultime non possono essere l'oggetto della metafisica congiuntamente prese (p. 8, 43-49)
    - #3.3.2.5 Se le cause ultime sono l'oggetto della metafisica come enti, l'oggetto primo di essa sarà l'ente in quanto ente (p. 8, 49-52)
  - #3.3.3 Conclusione (pp. 8, 52 - 9, 55)

La descrizione dei contenuti del capitolo I, 2 di Avicenna è stata data in precedenza<sup>85</sup>. Mi limito, pertanto, a riprodurre il diagramma.

Diagramma 2 (schema del capitolo I, 2 di Avicenna)

- #1 Soluzione del problema relativo all'oggetto: *pars construens* (pp. 9, 57 - 14, 67):
  - #1.1 Introduzione (p. 9, 57-58)
  - #1.2 L'ente in quanto ente è l'oggetto della metafisica (pp. 9, 59 - 13, 46):
    - #1.2.1 Primo argomento (pp. 9, 59 - 12, 18):
      - #1.2.1.1 Le altre scienze non considerano i loro oggetti in quanto enti (pp. 9, 59 - 10, 78)
      - #1.2.1.2 La considerazione degli oggetti delle altre scienze in quanto enti è necessaria e spetta alla scienza dell'immateriale (pp. 10, 79 - 12, 13) {§1.3.2, §2.4.2}
      - #1.2.1.3 La considerazione degli oggetti delle altre scienze in quanto enti spetta a quella scienza che ha per oggetto l'ente in quanto ente (p. 12, 14-18) {§§1.3.1-2, §2.4.2}
    - #1.2.2 Secondo argomento: Le nozioni comuni alle scienze possono essere considerate solo dalla scienza che ha per oggetto l'ente in quanto ente (p. 12, 18-29)

<sup>85</sup> Cfr. *supra*, 4.1.

{§1.3.1, §2.4.3}

#1.2.3 Conclusione del primo e del secondo argomento (p. 12, 30-32)

#1.2.4 Terzo argomento: L'ente è il concetto primo ed è adatto a costituire l'oggetto della scienza prima (pp. 12, 32 - 13, 36)

#1.2.5 Conclusione (p. 13, 36-46) = §3.1 {§1.3.1}

#1.3 Obiezione e risposta (pp. 13, 47 - 14, 67) {§3.2.2}

#2 Soluzione del problema relativo al fine (pp. 14, 68 - 17, 20):

#2.1 Divisione della metafisica (pp. 14, 68 - 15, 88) {§3.2.2}

#2.2 La metafisica è filosofia prima, sapienza e scienza divina (pp. 15, 88 - 16, 99)

#2.3 Precisazione sull'immaterialità di ciò che si ricerca nella metafisica (pp. 16, 99 - 17, 19)

#2.4 Conclusione (p. 17, 19-20)

#3 Somiglianze e differenze tra la metafisica, la dialettica e la sofistica (pp. 17, 21 - 18, 32)

Il capitolo 1 di al-Ġazālī si compone di due parti. Nella prima (\*1) al-Ġazālī presenta una classificazione delle scienze in pratiche e teoretiche (\*1.2), ed illustra la tripartizione delle prime in politica, economia ed etica (\*1.3), e delle seconde in metafisica (chiamata *scientia divina* e *philosophia prima*), matematica e fisica (\*1.4). Nella seconda parte del capitolo (\*2) al-Ġazālī chiarisce quali siano gli oggetti della fisica (\*2.2), della matematica (\*2.3) e della metafisica (\*2.4.1). A proposito di quest'ultima, egli si sofferma anche sui suoi temi di trattazione (\*2.4.2) e sulla sua considerazione di Dio come causa ultima (\*2.4.3). Prima della conclusione, al-Ġazālī illustra il grado di certezza che la matematica e la fisica possiedono (\*2.5).

Diagramma 3 (schema del capitolo 1 di al-Ġazālī)

\*Introduzione (p. 1, 3-17)

\*1 Divisione delle scienze (pp. 1, 18 - 3, 32):

\*1.1 Introduzione (p. 1, 18-20)

\*1.2 Divisione delle scienze in pratiche e teoretiche (pp. 1, 20 - 2, 12)

\*1.3 Tripartizione delle scienze pratiche (p. 2, 12-30)

\*1.4 Tripartizione delle scienze teoretiche (pp. 2, 31 - 3, 32)

\*2 L'oggetto delle scienze teoretiche (pp. 3, 33 - 5, 9):

\*2.1 Introduzione (p. 3, 33-35)

\*2.2 L'oggetto della fisica (p. 4, 1-10)

\*2.3 L'oggetto della matematica (p. 4, 11-17)

\*2.4 L'oggetto della metafisica (pp. 4, 17 - 5, 5):

\*2.4.1 L'ente è l'oggetto della metafisica (p. 4, 17-19)

\*2.4.2 Le proprietà dell'ente sono il tema di indagini della metafisica (p. 4, 19-33)

= §3.1

\*2.4.3 La metafisica tratta anche di Dio (pp. 4, 33 - 5, 5) = §3.1

\*2.5 Comparazione di matematica e fisica quanto al grado di certezza (p. 5, 5-9)

\*Conclusioni (p. 5, 9-11)

La digressione I, 1, 2 di Alberto costituisce, assieme alle digressioni I, 1, 1 e I, 1, 3, l'inizio dell'opera, in cui Alberto tratta alcune questioni preliminari. Essa verte sulla questione dell'oggetto della metafisica e si compone di quattro parti. La prima e la seconda parte (§§1-2) sono dedicate ad altrettante opinioni erronee sull'oggetto della metafisica, secondo le quali le cause (prima opinione) e Dio e le realtà divine (seconda opinione) sarebbero l'oggetto della metafisica. Nella terza parte della digressione (§3) Alberto espone la vera opinione al proposito, cioè che l'ente in quanto ente è l'oggetto della metafisica. Nella quarta ed ultima parte della digressione (§4) Alberto confutata un'ulteriore opinione erronea, secondo la quale sia l'ente, sia Dio, sia le cause sarebbero l'oggetto, secondo tre differenti rispetti, della metafisica.

Nella digressione I, 1, 2 Alberto cita implicitamente alcuni testi tratti da quella che ho chiamato 'Soluzione del problema relativo all'oggetto' e che occupa la seconda metà del capitolo I, 1 e la prima metà del capitolo I, 2 di Avicenna (cfr. *supra*, Diagramma 1, #3; Diagramma 2, #1). Altre citazioni implicite di questa pericope avicenniana hanno, invece, carattere dottrinale. Alberto non cita in alcun modo (né testualmente, né dottrinalmente) le sezioni #3.1, #3.2.3, #3.2.5, #3.3.2.1, #3.3.2.2.3, ##3.3.2-5, #3.3.3 del capitolo I, 1, e le sezioni #1.1, ##1.2.1-2, ##1.2.3-4 e #1.3 del capitolo I, 2. Assieme a queste citazioni di Avicenna, si incontra la citazione implicita testuale delle sezioni \*2.4.1 e \*2.4.2 del capitolo 1 di al-Ġazālī.

Diagramma 4 (schema della digressione I, 1, 2 di Alberto)

§Introduzione (p. 3, 31-35)

§1 Esposizione e prova della falsità dell'opinione secondo cui le cause prime sono l'oggetto della metafisica (p. 3, 35-80):

§1.1 L'opinione (p. 3, 35-38) = AVIC., I, 1, #3.3.1

§1.2 Gli argomenti a sostegno (p. 3, 38-63)

§1.3 Le prove della falsità dell'opinione (p. 3, 63-80):

§1.3.1 Il concetto di oggetto di una scienza (p. 3, 63-68) {AVIC., I, 2, #1.2.1.3, #1.2.2, #1.2.5}

§1.3.2 Prima prova (p. 3, 68-72) {AVIC., I, 2, #1.2.1.3}

§1.3.3 Seconda prova (p. 3, 72-80) = AVIC., I, 1, ##3.3.2.2.1-2

§2 Esposizione e prova della falsità dell'opinione secondo cui Dio e le realtà divine sono l'oggetto della metafisica (pp. 3, 81 - 4, 50):

§2.1 L'opinione (p. 3, 81-82) = AVIC., I, 1, #3.2.1

§2.2 Gli argomenti a sostegno (pp. 3, 82 - 4, 23)

§2.3 Gli argomenti addotti contro l'ipotesi che l'ente sia l'oggetto della metafisica (p. 4,

24-37)

§2.4 Le prove della falsità dell'opinione (p. 4, 38-50):

§2.4.1 Prima prova (p. 4, 38-42) = AVIC., I, 1, #3.2.2, #3.2.4

§2.4.2 Seconda prova (p. 4, 43-46) {AVIC., I, 2, #1.2.1.3}

§2.4.3 Terza prova (p. 4, 47-50) {AVIC., I, 2, #1.2.2}

§3 L'ente in quanto ente è l'oggetto della metafisica (pp. 4, 51 - 5, 33):

§3.1 L'opinione (p. 4, 51-56) = AVIC., I, 2, #1.2.5; ALG., 1, \*2.4.1, \*2.4.2

§3.2 Gli argomenti a sostegno (p. 4, 57-68)

§3.2.1 Primo argomento (p. 4, 57-58):

§3.2.2 Secondo argomento (p. 4, 58-68) {AVIC., I, 2, #2.1, #1.3}

§3.3 Confutazione degli argomenti a sostegno della prima opinione (p. 4, 69-81)

§3.4 Confutazione degli argomenti a sostegno della seconda opinione (p. 4, 82-94)

§3.5 Risposta agli argomenti addotti contro l'ipotesi che l'ente sia l'oggetto (pp. 4, 95 - 5, 33)

§4 Esposizione e confutazione dell'opinione secondo cui l'ente, Dio e le cause sono gli oggetti della metafisica (p. 5, 34-58) {AVIC., I, 3, p. 26, 80-82}

Nella sezione §1.1 Alberto cita implicitamente il testo della sezione #3.3.1 del capitolo I, 1 di Avicenna.

Tabella 1.1

ALB., I, 1, 2, §1.1

AVIC., I, 1, #3.3.1

Nonnulli enim fuerunt, qui posuerunt **causam** in eo quod causa est prima in unoquoque genere causarum, esse **subiectum** huius scientiae, ...

Postquam autem necesse est ut haec scientia subiectum habeat, et monstratum est illud quod putabatur esse subiectum eius non esse suum subiectum, t u n c quaeramus an **subiectum** eius sint ultimae **causae** eorum quae sunt, an omnes quattuor simul, non una tantum; sed hoc non debet dici [Ar.: non una tra esse, di cui non si è parlato], quamvis [Ar.: infatti] iam hoc quidam putaverunt.

Alberto dà risalto alla notazione finale e, tutto sommato, incidentale di Avicenna, secondo cui alcuni pensatori hanno sostenuto la tesi che le cause ultime siano l'oggetto della metafisica. Questa notazione avicenniana diventa la prima cosa che Alberto menziona, e, come vedremo, influenza anche la formulazione albertina dell'opinione secondo cui Dio è l'oggetto della metafisica (cfr. *infra*, Tabella 2.1).

La sezione §1.3.1 della digressione di Alberto<sup>86</sup> è l'esplicitazione della nozione di oggetto di una scienza, che Avicenna presuppone nelle sezioni #1.2.1.3, #1.2.2 e ##1.2.5 del capitolo I, 2<sup>87</sup>. Per Alberto, come per Avicenna, l'oggetto di una scienza è ciò di cui quella scienza studia le divisioni (*partes et differentiae* in Alberto, *species* in Avicenna) e le proprietà (*passiones* in Alberto, *accidentalia propria* in Avicenna).

Nella sezione §1.3.2 Alberto, per provare che la causa non è l'oggetto della metafisica, dichiara che le categorie (in altri termini le *partes et differentiae* dell'oggetto della metafisica) non si riferiscono alla causa come concetto comune<sup>88</sup>. Ciò corrisponde in negativo a quanto Avicenna dice nella sezione #1.2.1.3 del capitolo I, 2, dove, per provare che l'ente è l'oggetto della metafisica, dichiara che gli oggetti delle scienze particolari appartengono alle diverse categorie, e che queste si riferiscono all'ente come concetto comune (di cui costituiscono le *species*)<sup>89</sup>.

Nella sezione §1.3.3 Alberto, sempre per provare che la causa non è l'oggetto della metafisica, dichiara che anche le *passiones* dell'oggetto della metafisica non si riferiscono alla causa come concetto comune. In questa sezione Alberto cita implicitamente il testo delle sezioni #3.3.2.2.1 e #3.3.2.2.2 del capitolo I, 1 di Avicenna.

#### Tabella 1.3.3

ALB., I, 1, 2, §1.3.3

AVIC., I, 1, ##3.3.2.2.1-2

(Cfr. *infra*: ... non potest esse causa subiectum scientiae istius)

(#3.3.2.2.1) Dico autem quod, si bene consideretur, non possunt esse subiectum huius scientiae in quantum sunt causae absolutae, ita ut intentio huius scientiae sit considerare ea quae accidunt causis in quantum sunt causae absolutae.

(#3.3.2.2.2) Et hoc patet multis modis quorum unus est scilicet quod

<sup>86</sup> ALB., I, 1, 2, p. 3, 63-68 (§1.3.1): «Sed quod errent non difficile est ostendere, quoniam subiectum est in scientiis, ad quod sicut ad commune praedicatum reducuntur partes et differentiae, quarum quaeruntur proprietates in ipsa, et ad quod consequuntur passiones, quae inesse subiecto demonstrantur».

<sup>87</sup> AVIC., I, 2, p. 12, 14-18 (#1.2.1.3); p. 12, 18-29 (#1.2.2); p. 13, 36-46 (#1.2.5).

<sup>88</sup> ALB., I, 1, 2, p. 3, 68-72: «Certo autem certius est, quod substantia, quantitas, qualitas et huiusmodi non reducuntur ad causam sicut ad praedicatum commune, cum tamen de modis et proprietatibus talium omnium in hac scientia determinetur».

<sup>89</sup> *Ibid.*, p. 12, 14-18 (#1.2.1.3).

Similiter autem per se esse et per accidens, **potentia** et actus, unum et multum, idem et diversum, conveniens et contrarium, separatum et non-separatum et huiusmodi,

quae sunt passiones quae subiecto istius scientiae universaliter et ubique probantur inesse, non sequuntur **causam, inquantum causa** aut inquantum est prima.

(Cfr. *supra*: Similiter autem per se esse et per accidens, potentia et actus, unum et multum, idem et diversum, conveniens et contrarium, separatum et non-separatum et huiusmodi)

Et cum passio immediata sit subiectio in scientia omni,

**non potest esse causa subiectum scientiae** istius.

(cfr. *infra*: Inquirit enim universale et particulare, **potentiam** et effectum, possibile et necesse, et cetera)

haec scientia inquirit intentiones quae non sunt ex accidentibus propriis ipsarum **causarum inquantum sunt causae**.

Inquirit enim universale et particulare, potentiam et effectum, possibile et necesse, et cetera.

(Cfr. *supra*, #3.3.2.2.1: Dico autem quod, si bene consideretur, **non possunt esse subiectum** huius **scientiae** inquantum sunt causae absolutae, ...)

Manifestissimum est autem quod haec talia sunt in se quod inquisitio debet fieri de illis, nec sunt ex accidentibus quae sunt propria rebus naturalibus nec doctrinalibus, nec cadunt inter accidentia quae sunt propria scientiarum practicarum. Restat igitur ut perquisitio sit de illis in scientia quae est extra praedictam divisionem, et illa est haec scientia.

Alberto, tralasciando la divisione avicenniana dei modi secondo cui le cause prime possono venire intese (#3.3.2.1), applica alla causa senza ulteriori qualificazioni ciò che Avicenna stabilisce a proposito della causa quando questa viene considerata secondo uno dei modi suddetti, cioè in quanto causa in assoluto. Alberto traspone la sezione #3.3.2.2.1 di Avicenna dopo la sezione #3.3.2.2.2 e, in quest'ultima, omette la prova avicenniana del fatto che solo la metafisica prende in considerazione le nozioni del tipo di universale e particolare, potenza ed atto, etc.

Nella sezione §2.1 Alberto cita implicitamente il testo della sezione #3.2.1 del capitolo I, 1 di Avicenna.



Tabella 2.1

ALB., I, 1, 2, §2.1

Ideo fuerunt alii qui dixerunt **deum** et divina **subiectum** esse **scientiae** istius;  
...

AVIC., I, 1, #3.2.1

... et consideremus an **subiectum** huius **scientiae** sit ipse **Deus** excelsus; sed non est [Ar.: oppure se non lo sia], immo est ipse unum de his quae quaeruntur in hac scientia.

Alberto affianca a Dio, come possibile oggetto della metafisica, anche i *divina*, quelle realtà, cioè, che nelle sezioni seguenti egli chiama *simplicia* ed *effluxiones divinae*, vale a dire, secondo una scala discendente, il *primum esse*, il *primum subsistere*, il *primum vivere* ed il *primum intelligere*. Alberto presenta la dottrina secondo la quale Dio ed i *divina* sono l'oggetto della metafisica come l'opinione di un secondo gruppo di pensatori (*alii*); in Avicenna, invece, la dottrina secondo cui Dio è l'oggetto della metafisica non viene attribuita a nessuno. È possibile che Alberto compia questa attribuzione per analogia con il caso della dottrina secondo la quale le cause ultime sono l'oggetto della metafisica, la quale, come abbiamo visto (cfr. *supra*, Tabella 1.1), viene attribuita da Avicenna ad un gruppo di pensatori.

Nella sezione §2.4.1 Alberto cita implicitamente il testo dell'argomentazione con cui Avicenna prova che Dio non può essere l'oggetto della metafisica. Questa argomentazione compare due volte nel capitolo I, 1 di Avicenna (#3.2.2 e #3.2.4). La sezione di Alberto presenta somiglianze con entrambi i luoghi avicenniani<sup>90</sup>.

Tabella 2.4

ALB., I, 1, 2, §2.4.1

AVIC., I, 1, #3.2.2

AVIC., I, 1, #3.2.4

De eo [sc. Deo] inquisitio fit duobus modis. Unus est quo inquiritur an sit, alius est quo inquiruntur eius proprietates;

<sup>90</sup> Alberto cita implicitamente le sezioni #3.2.2 e #3.2.4 di Avicenna in una maniera analoga a quella adottata da Domenico Gundissalino in un passo del *De divisione philosophiae* (cfr. DOMINICUS GUNDISSALINUS, *De divisione philosophiae*, hrsg. von L. BAUR, Aschendorff, Münster 1903, pp. 36, 18 - 37, 2).

<p>Quod autem erronea sit haec opinio, constat</p> <p>per hoc quod nihil idem quaesitum est et subiectum in scientia aliqua;</p> <p>deus autem et divina separata quaeruntur <b>in scientia</b> ista;</p> <p><b>subiecta</b> igitur <b>esse non possunt.</b></p>	<p>Dico igitur impossibile esse ut ipse Deus sit subiectum huius scientiae,</p> <p>quoniam subiectum omnis scientiae est res quae conceditur esse, et ipsa scientia non inquirit nisi dispositiones illius subiecti,</p> <p>et hoc notum est ex aliis locis.</p> <p>(Cfr. <i>infra</i>: ... immo est quesitum in ea)</p> <p>Sed non potest concedi quod Deus sit in hac scientia ut <b>subiectum</b>, immo est quesitum in ea.</p>	<p>(cfr. <i>infra</i>: Nulla enim scientiarum debet stabilire esse suum subiectum)</p> <p>postquam autem inquiritur <b>in hac scientia</b> an sit,</p> <p>tunc <b>non potest esse subiectum</b> huius scientiae.</p> <p>Nulla enim scientiarum debet stabilire esse suum subiectum.</p>
--	--	---

Il principio secondo cui nessuna scienza dimostra l'esistenza del proprio oggetto viene ripetuto da Avicenna anche nella sezione #1.2.4 del capitolo I, 2<sup>91</sup>.

Nelle sezioni §2.4.2 e §2.4.3 Alberto dimostra che né le *partes* né le *passiones* studiate dalla metafisica si riferiscono a Dio come a un predicato comune, e che, pertanto, Dio non è l'oggetto della metafisica. Queste sezioni rappresentano il corrispettivo, in negativo, di ciò che Avicenna dimostra a proposito dell'ente nelle sezioni #1.2.1.3 e #1.2.2 del capitolo I, 2<sup>92</sup>.

La sezione §3.1 della digressione di Alberto è la citazione implicita testuale della sezione #1.2.5 del capitolo I, 2 di Avicenna e delle sezioni \*2.4.1 e \*2.4.2 del capitolo 1 di al-Gazālī.

Tabella 3.1

ALB., I, 1, 2, § 3.1

AVIC., I, 2, #1.2.5

ALG. 1, \*2.4.1, \*2.4.2

<sup>91</sup> AVIC., I, 2, p. 13, 33-36 (#1.2.4): «(...) ob hoc quod inconveniens est ut stabiliat suum subiectum an sit et certificet quid sit scientia cuius ipsum est subiectum, sed potius debet concedere tantum quia est et quid est».

<sup>92</sup> AVIC., I, 2, p. 12, 14-18 (#1.2.1.3); p. 12, 18-29 (#1.2.2).

<p>Ideo cum omnibus Peripateticis vera dicentibus dicendum videtur, quod <b>ens est subjectum in quantum ens</b> et ea quae sequuntur <b>ens, in quantum est ens</b> et non in quantum hoc ens, sunt passiones eius,</p>	<p>Ideo primum <b>subjectum</b> huius scientiae <b>est ens, in quantum est ens;</b> et ea quae inquirunt sunt consequentia <b>ens, in quantum est ens</b>, sine condicione.</p>	<p>(*2.4.1) Sciencie vero divine <b>subjectum est</b> id quod est communius omnibus scilicet esse, simpliciter vel absolute.</p> <p>(*2.4.2) Quod autem queritur in hac sciencia sunt consequentia ipsum esse <b>in quantum ipsum est esse tantum,</b> quae sunt substantia et accidens, universale et singulare, unum et multa, <b>causa et causatum,</b></p>
<p>(cfr. <i>infra</i>: ... substantia et accidens ...)</p>		
<p>sicut est <b>causa et causatum,</b></p>	<p>Quorum quaedam sunt ei quasi species, ut <b>substantia</b>, quantitas et qualitas, quoniam esse non eget dividi in alia priusquam in ista, sicut substantia eget dividi in alia antequam perveniat ad dividendum in hominem et non hominem.</p>	<p>(cfr. <i>supra</i>: quae sunt <b>substantia et accidens</b>)</p>
<p>separatum et non-separatum,</p>	<p>Et ex his quaedam sunt ei quasi accidentalia propria, sicut unum et multum,</p>	
<p><b>potentia</b> et actus</p>	<p><b>potentia</b> et effectus, universale et particulare, possibile et necesse.</p>	<p>in <b>potentia</b> et effectus, conveniens et inconveniens, quod debet, vel quod est necesse esse, et possibile [Ar.: necessario e possibile]</p>
<p>et huiusmodi.</p>	<p>Per hoc autem quod ens recipit haec accidentia et coaptatur illis, non est necesse illud proprie fieri vel naturale vel disciplina-</p>	<p>et similia; hec enim omnia consecuntur esse ex hoc quod est ens non sicut triangulacio, et quadracio que consecuntur ens, sed</p>

le vel morale vel aliquid aliorum. postquam fit mensura, nec sicut paritas et imparitas que consecuntur ens, sed postquam fit numerus, nec sicut albedo, et nigredo, que non consecuntur ens nisi postquam fit corpus naturale. Et omnino quidquid dicitur quod non consequitur ens, nisi postquam fit subiectum alicuius harum duarum arcium scilicet mathematice et physice.

La terminologia con cui Alberto descrive l'oggetto della metafisica all'inizio della sezione (*ens inquantum ens*) ricalca più quella di Avicenna che quella di al-Ġazālī. Nella successiva esemplificazione delle *passiones* dell'ente si riscontrano, invece, due evidenti analogie con la sezione \*2.4.2 di al-Ġazālī. In primo luogo, Alberto tralascia la distinzione avicenniana tra *species* e *passiones* — che egli stesso, peraltro, aveva adottato nelle sezioni §1.3.1, §§1.3.2-3 e §§2.4.1-3 (cfr. *supra*, Tabelle 1.3.3 e 2.4.1) — e considera le categorie (*substantia et accidens*) — che egli, nelle sezioni suddette, inscriveva tra le *species* dell'ente — come una delle *passiones* di esso. In secondo luogo, tra gli esempi di *passiones* dell'ente Alberto, come al-Ġazālī, menziona la causa ed il causato.

Nella sezione §3.2.2, cioè nel secondo argomento a sostegno del fatto che l'ente è l'oggetto della metafisica<sup>93</sup>, Alberto riprende due dottrine tratte rispettivamente dalle sezioni #2.1 ed #1.3 del capitolo I, 2 di Avicenna, vale a dire la dottrina secondo cui la metafisica dimostra i principi delle scienze particolari, e la dottrina secondo cui i principi dell'ente sono posteriori, e non anteriori, all'ente stesso<sup>94</sup>.

Nella sezione §4, una delle tesi che Alberto attribuisce a coloro che attribuiscono alla metafisica un triplice oggetto<sup>95</sup> ricorre in un passo del

<sup>93</sup> ALB., I, 1, 2, p. 4, 58-68 (§3.2.2): «et cum stabiliat omnium particularium principia tam complexa quam incomplexa, nec stabiliri possint nisi per ea quae sunt ipsis priora, et non sint eis aliqua priora nisi ens et entis, secundum quod ens, principia, non quidem quae ens principient, cum ipsum sit principium omnium primum, sed principia quae sunt ex ente, secundum quod est ens: oportet quod omnium principia per istam scientiam stabiliantur per hoc quod ipsa est de ente, quod est primum omnium fundamentum in nullo penitus ante se fundatum».

<sup>94</sup> AVIC., I, 2, p. 15, 73-85 (#2.1); pp. 13, 50 - 14, 63 (#1.3).

<sup>95</sup> ALB., I, 1, 2, p. 5, 44-47 (§4): «Et (...) dicunt (...) hanc scientiam non a toto, sed a quadam sui parte dignissima vocari divinam».

capitolo I, 3 di Avicenna<sup>96</sup>. Si tratta della tesi secondo la quale la metafisica è detta 'scienza divina' grazie all'eccellenza di una sua parte (cioè dell'indagine di Dio che essa compie).

Nella digressione I, 1, 2 Alberto cita, dunque, alcuni testi dei capitoli I, 1 e I, 2 di Avicenna, assieme ad un testo del capitolo 1 di al-Ġazālī. Il testo di al-Ġazālī che Alberto cita ha una funzione sostitutiva rispetto al testo corrispondente di Avicenna. Ciò è evidenziato dal fatto che esso viene citato come prosecuzione del testo corrispondente di Avicenna (cfr. *supra*, Tabella 3.1)<sup>97</sup>.

I testi avicenniani determinano la struttura della digressione di Alberto, sebbene quest'ultimo cambi l'ordine di successione dei testi di Avicenna che cita, ne ometta altri ed aggiunga alcune sezioni originali.

Dal punto di vista della struttura, in Alberto, come in Avicenna, una *pars destruens*, volta ad escludere che le cause ultime e Dio siano l'oggetto della metafisica (§§1-2 in Alberto; capitolo I, 1 in Avicenna), è seguita da una *pars construens*, in cui si dimostra che l'ente è l'oggetto in questione (§3 in Alberto; capitolo I, 2 in Avicenna). Ma Alberto inverte l'ordine della *pars destruens*: egli prende in esame dapprima le cause ultime (§1), poi Dio (§2), mentre Avicenna fa il contrario, prendendo in esame dapprima Dio (capitolo I, 1, #3.2) e poi le cause ultime (capitolo I, 1, #3.3).

Per quanto riguarda la presentazione delle tre posizioni, in tutti e tre i casi Alberto (§1.1, §2.1 e §3.1) attribuisce le tesi in questione ad altrettanti gruppi di pensatori (*nonnulli, alii, Peripatetici*), mentre Avicenna menziona un solo gruppo di pensatori (*aliqui*), in connessione con la dottrina delle cause ultime come oggetto della metafisica (cfr. *supra*, Tabelle 1.1, 2.1 e 3.1).

Dopo la presentazione di ciascuna delle prime due opinioni, e prima della dimostrazione della loro falsità, Alberto espone gli argomenti avanzati dai loro sostenitori (§1.2 e §§2.2). Alberto controbatte questi argomenti dopo aver dimostrato che l'ente è l'oggetto della metafisica (§§3.3-4). Né gli argomenti né le risposte ad essi compaiono in Avicenna.

<sup>96</sup> AVIC., I, 3, p. 26, 80-82: «(...) et tunc nominabitur haec scientia ab eo quod est dignius in ea, scilicet vocabitur haec scientia, scientia divina».

<sup>97</sup> Un altro esempio di Tipologia D2 è dato dalla digressione V, 2, 2, in cui Alberto cita implicitamente il testo di una parte del capitolo II, 2 di Avicenna (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 322-323). In questa digressione (p. 238, 27-33) Alberto cita implicitamente il testo delle pp. 13, 31 - 14, 8 del capitolo I, 1, 2 di al-Ġazālī in sostituzione del testo delle pp. 76, 32 - 77, 46 del capitolo di II, 2 di Avicenna. La digressione V, 1, 3, invece, rientra, a pari titolo, sia nella Tipologia D1 che nella Tipologia D2. In essa Alberto cita (pp. 212, 83 - 213, 32) anche il testo delle pp. 37, 4 - 38, 6 del capitolo I, 5 di al-Ġazālī ed il testo di alcune parti dei capitoli VI, 3-5 di Avicenna (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., p. 324). Mentre il testo di p. 37, 4-12 e delle pp. 37, 27 - 38, 6 di al-Ġazālī viene aggiunto ai testi di Avicenna, il testo di p. 37, 12-27 viene sostituito al corrispondente testo di Avicenna (VI, 1, p. 292, 27-36).

I sostenitori di Dio come oggetto della metafisica avanzano anche due argomenti contrari all'ipotesi che l'ente sia l'oggetto della metafisica (§2.3). Alberto controbatte questi argomenti dopo aver controbattuto gli argomenti a sostegno delle cause ultime e di Dio come oggetto della metafisica (§3.5). Né gli argomenti né le risposte ad essi compaiono in Avicenna<sup>98</sup>.

Nel dimostrare la falsità dell'opinione dei sostenitori delle cause ultime come oggetto della metafisica, Alberto (§1.3.3) cita uno solo dei due argomenti che Avicenna adduce al proposito (#3.3.2.2.2; cfr. *supra*, Tabella 1.3.3). Ad esso Alberto aggiunge un argomento (§1.3.2) che rispecchia, in negativo, uno dei due argomenti che Avicenna adduce nel capitolo I, 2 a sostegno della dottrina dell'ente come oggetto della metafisica (#1.2.1.3).

Nel dimostrare la falsità dell'opinione dei sostenitori di Dio e dei *divina* come oggetto della metafisica (§2.4.1) Alberto cita l'unico argomento che Avicenna adduce al proposito (#3.2.2 e #3.2.4); ad esso aggiunge due argomenti (§§2.4.2-3) che rispecchiano, in negativo, i due argomenti che Avicenna adduce a sostegno della dottrina dell'ente come oggetto della metafisica (#1.2.1.3 e #1.2.2).

La dimostrazione della verità dell'opinione secondo cui l'ente è l'oggetto della metafisica (§§3.2.1-2) non ha niente in comune con la corrispondente dimostrazione di Avicenna, sebbene contenga alcune dottrine avicenniane.

La quarta sezione della digressione di Alberto (§4) è totalmente originale, se si eccettua una dottrina avicenniana che compare in essa.

#### CONCLUSIONE

Le quattro tipologie di citazione implicita testuale che ho descritto costituiscono, dal punto di vista di ciò che Alberto cita, una scala discendente. Nella Tipologia A Alberto cita implicitamente il testo di un intero capitolo di Avicenna e lo completa con l'aggiunta della citazione implicita testuale di una parte di un altro capitolo, che è tematicamente affine al primo. Nella Tipologia B la citazione implicita testuale si concentra su un unico capitolo nella sua interezza. Nella Tipologia C1 Alberto cita implicitamente un intero capitolo, ma la citazione è ora testuale, ora dottrinale. Nella Tipologia C2 la citazione implicita è interamente testuale, ma si limita ad una parte di un capitolo.

<sup>98</sup> Nel capitolo I, 2, dopo aver dimostrato che l'ente è l'oggetto della metafisica, anche Avicenna prende in esame un'obiezione al proposito; a questa obiezione egli risponde immediatamente (#1.3). Ma, oltre ad avere una differente dislocazione, le obiezioni prese in considerazione da Alberto e da Avicenna e le loro risposte hanno anche un differente contenuto. Alberto cita implicitamente il testo della sezione #1.3 del capitolo I, 2 di Avicenna, assieme ad altri testi del medesimo capitolo, nella digressione I, 2, 11 (cfr. *supra*, 4.2), il che conferma che egli non cita questa sezione nel presente caso.

Sotto questo rispetto le Tipologie D1 e D2 possono essere equiparate, rispettivamente, alla Tipologia B ed alla Tipologia C2.

Questa scala discendente di citazioni implicite testuali corrisponde all'ordine di importanza che Alberto attribuisce ai capitoli di Avicenna che egli cita. Il capitolo di Avicenna citato per intero e corredato di informazioni aggiuntive (Tipologia A) pare essere quello a cui Alberto attribuisce l'importanza maggiore. Da questo punto di vista, esso è seguito dai capitoli citati per intero (Tipologie B e D1) e dai capitoli citati parzialmente (Tipologie C1, C2 e D2). Il grado di importanza che Alberto assegna ai capitoli di Avicenna non sempre corrisponde al grado di adesione dottrinale ad essi. Come abbiamo visto, Alberto modifica la dottrina del capitolo di Avicenna citato secondo la Tipologia A. Per converso, il capitolo di Avicenna contenente una delle dottrine avicenniane che influenza maggiormente Alberto (la dottrina degli universali) viene citato secondo la Tipologia C1.

Stando così le cose, l'indagine tipologica condotta nel presente contributo, oltre a descrivere la tecnica albertina di citazione implicita testuale, mette capo ad un primo importante risultato di ordine storico-dottrinale. Il capitolo III, 3 di Avicenna, che verte sulla dottrina dell'accidentalità dell'unità e che Alberto cita implicitamente, secondo la Tipologia A, nella digressione V, 1, 8, è il capitolo di Avicenna più rilevante agli occhi di Alberto. Alberto considera importante il capitolo III, 3 di Avicenna non solo per la sua intrinseca rilevanza, ma anche per le critiche che Averroè, nel Commento alla *Metafisica*, rivolge alla dottrina contenuta in esso<sup>99</sup>. L'influenza dell'anti-avicennismo di Averroè sulla ricezione albertina della *Philosophia prima* di Avicenna nel Commento alla *Metafisica* richiede, come è ovvio, uno studio specifico ulteriore. Quello che sembra di poter affermare fin da adesso è che l'importanza che la dottrina dell'unità (e dei trascendentali in genere) riveste in Alberto (ed in tutta la filosofia medievale latina del XIII secolo) non può essere compresa appieno senza far riferimento alla trattazione di essa da parte dei filosofi arabi ed alla traduzione, ricezione e fortuna di questi ultimi.

Una menzione particolare merita, da ultimo, la Tipologia D2. In essa Alberto cita implicitamente uno o più testi di al-Ġazālī in sostituzione dei

<sup>99</sup> In altri luoghi del Commento alla *Metafisica*, Alberto menziona queste critiche, ma le modifica in modo tale da renderle inoffensive (cfr. BERTOLACCI, *Albert the Great*, *Metaph. IV, 1, 5* cit.). Quando cita il capitolo oggetto di critica, per converso, Alberto introduce nella dottrina avicenniana dell'uno' proprio quei mutamenti che la critica di Averroè indica come necessari (cfr. *supra*, 2). In altre parole, l'attitudine di Alberto è conciliatoria: egli, per un verso, indirizza la critica averroista verso un aspetto della dottrina avicenniana che egli reputa inattaccabile; per un altro verso rilegge la dottrina avicenniana dell'unità alla luce della critica averroista.

corrispondenti testi di Avicenna<sup>100</sup>. La Tipologia D2 ha un corrispettivo nelle citazioni esplicite nominali di Avicenna, nelle quali Alberto dichiara talvolta di riferirsi alla *sententia Avicennae* per il tramite della formulazione di essa data da al-Ġazālī (*per verba Algazelis*)<sup>101</sup>.

L'ipotesi di un utilizzo sostitutivo della *Summa* di al-Ġazālī si presenta come una via promettente, sebbene inesplorata, per la soluzione di alcuni problemi posti dalle citazioni albertine di Avicenna. Nel Commento di Alberto alle *Categorie* e nei susseguenti commenti albertini del *corpus* logico si trovano numerose citazioni esplicite nominali di Avicenna. Della sezione logica del *Kitāb al-Šifā'* di Avicenna solo il Commento all'*Isagoge* di Porfirio ed alcuni frammenti del Commento agli *Analitici Posteriori* e del Commento alla *Rhetorica* furono tradotti in latino. Questi furono gli unici scritti logici di Avicenna tradotti in latino<sup>102</sup>. Siccome le citazioni di Alberto non sono tratte da queste traduzioni, e tuttavia concernono dottrine logiche che Alberto talvolta presenta come provenienti da opere logiche ben determinate di Avicenna<sup>103</sup>, qualche studioso ha pensato che Alberto disponesse di una traduzione latina, non documentata, di tutta la sezione logica del *Kitāb al-Šifā'*<sup>104</sup>.

Un'ipotesi alternativa a questa è che Alberto, il quale disponeva di tutta la sezione logica della *Summa* di al-Ġazālī e considerava al-Ġazālī un seguace di Avicenna, abbia citato la logica del primo in sostituzione della logica del secondo. La convalida di questa ipotesi richiede uno studio ulteriore.

<sup>100</sup> Alberto applica la Tipologia D2 anche al di fuori del Commento alla *Metafisica*. Ciò avviene nel primo libro del *De causis et processu universitatis a causa prima*, che, come ho detto, è l'opera in cui Alberto commenta il *Liber de causis*. Le citazioni implicite testuali della sezione metafisica della *Summa* di al-Ġazālī nel primo libro di quest'opera sono esaurientemente segnalate dalla recente edizione critica (ALBERTI MAGNI *De causis et processu universitatis a causa prima*, ed. W. FAUSER, in aedibus Aschendorff, Monasterii Westfalorum 1993). Il loro scopo è quello di sostituire la citazione dei testi corrispondenti della *Philosophia prima* di Avicenna (cfr. BERTOLACCI, «*Subtilius speculando*» cit., pp. 330-334).

<sup>101</sup> ALB., *De Meteoris*, III, 4, 26, ed. BORNET, vol. IV, p. 696b: «*Ecce sententia Avicennae per verba Algazelis sui abbreviatoris posita*».

<sup>102</sup> Cfr. D'ALVERNY, *Notes* cit.

<sup>103</sup> Cfr., ad esempio, ALB., *De praedicamentis*, 1, 3, ed. BORNET, vol. I, p. 157: «*Attendendum autem est, quod quamvis multivoca sive synonyma et diversivoca non sunt [pro: sint?] de his quibus praedicabile ordinatur in linea generis (...) tamen quia Avicenna et Algazel et Joan. Damascenus in suis praedicamentis ponunt ista, et nos ea hic ponemus non ad necessitatem scientiae sed ad doctrinae perfectionem*».

<sup>104</sup> M. GRIGNASCHI, *Les Traductions latines des ouvrages de la logique arabe et l'abregé d'Alfarabi*, «*Archives d'histoire doctrinale et littéraire du moyen âge*», 39, 1972, pp. 41-107. Questa via interpretativa riscuote un certo credito; cfr. S. EBBESEN, *Albert (the Great?)'s Companion to the Organon*, in *Albert der Grosse. Seine Zeit, sein Werk, seine Wirkung*, hrsg. von A. ZIMMERMANN, De Gruyter, Berlin-New York 1981 (*Miscellanea Mediaevalia*, 14), pp. 91-92; A. DE LIBERA, *Les Sources gréco-arabes de la théorie médiévale de l'analogie de l'être*, «*Les études philosophiques*», 3-4, 1989, p. 332.